



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

«La libertà di ricerca scientifica è obiettivo irrinunciabile di uno Stato di diritto democratico»



e laico. In Italia purtroppo tale libertà viene costantemente violata e condizionata attraverso

leggi e scelte politiche ispirate da pregiudizi ideologici e dogmi religiosi»

Margherita Hack, «Giornata nazionale per la libertà di ricerca», Ansa 20 febbraio

Politica estera, il giorno della verità D'Alema: o siamo uniti o tutti a casa

«È un principio costituzionale: il governo non c'è senza maggioranza». Massimo D'Alema risponde così a chi gli chiede quali conseguenze potrebbe avere un voto negativo oggi al Senato, dove illustrerà le linee della politica estera. Per la maggioranza è il giorno della verità: l'incognita riguarda i quattro «dissidenti» dell'Unione (Turigliatto, Prodi, Rossi, Pdc; Bulgarelli, Verdi; e Franca Rame, Idv) che potrebbero non prendere parte alla votazione. «Aspettiamo di vedere co-

sa dirà su Vicenza e sull'Afghanistan», fanno sapere i tre. Ma nell'Unione l'umore sembra abbastanza buono. Ottimista si dice il capogruppo di Rifondazione Russo Spina. Ieri intanto Prodi ha incontrato il premier spagnolo Zapatero a Ibiza. «Sia per noi che per la Spagna ha detto Prodi - il conflitto afgano deve avere uno sbocco politico».

De Giovannangeli Miserendino, Marra alle pagine 2 e 3

Staino



LA LEGGE IN PARLAMENTO

Conflitto d'interessi finalmente ci siamo



Carugati a pagina 4

Economia

Industria boom ma l'inflazione pesa sui più deboli

Il boom dell'industria passa per i dati diffusi dall'Istat: nel 2006 il fatturato è cresciuto dell'8,3%, gli ordinativi del 10,7%. Sono risultati che confermano il buon andamento dell'economia, dopo il dato sulla crescita del prodotto interno lordo nel 2006, che ha segnato un +2%. A tirare la ripresa dell'industria, auto e meccanica. Crescono anche gli ordinativi dall'estero. Ma resta il nodo della tutela del reddito, l'inflazione colpisce i più deboli: per i pensionati, le famiglie più povere e più numerose, l'inflazione pesa in modo significativamente più elevato che per il resto delle famiglie italiane. Le più colpite sono 4,6 milioni di famiglie con una media di almeno 2,5 componenti, che spendono soprattutto per alimentari, casa e trasporti. Polemici i consumatori: i risultati dell'Istat sono comunque ancora troppo edulcorati.

Matteucci a pagina 14

Ripresa

LARGO A CHI INVESTE

Non ho mai amato l'espansione «guai a noi se non aggranciamo il treno della ripresa»: una metafora minacciosa perché accompagnata dal rimbroto che non sarebbe possibile «aggranciarci», se non mettiamo in pareggio il bilancio e non riduciamo il debito pubblico. Anche oggi, che la ripresa è in corso, la Commissione Europea ci chiede di riformare le pensioni, quasi ci fosse un qualsiasi rapporto tra queste due cose (con il risultato che, ad ogni oca del campidoglio, un sempre maggior numero di pensionandi si affretta a uscire dal mercato del lavoro e ad aggravare il bilancio pubblico). A smentire le metafore e le annesse minacce, sembra proprio che questa ripresa abbia caratteri originali. Ce lo dicono i dati. Fatturato e ordinativi nel 2006 sono aumentati in misura rilevante, anche a prezzi costanti, e sono cresciuti soprattutto i settori che producono beni di investimento e automobili.

segue a pagina 27

COPPIE DI FATTO

IL DIBATTITO SUI DICO

È DECISO SI INIZIA DAL SENATO

a pagina 6

VIolenza ALLE DONNE

AVELLINO

UCCISA PERCHÉ DIFENDE LA MADRE DALLE PERCOSSE

a pagina 9

Firenze, trapianti choc in ospedale

Utilizzati organi di una sieropositiva, tre pazienti sono a rischio Aids

Un banale ma tragico errore di trascrizione e tre persone ora rischiano di contrarre l'Aids. Il dirigente biologo ha scritto nel referto «negativo»: ma la donatrice era sieropositiva. I suoi organi (fegato e reni) sono stati trapiantati a tre pazienti toscani. È successo a Firenze, nell'azienda ospedaliera di Careggi. La Procura del capoluogo toscano ha aperto un fascicolo e la squadra mobile è stata delegata ad acquisire e sequestrare i documenti inerenti alla vicenda: l'ipotesi di reato sarebbe quella di lesioni colpose. È la prima volta che si verifica un errore del genere in 40 anni di attività sui trapianti. La notizia è stata resa pubblica ieri dal direttore sanitario dell'Azienda Ospedaliera di Careggi, Mauro Marabini, e dal direttore dell'Organizzazione toscana trapianti, Franco Filippini.

Giglioli a pagina 8

DUE ARRESTI A PALERMO

Il via libera di Provenzano «Sì, potete uccidere Lumia»



Fierro, Amurri, Lodato a pagina 10

Il libro di Andrea Romano

UN COMPAGNO INGIUSTO

UMBERTO RANIERI

È un libro molto severo quello che Andrea Romano ha scritto sul gruppo dirigente dei Democratici di Sinistra («Compagni di scuola. Ascesa e declino dei postcomunisti», Mondadori, pp.170). A tratti sfrontato e irriverente, nel raccontare senza sconti il percorso politico e culturale dell'ultima leadership prodotta dal Pci: dalla formazione, nel corso degli anni Settanta, sotto la decisiva influenza dell'ultimo Berlinguer, attraverso il crollo del comunismo alla fine degli anni Ottanta e l'esperienza di governo degli anni Novanta.

segue a pagina 27

DA OGGI IL DVD CON L'UNITÀ

BERTOLUCCI, I SEGRETI DEL TERRORISMO

GABRIELLA GALLOZZI

Allora i produttori dicevano fossero due i tabù al cinema: l'omosessualità e il terrorismo. Ed è giusto sfidando un «tabù», tornato purtroppo nella realtà a far parlare di sé, che è nato Segreti segreti, il film di Giuseppe Bertolucci da oggi in edicola con l'Unità (9,90 euro) per la collana Luci del cinema italiano che di questo ci racconta. Attraverso un puzzle di esistenze femminili (interpretate da un cast spettacolare: Lina Sastri, Rossana Podestà, Giulia Boschi, Stefania Sandrelli, Mariangela Melato, Lea Massari, Alida Valli, Nicoletta Braschi) s'impone il punto di vista della protagonista, una brigatista di origini alto-borghesi.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il Papa Re

IMBATTERSI in Giovanardi di primo mattino è un'esperienza dura. A Omnibus dovrebbero almeno avere l'accortezza di mettere in sovrapposizione la scritta: nuoce gravemente al buonomore. Comunque, la discussione di ieri sui Dico è stata interessante per alcuni elementi di informazione forniti dai giornalisti Amicone di «Tempi» e Politi di «Repubblica», pur in polemica tra loro. Parlavano della successione al cardinal Ruini e Politi ha definito la questione per lo meno confusa, visto che i vescovi si erano espressi a favore del cardinal Tettamanzi e poi non se ne è fatto più niente. Amicone ha chiarito che il capo della Cei non lo decidono i vescovi, ma il Papa, che è un sovrano assoluto. Anche se, come ha ricordato Politi, in altri Paesi, le conferenze episcopali eleggono il loro presidente. In Italia no. Così come in Italia non passano leggi già approvate in altri Paesi cattolicissimi. Ma la vera domanda è: come può uno Stato assoluto dettare legge a un Parlamento democratico?

TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIANO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 15° anniversario dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO

E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITA

In esclusiva per i lettori de L'Unità la versione aggiornata al 2007 del Best Seller "Lo chiamavano impunita"

EDITORI RIUNITI

NICCOLÒ AMMANITI

come Dio comanda

romanzo

Un romanzo che resterà non solo nella letteratura, ma anche nella nostra cultura.

Furio Colombo
L'Unità

MONDADORI
www.libromondadori.it



Soldati italiani in Afghanistan Foto Ansa

SONDAGGIO

Gli italiani sostengono la politica estera Ma vogliono il ritiro dei soldati da Kabul

ROMA La maggioranza degli italiani, per un sondaggio della Ipr Marketing, approva la politica estera del governo ma continua ad essere favorevole al ritiro delle truppe dall'Afghanistan. È questo il quadro che

emerge dalle rilevazioni condotte per conto di Repubblica. it alla vigilia del dibattito al Senato sulla politica estera. La percentuale di quanti chiedono il ritiro dall'Afghanistan, pari al 54% (contro il 32% di

contrari e il 14 di incerti), è leggermente inferiore a quella che era stata rilevata a gennaio (56%). I fautori del ritorno dei soldati a casa prevalgono sia fra quanti dichiarano intenzioni di voto per il centro sinistra (62%, mentre i contrari sono il 33 e gli incerti solo il 5) sia fra chi non si schiera (54 per il ritiro, 20 contro, 26 incerti). Mentre fra gli elettori del centro destra

prevalgono, ma solo di un punto, i contrari: il 47% è per lasciare le truppe in Afghanistan, il 46 per farle rientrare, 7 incerti. Quanto alla valutazione della politica estera, le rilevazioni danno i favorevoli al 56%, contro 29 contrari e 15 incerti; disaggregando i dati in base alle intenzioni di voto, risulta peraltro che fra gli elettori di centro sinistra (dove si registra

il 64% di favorevoli e il 6% di senza opinione) quanti hanno risposto di non approvare la politica del governo sono il 30%, cioè un punto in più del dato complessivo. Il giudizio favorevole prevale fra chi non dichiara intenzioni di voto (56% approva, 17 non approva, 27 non risponde); mentre fra chi dichiara di voler votare per l'opposizione, l'approvazione per la politica

estera del governo raggiunge il 44%, poco al di sotto del 47% che disapprova (incerti al 9%). Il sondaggio è stato realizzato il 19 febbraio, attraverso interviste per telefono con l'ausilio del sistema Cati; il cambio era composto da 1.000 residenti in Italia, disaggregati per sesso, età ed area di residenza, e la percentuale di rispondenti è stata dell'88%.

Prodi: soluzione politica per l'Afghanistan

In Spagna il premier discute con Zapatero. E conferma: rafforzeremo il nostro impegno civile

di **Giuseppe Vittori** / Roma

IL CONFLITTO AFGHANO non potrà essere infinito, serve uno sbocco politico e la proposta italiana di una Conferenza di pace è - a questo fine - più che mai attuale. Da Ibiza, dove si trova per il vertice italo-spagnolo, Prodi spedisce un messaggio che parla

anche a Roma. E che non costituisce un diversivo rispetto al dibattito sulla politica estera previsto oggi al Senato. E se è vero che il premier evita di commentare le posizioni di D'Alema - "se la maggioranza non sarà autosufficiente il governo andrà a casa" - è anche vero che il premier non considera il passaggio parlamentare di oggi come un percorso senza ostacoli. Prodi parla di Afghanistan durante la conferenza stampa congiunta con José Luis Rodríguez Zapatero che conclude l'incontro bilaterale tra premier e ministri italiani e spagnoli. Quanto all'Afghanistan, dichiara il capo del governo italiano, «non possiamo pensare a un conflitto che non abbia una fine». Su questo punto, riferisce

Prodi, c'è totale condivisione con il premier spagnolo: per Kabul, «siamo preoccupati di cercare uno sbocco politico», spiega il Presidente del Consiglio. Per il Professore tra Italia e Spagna c'è «la stessa identica politica». Che è quella di mantenere «le truppe che abbiamo e il territorio di responsabilità che ab-

biamo». Senza, cioè, cessioni alle pressioni Usa e dei vertici Nato che vorrebbero un maggior coinvolgimento dei due paesi nelle operazioni militari. Come si sa, Prodi, D'Alema e il ministro della Difesa, Parisi, hanno risposto più volte «no» alla richiesta di aumentare l'impegno operativo italiano rivol-

ta più volte a Roma. La linea del governo, infatti, punta ad aumentare un impegno civile utile per la ricostruzione dell'Afghanistan, senza per questo ridurre la presenza militare italiana a Kabul o decidere un rientro in patria del nostro contingente. E nella strategia italiana che do-

vrebbe portare alla risoluzione «politica» del conflitto afgano - ma anche in quella che dovrebbe superare le resistenze dell'ala sinistra dell'Unione - ha un posto rilevante la conferenza di pace proposta dall'Italia, di cui si inizierà a parlare - secondo Prodi - in occasione dell'incontro di Roma sulla riforma

del sistema giudiziario afgano. «Lavoriamo per preparare una conferenza di pace per il futuro - spiega il Presidente del Consiglio - una proposta accolta con freddezza all'inizio, ma ora esaminata con sempre crescente serietà, come ad esempio nell'incontro della settimana scorsa con il presidente afgano Karzai». Secondo Prodi l'appuntamento romano sull'Afghanistan dovrà coinvolgere «i paesi vicini, come Pakistan, India e Iran». Sbocco politico e non solo militare al conflitto afgano, quindi: questa la linea che Prodi, D'Alema e Parisi hanno confrontato con Zapatero e i ministri spagnoli. Una linea che si muove dentro il solco stretto delle intese raggiunte nell'Unione, tra riformisti e sinistra radicale, e che oggi al Senato avrà sulla politica estera un primo banco di prova. Prodi, ieri, ha risposto con un sostanziale «no comment» ai giornalisti che gli chiedevano se fosse preoccupato per le possibili conseguenze del dibattito in calendario al Senato. «...No...No», è stata la risposta del premier. Prima di lui già D'Alema, si era dichiarato decisamente «non preoccupato» precisando tuttavia che in caso di assenza di una maggioranza sui temi della politica estera il governo, in base a un «principio costituzionale», va a casa.



Romano Prodi e José Luis Rodríguez Zapatero, ieri a Ibiza Foto di Bernat Armanguel / Ap

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Delle due, entrambe

L'11 luglio 2006 il sottosegretario alla Difesa del governo Prodi, Giovanni Lorenzo Forcieri, dichiara al Senato: «Rispetto al sequestro di Abu Omar, riteniamo che non ci sia alcuna esigenza di porre il segreto di Stato». Il 16 luglio l'Ansa, citando fonti di Palazzo Chigi, scrive che il governo «si mantiene "in rispettosa attesa degli sviluppi dell'inchiesta", chiarendo che sul segreto di Stato l'esecutivo non può intervenire e prendere una decisione (se mantenerlo o toglierlo) fino a quando non c'è una specifica richiesta dei giudici al riguardo... Se poi saranno accertate delle responsabilità, queste dovranno essere punite». Da allora, nulla è cambiato. Senonché, il 14

febbraio, il vicepremier Rutelli comunica alla Camera che «il governo ha ritenuto violato il segreto di Stato, attivando dinanzi alla Corte costituzionale il conflitto con l'autorità giudiziaria di Milano». Questa avrebbe «acquisito elementi informativi, anche documentali, attinenti all'identità di 85 dipendenti del servizio, intercettandone le utenze cellulari, nonché elementi attinenti alla struttura e alle logiche di funzionamento del servizio, non direttamente afferenti al sequestro... Il Governo provvede ad apporre il segreto di Stato per impedire

l'utilizzazione degli esiti di tali accertamenti». La Procura di Milano risponde che non è vero: Codice alla mano, il segreto di Stato scatta se un indagato lo oppone, ma sul materiale sequestrato al Sismi nessuno l'ha opposto, dunque non c'è alcun segreto di Stato; inoltre, nessuna legge vieta di intercettare agenti segreti, dunque averne intercettati 6 (non 85) è perfettamente legittimo. Come peraltro aveva detto lo stesso governo per bocca del sottosegretario Forcieri. Ora, per carità, può darsi persino che abbia ragione Rutelli: nel qual caso, i pm Spataro e Pomarici e il

gip Interlandi vanno severamente puniti per aver violato il segreto di Stato. Se però, per disgrazia, dovesse aver torto Rutelli e ragione la Procura, dovremmo concludere che Rutelli ha detto cose non vere al Parlamento, con tutte le conseguenze che ciò dovrebbe comportare, almeno nei paesi seri. Il segreto di Stato non è un fatto aleatorio, atmosferico, aeriforme. O c'è o non c'è. Non è un'opinione, è un fatto. Dovrà pur esserci un momento in cui sapremo con certezza se c'è o non c'è. L'impressione, invece, è che anche questa querelle finirà

all'italiana: a tarallucci e vino. Il segreto non c'è, ma è come se ci fosse. O c'è, ma è come se non ci fosse. Visto da destra, visto da sinistra. Secondo me, secondo te. Un po' come l'accordo scritto tra Berlusconi e gli Usa per il raddoppio della base di Vicenza, che compare e scompare a seconda del tasso di umidità, senza che nessuno metta mai un punto fermo, magari mostrandocelo una buona volta. Un po' come i compensi Rai ai consulenti di Sanremo, che violano la legge finanziaria, ma forse c'è una scappatoia. O come l'ennesimo caso Palermo. Il 7 febbraio il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso dice alla stampa che il nuovo procuratore di Palermo, Francesco Messineo, ha

commesso una «violazione delle regole passibile di procedimento disciplinare» reintegrando a sua insaputa nella Dda gli aggiunti Lo Forte e Scarpinato (a suo tempo esclusi da Grasso): «Ho un potere consultivo che la legge prevede appositamente per sapere cosa ne penso dei nuovi assetti delle Dda... Penso di scrivere al Csm o al ministro». Messineo, che ha regolarmente inviato la bozza di circolare riorganizzativa del pool a Grasso (per posta) e al Csm (via fax), chiede al Csm di essere ascoltato sulla faccenda. Il 9 febbraio, con sua grande sorpresa, riceve in Procura la visita di un Grasso tutto affettuoso. Il 15 il sottosegretario alla Giustizia Luigi Ligotti, rispondendo alla Camera a un'interrogazione di

Fi, dichiara che la condotta di Messineo è stata «corretta», dunque niente procedimento disciplinare. Il 19 Grasso e Messineo vengono sentiti dal Csm, rispettivamente per due ore e per mezz'ora. Visto che non è questione da poco (stiamo parlando dei massimi responsabili della lotta alla mafia), sapremo mai se Messineo ha «violato la legge» o se Grasso l'ha calunniato? Nel primo caso dovrà risponderne Messineo. Nel secondo, Grasso. Ma anche qui temiamo che finirà all'italiana: hanno ragione tutti e due, è stato tutto un equivoco. Nel qual caso sarebbe ora di aggiornare il lessico. L'espressione «delle due, l'una» è troppo netta. Va riformulata così: «delle due, entrambe».

ULIWOOD PARTY

Iniziative di presentazione Terza Mozione

per un partito nuovo, democratico e socialista.

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO

REGGIO EMILIA ore 20,30
Centro Sociale Buco Magico
Via Martiri di Cervarolo 47
Mauro ZANI

CERTALDO ore 21.00
Saletta via 2 Giugno
Presentazione della mozione.
Loriano VALENTINI

TREVISO ore 20,45
c/o Federazione DS
Vicolo Pescatori, 2
Gabriella ERCOLINI
Valter VANNI
Oscar TRENTIN
Niccolò MOSCO

ROMA ore 18,00
C/o sez. Grottaperfetta,
Via Grezar
Alberto NIGRA

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO

ROMA ore 18.00
Corviale centro polivalente
ore 20.00
sezione Ds Ponte Milvio
Via della Farnesina, 37
Mauro ZANI

RIETI ore 17.00
SALA Consiliare
Quinta Comunità Montana
Montepiano Reatino
Viale Manzoni, 10

MONTOPOLI ore 21.00
Biblioteca Comunale
Via Antonio Gramsci
Alberto NIGRA

MONZA ore 21.00
Sala San Rocco
Via Tommaso
Franco GRILLINI

CAMUGNANO (BO) ore 21
Sala Parco Municipio
Gabriella ERCOLINI

VENERDÌ 23 FEBBRAIO

BOLOGNA ore 18.00
Sala del Baraccano
via S. Stefano, 119
Mauro ZANI
Gavino ANGIUS
Gianfranco PASQUINO
Franco GRILLINI
Gabriella ERCOLINI
Libero MANCUSO

EMPOLI ore 18.00
Palazzo Pretorio
Piazza Farinata degli Uberti
Alberto NIGRA

SCANDICCI ore 21.00
Casa del Popolo di Vasellina
Alberto NIGRA

ARCIDOSSO ore 17,00
Sala Consiliare Comunale
Presentazione Mozione
Loriano VALENTINI

FIRENZE ore 17,30
Circolo ARCI R. Andreoni
Via A. D'Orso 8
Massimo BRUTTI

S.DONATO IN POGGIO ore 21
Teatro della Filarmónica
Via Senese
Massimo BRUTTI

SABATO 24 FEBBRAIO

BRESCIA ore 12.00
Conferenza stampa
Federazione Ds Brescia
Via Metastasio 26

BERGAMO ore 17.00
C/o Mutuo Soccorso
Via Zambonate
Alberto NIGRA

REGGIO CALABRIA ore 12
Conferenza Stampa
Fed. Prov. Ds
Massimo BRUTTI

CROTONE ore 17.30
Presentazione Mozione
Sala Azzurra Provincia
Via Mario Nicoletti, 28
Massimo BRUTTI

SERAVEZZA ore 16,00
Presentazione
Mozione Angius
Carlo PAOLINI

BRINDISI ore 11.00
Conferenza Stampa
Hotel Barsotti Via Cavour

LECCE ore 12.30
Conferenza Stampa
Federazione Provinciale Ds
Via Torquato Tasso, 9
Sergio GENTILI

DOMENICA 25 FEBBRAIO

TARANTO ore 10.30
Conferenza Stampa
Fed. Prov. Ds
Via Copatagliata 18
Sergio GENTILI

AVETRANA (TA) ore 17.30
Presentazione terza Mozione
Sergio GENTILI
Rosaria PETRACCA

www.socialistieuropei.it
mozioneangius@dsonline.it



Igor Marini Foto Ansa

TELEKOM SERBIA

Chiusa l'inchiesta, Igor Marini rischia un processo per calunnia

ROMA Calunnia nei confronti di alcuni dei personaggi più importanti della politica italiana: da Romano Prodi a Francesco Rutelli, da Piero Fassino a Clemente Mastella, da Lamberto Dini a Walter Veltroni nonché

cardinali Ruini e Martini. Per questo il promotore finanziario Igor Marini, l'uomo dalle cui rivelazioni scaturì il caso Telekom Serbia, rischia di finire sotto processo a Roma. La procura ha concluso le indagini e

depositato gli atti nei confronti di una dozzina di indagati. Prassi, questa, che anticipa la richiesta di rinvio a giudizio. Oltre alla calunnia, a seconda delle posizioni, i pm Salvatore Vitello, Francesca Loy e Giuseppe De Falco, contestano anche i reati di truffa e di ricettazione di titoli di credito. A Marini sono attribuiti una sessantina di episodi ritenuti calunniosi.

LUTTO

È morto Giovanni Lamanna, deputato e dirigente del Pci-Pds-Ds calabrese

■ È morto a 87 anni a Torretta di Cruoli l'ex deputato del Pci Giovanni Lamanna. Dopo l'università a Firenze, in cui fu studente di La Pira, Lamanna rinunciò alla professione di avvocato per dedicarsi a tempo pieno alla politi-

ca. È stato deputato nella quinta, sesta e settima legislatura e uno dei dirigenti di primo piano del Pci calabrese. Fu protagonista del movimento dell'occupazione delle terre nel Crotonese. Appassionato di questioni agrarie e di sto-

ria della Calabria, è stato anche nella segreteria della Calabria del Pci. Lamanna aderì al Pds e successivamente ai Ds, sempre con un forte spirito critico. Forte il cordoglio, innanzitutto quello del presidente della Repubblica Napolitano: «Sono profondamente legato alla sua passione politica, la simpatia umana, il suo senso dell'amicizia». «Scompare - dice il viceministro Minniti - uno dei più autorevoli e lucidi calabresi».

«Senza maggioranza si va a casa»

L'ultimatum di D'Alema all'Unione. Oggi illustra in Senato la politica estera. Poi si vota

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

«**NON SONO ASSOLUTAMENTE** preoccupato, credo che (l'ordine del giorno, ndr) lo voteranno tutti, almeno lo spero». Ma se così non fosse, se il governo non dovesse essere autosufficiente in politica estera, allora non resterebbe altra strada da imboccare che

quella di casa. Un messaggio chiaro è quello che Massimo D'Alema lancia da Ibiza alla vigilia del dibattito di oggi al Senato che si aprirà con una sua informativa sulla politica estera italiana e si concluderà con il voto sull'ordine del giorno presentato dai gruppi del centrosinistra. E ai cronisti che chiedevano se non vi fosse alcun coniglio nel cilindro da tirare fuori oggi nel dibattito a Palazzo Madama, il titolare della Farnesina replica secco: «Devo illustrare le linee della politica estera italiana che non prevedono conigli». Di certo, dal «cilindro» del ministro degli Esteri non salterà fuori nessun «coniglio» targato Vicenza. Anche se Parisi ha premuto fino alla fine affinché oggi il ministro degli Esteri parlasse del caso base Usa. Le comunicazioni di D'Alema spazieranno dall'Iraq al Libano, dall'Afghanistan all'unità politi-

«Se il governo non fosse autosufficiente in politica estera non resterà che dimettersi»

ca dell'Europa; da una nuova attenzione verso l'Asia a più stretti rapporti con una America Latina che sta cambiando il suo volto politico. Si rimarcherà la scelta europeista e della multilateralità e in questo quadro verrà affrontata la questione dei rapporti con l'alleato Usa. Secondo il titolare della Farnesina, comunque, la politica estera italiana deve trovare «un giusto equilibrio fra realismo e idealismo» che le consenta «maggiore spazio di manovra rispetto alle alternative estreme, entrambe troppe schematiche». È questa una delle condizioni per evitare il rischio di un «velleitarismo» sulla ribalta internazionale. Comunicazione a tutto campo, quella che svolgerà stamani D'Alema a Palazzo Madama, ma nessun accenno sarà fatto sul problema dell'ampliamento della base militare americana di Vicenza. Dal vertice italo-spagnolo, il vice premier ribadisce che non c'è nessuna trattativa con Washington sulla base di Vicenza, anche se l'Italia, ricorda D'Alema, ha posto «agli americani il problema di considerare l'impatto ambientale ed urbanistico nella costruzione della base». «L'impianto della comunicazione è già definito e Massimo non si fa certo dettare la scaletta delle cose da dire o da non dire da chichessia», osservano nell'entourage del ministro degli Esteri. Alleati leali ma non succubi. Alle-

ati che rispettano gli impegni assunti ma che hanno anche l'ambizione di ridefinire, nelle sedi multilaterali, le priorità dell'agire comune. Sarà sulla base di questo assunto che D'Alema delinea una «new strategy» sull'Afghanistan; un'astrategia articolata, che parte dal rispetto degli impegni assunti negli organismi internazionali ma «forzandoli» in chiave politica. Il che significa spostare il baricentro dell'iniziativa internazionale in Afghanistan dalla Nato all'Onu. In un nome di una priorità. Politica e non militare: la Conferenza di pace è la traduzione operativa di questa determinazione. Ricostruire per stabilizzare: una linea perseguita dall'Italia, sia sul fronte afgano che in quello libanese, su cui si è registrata la convergenza con altre importanti cancellerie europee (Germania, Francia, Spagna in primis). Una determinazione che è vissuta sull'altro fronte caldo: il Medio Oriente. È così in Libano, lo sarà in Palestina. È qui l'altra «discontinuità» rivendicata dal ministro degli Esteri in un saggio che l'Italia-europei pubblica nel suo prossimo numero e che l'Unità ha anticipato nei giorni scorsi: «In questi anni - rimarca il vice premier - è sostenuto che la questione palestinese non fosse centrale. La tesi della diplomazia italiana, così come di larga parte della diplomazia europea, è opposta: risolvere la questione palestinese è semmai diventato più urgente. Va considerata una priorità assoluta dei prossimi mesi». In quel saggio D'Alema anticipa una considerazione di fondo che ribadirà oggi al Senato: «Difendere all'interno le proprie scelte di politica estera, diventa, per i singoli governi, una condizione chiave della propria stabilità. D'altra parte, solo quando credibilità interna e credibilità internazionale dell'azione di un governo si combinano, la politica estera poggia su basi solide. È l'occasione che si offre all'Italia e che l'Italia non può mancare. Un'occasione che passa oggi per Palazzo Madama.



Foto di Alex Ibanez/Ap



Franca Rame



Mauro Bulgarelli



Fernando Rossi



Fosco Giannini

LO SCENARIO

Il destino del governo appeso a tre voti. E Scalfaro ha la febbre...

■ di Wanda Marra / Roma

VOTO COL BRIVIDO Anche oggi il Senato starà col fiato sospeso fino all'ultimo voto alla relazione di D'Alema. Stamattina la maggioranza, quando il ministro de-

gli Esteri avrà finito di parlare, presenterà una brevissima mozione di approvazione delle linee di politica estera. Ma sono tre i «dissidenti» intenzionati a non votarla: Fernando Rossi (indipendente del gruppo Pdc-Verdi), Mauro Bulgarelli (Verdi) e Franco Turigliatto (Rifondazione). Dovrebbero invece votare col loro partito, nonostante le posizioni critiche già espresse «preventivamente», i senatori del Prc, Grassi, Giannini e Heidi Giuliani. Facendo perno sul fatto che in effetti la politica estera del governo è cambiata. Ma anche contando sul glicere di D'Alema su Vicenza e sul suo ribadire l'impegno per la Conferenza internazionale di pace. Mentre Franca Rame non scioglie la riserva e si affida alla capacità di essere «incantata» dal Ministro degli Esteri. Tre voti di meno in Senato, si sa, non sono poca cosa. E la maggioranza questa volta non può contare neanche su tutta l'assistenza dei senatori a vita: Scalfaro è malato, Cossiga ha già detto che voterà no, Andreotti invece ha annunciato il suo sì. Magra consolazione in questo contesto l'orientamento espresso per il sì da De Gregorio. Il governo, dunque, per l'ennesi-

ma volta sta sul filo del rasoio. Anche visto che D'Alema l'ha detto chiaro e tondo: «Senza la maggioranza, l'esecutivo va a casa». E in Senato si respira l'ormai classica aria tesa del «giorno prima». Ma questa volta è palpabile anche la fiducia che il Ministro degli Esteri riesca a convincere tutti, o quasi. In mezzo ai no dichiarati, se non addirittura urlati, uno dei più convinti dissidenti, Rossi dichiara esplicitamente: «Non è che noi vogliamo far cadere il governo». E dunque i tre potrebbero decidere «alla bisogna», ovvero controllando i numeri, non di votare no o di astenersi (in Senato l'astensione vale come voto contrario), ma di uscire dall'Aula.

Bulgarelli, Turigliatto Rossi potrebbero uscire dall'aula Franca Rame: se D'Alema m'incercherà...

Per tutta la giornata di ieri il più «chiacchierone» e motivato per il no è stato proprio lo stesso Rossi: «Parlare di politica estera senza nominare Vicenza o la guerra in Afghanistan, è come giocare a calcio senza il pallone. E dunque, io il mio voto non glielo do». Bulgarelli, dal canto suo, si chiude in un inedito silenzio stampa, preparando una relazione in Aula per stamattina. Ma nel suo gruppo danno per perso il suo voto. Tanto che la Palermi

lancia un appello: «D'Alema non deve parlare della questione della base di Vicenza. Ne ha già parlato il ministro della Difesa, Parisi. È una questione che ha diviso la maggioranza. Resta quel dato lì che il governo deve risolvere». Dichiarò invece la Rame: «Aspettiamo, ma qui governi non ne cadono. Aspetto di sentire D'Alema che è persona che stimo e che gode della mia totale simpatia. Spero che mi incanti». Ha funzionato invece il pressing di Rifondazione, che ieri sera ha riunito il gruppo, su Grassi, Giannini e Heidi Giuliani, nonostante le forti riserve espresse dai 3. Rimane invece il no di Turigliatto («Dopo la grande manifestazione di Vicenza mi aspetto dal governo una risposta positiva», ha dichiarato). Anche se il partito spera che la notte «gli porti consiglio», tant'è vero che si riunirà di nuovo stamattina. Lo scenario potrebbe essere notevolmente più cupo se il Ministro degli Esteri dovesse decidere di dichiarare che la decisione presa sulla base di Vicenza è giusta e va portata avanti. A quel punto, i voti contrari potrebbero aumentare. Di certo, ci sarebbe quello di Giannini, che ha annunciato: «Se D'Alema conferma il raddoppio della base Usa di Vicenza il mio no è scontato». Un discorso in questo senso del Ministro degli Esteri potrebbe poi anche dar vita a una replica di quanto già accaduto in Senato con la relazione di Parisi: una mozione di approvazione da parte della Cdl, che potrebbe passare con alcuni voti della stessa maggioranza.

L'INTERVISTA GIOVANNI RUSSO SPENA

Il capogruppo di Rifondazione al Senato: «Sappiamo che Parisi sta premendo su D'Alema, ma sbaglia»

«Attenzione, se si parla di Vicenza, il governo rischia grosso»

■ di Bruno Miserendino / Roma

«Attenzione, se si affronta il nodo Vicenza, il governo rischia. Io sono fiducioso, ma mi dicono che Parisi sta premendo su D'Alema e palazzo Chigi perché se ne parli nella relazione...» Mancano poche ore al dibattito che deve verificare la tenuta dell'Unione sulla politica estera e Giovanni Russo Spena, capogruppo di Rifondazione comunista al Senato, lancia l'allarme. «Qualcuno vuole trattarci come truppe di complemento». **Allora, Russo Spena, ci spieghi: cosa accadrà al Senato?**



«Io sono abbastanza fiducioso, anche alla luce della discussione nel gruppo. Presenteremo un'unica mozione che approva le comunicazioni del ministro degli Esteri. È un buon viatico, sono convinto, come dice D'Alema, che ci deve essere una maggioranza in politica estera e sono sicuro che l'Unione terrà. Stiamo tentando di convincere tutti i dissidenti. Nel nostro gruppo solo uno è incerto». **Veniamo al punto: di Vicenza se ne deve parlare, o no?**

«La mia opinione è che di Vicenza non si deve parlare, almeno in certi termini, perché è chiaro che l'accordo non si troverà. A tre giorni dalla manifestazione significa andare incontro ai guai. Se sono vere le voci che circola-

no c'è da preoccuparsi». **Quali voci?**

«Mi risulta che il ministro della Difesa stia operando pressioni. Se passasse la linea che dobbiamo ingoiare Vicenza, allora le cose si complicano». **Spieghiamo meglio.**

«A noi risultano pressioni in queste ore del ministro della Difesa Parisi su D'Alema e palazzo Chigi perché in testa alla relazione ci sia proprio il nodo Vicenza. Stiamo attenti perché così il governo è morto. Noi abbiamo sempre detto che l'unico punto di dissenso è quello. D'Alema ha detto chiaramente quel che pensa, che bisogna c'è di riparlarne?». **Magari dipende da come se ne parla.**

«Il governo su questo punto non è uni-

to. O forse Parisi la pensa diversamente. Sarebbe una complicazione perché è chiaro che se si viene a dire in aula che la decisione è quella e non si può cambiare in alcun modo, è evidente che noi la pensiamo diversamente. La maggioranza è una coalizione di forze, come noi accettiamo determinate scelte sull'Afghanistan anche se non ci convincono del tutto, così pensiamo che anche altri si devono rendere conto che noi non siamo le truppe di complemento e basta». **Scusi, ma chi chiede di parlarne di Vicenza non è solo la Cdl ma anche qualche senatore dissidente...**

«Non a caso, dico io. È lì che scatta la trappola». **Ammettiamo che domani (oggi ndr) vada bene per l'Unione. Poi però i**

problemi si ripresenteranno fra un mese sull'Afghanistan? Come se ne esce?

«Sì, probabilmente i problemi si ripresenteranno, e al Senato tutti i giorni è una battaglia. Però sull'Afghanistan è già iniziato un confronto, dopo il dibattito vedremo D'Alema, Chiti e i capigruppo di Camera e Senato e imposteremo un lavoro. La chiave per l'accordo è la conferenza internazionale. Che l'Italia promuova un'iniziativa del genere non è un fatto accessorio. La conferenza non è una cosa che non si nega a nessuno è un passaggio importante in sede Onu». **Quindi non chiedete che l'Italia lasci Kabul?**

«No, non lo chiediamo. Ci pare una posizione più che ragionevole».



Aldo Bonomo Foto Ap

PROCESSO MEDIASET

Perquisita la Fininvest. I giudici respingono la richiesta di condono per Berlusconi

■ Nel giorno in cui i giudici del processo sui diritti tv di Mediaset negano il condono a Silvio Berlusconi e altri imputati per le accuse di falso in bilancio e frode fiscale fino a tutto il 1999, la procura fa perquisire la Fininvest, i legali

dell'ex premier ne danno notizia in aula e scoppia la bufera. Il pm Fabio De Pasquale spiega: «Sono sconcertato dalla iniziativa dei difensori che hanno rivelato in aula le notizie relative a un procedimento diverso da questo». Piero

Longo, uno dei legali di Berlusconi, replica secco: «Il pm ha la faccia come il c...». Nel caso fosse stato accolto il condono, il processo sarebbe praticamente finito, ma i giudici hanno spiegato che la questione non può essere definita in questa fase del processo ma esclusivamente al momento della sentenza. La perquisizione iniziata alle 9 del mattino è andata avanti per tutta la giornata. Il pm l'aveva ordinata

per cercare lettere e corrispondenze tra il presidente Fininvest Aldo Bonomo, poi defunto, e l'uomo d'affari egiziano Frank Farouk Agrama di cui Berlusconi sarebbe stato il socio occulto. Si legge nel decreto di perquisizione: «Roberto Pace ha riferito tra l'altro che nel corso di un incontro presso la sede Fininvest nel 1999 Aldo Bonomo ricevette da Agrama un dattiloscritto relativo alle pretese di Agrama nei con-

fronti del gruppo Mediaset e che successivamente aveva ricevuto per conoscenza una lettera firmata da Aldo Bonomo e indirizzata ad Agrama nella quale si assicurava per il futuro un volume di affari di 40 milioni di dollari l'anno». Per il pm «emerge l'esistenza di rapporti diretti tra Agrama e dirigenti Fininvest in relazione all'acquisto di diritti televisivi per conto del Gruppo Mediaset, ragionevolmente riportati in missive, do-

cumenti, email... Tale documentazione costituisce corpo di reato». La perquisizione era stata ordinata nell'ambito dell'indagine stalcio su Mediaset società controllata al 100 per cento da Mediaset. Agrama nello stalcio è l'indagato principale e risponde delle stesse accuse contestate a lui e allo stesso Berlusconi nel processo principale: Falso in bilancio, appropriazione indebita e frode fiscale.

Un blind trust per chi ha conflitti di interessi

Un'Authority vigilerà. Legge presentata da Violante, già votata in Commissione, in aula a marzo

di Andrea Carugati / Roma

VENDERE O AFFIDARE il proprio patrimonio sopra i 15 milioni di euro a un fondo cieco, detto «blind trust»? Questa la scelta che si troveranno a compiere i membri del governo (e non i parlamentari) se passerà il testo base sul conflitto di interessi approva-

to ieri dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, con il voto favorevole dell'Unione e l'astensione del centrodestra. Il cuore della normativa, relatore Luciano Violante, che cancella la legge Frattini del 2004, è rappresentato dalla creazione di una autorità ad hoc, che avrà il compito di vigilare in forma preventiva sui possibili conflitti di interesse, sull'esempio statunitense. Il membro del governo, appena nominato, avrà 40 giorni di tempo per comunicare all'autorità la propria condizione professionale e patrimoniale, a partire dalla titolarità di imprese e il possesso di azioni o partecipazioni in società. Identiche informazioni dovranno arrivare anche da coniugi, parenti e conviventi. In caso di inadempimento scattano sanzioni fino ai 35 mila euro (sulle cifre il dibattito è ancora aperto) e anche la possibilità di denuncia. Toccherà poi all'Authority stabilire le situazioni di incompatibilità (ad esempio il membro del governo è incompatibile con l'esercizio di attività imprenditoriali o professionali e con qualunque carica o ufficio pubblico diverso dal mandato parlamentare), gli ambiti di decisione da cui il soggetto in potenziale conflitto di interessi dovrà astenersi. Per i patrimoni sopra i 15 milioni di euro (o comunque in autorizzazione o concessione dello Stato) è prevista la scelta tra la vendita, anche parziale, e l'affidamento a un trust. Per decidere ci sono 10 giorni di tempo: per perfezionare la vendita 90 giorni, prorogabili sono una volta. Se invece sceglie il trust, il governante ha 60 giorni di tempo per fare una proposta all'Authority: la scelta del gestore spetta all'interessato, ma il soggetto-gestore deve rispettare una serie di vincoli molto rigidi (tra cui non avere alcun rapporto economico con il committente

o suoi familiari o amministratori con condanne per reati contro la PA) per poter ricevere il necessario nulla osta da parte dell'Authority, che comunque può revocarlo in caso di inadempimento, in particolare per comunicazioni non autorizzate con il committente. Se il diritto di opzione non sarà esercitato nei tempi previsti, è prevista la decadenza dalla carica di governo.

Quanto all'Authority sarà composta da 5 membri (in carica per 7 anni) scelti tra giuristi, magistrati «superiori» e avvocati con 20 anni di esperienza: due nominati dalla Camera, due dal Senato e un presidente scelto d'intesa dai presidenti delle Camere. Anche per i membri dell'Authority ci saranno forti vincoli, come ad esempio non aver ricoperto un incarico di governo nei due anni precedenti la nomina. L'Authority si avvarrà di un apposito nucleo della guardia di Finanza per tutti gli accertamenti necessari. I suoi provvedimenti saranno impugnabili solo davanti alla Corte d'Appello di Roma e, successivamente, in Cassazione.

Al governo spetterà, nei sei mesi successivi all'entrata in vigore della legge, stabilire con decreto legislativo le norme che riguarderanno i sindaci, i presidenti di Provincia e i loro assessori. Per i governatori e rispettivi assessori saranno le stesse regioni a fissare norme coerenti con i principi generali della legge sul conflitto di interessi. Un capitolo a parte riguarda il nuovo ruolo previsto per l'Authority Garante delle Comunicazioni (Agcom) che, su delega dell'Authority sul conflitto di interessi, sarà chiamata a vigilare su un possibile «sostegno privilegiato», da parte

Chi ha un patrimonio di più di 15 milioni dovrà affidarlo a un fondo cieco se vorrà far parte del governo



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Foto di Nicola Lanese / Ansa

di radiotelevisioni private, ai «capi delle coalizioni» nazionali o ai candidati a sindaco o a presidente di Regione o Provincia. Sostegno che si intende come «comportamenti che abbiano come scopo o effetto qualsiasi forma di vantaggio diretto o indiretto» e che si estende anche al periodo successivo alla campagna elettorale, almeno fino all'istituzione del trust. In

caso di violazione scattano misure immediate, entro 24 ore: multe fino a 50 mila euro e, alla terza volta, una sospensione delle trasmissioni per 15 giorni. Soddisfatto Violante, che prevede che il testo possa arrivare in aula entro fine marzo, si dice aperto a eventuali integrazioni e auspica «un consenso che vada al di là della maggioranza». Caute aperture

dall'Udc Maurizio Ronconi che parla di un «passo avanti» e si dice pronto a un «sereno confronto parlamentare», mentre Elio Vito di Forza Italia accusa l'Unione di un tentativo di «limitare l'autonomia del capo dell'opposizione». Perplesso per la mancanza di una norma sull'ineleggibilità la diessina Gloria Buffo e il prodiano Mario Barbi.

La Destra scatenata congela il vertice Rai

Il dg Cappon non riesce a fare le nomine. Confalonieri: la riforma Gentiloni ci ferisce

di Natalia Lombardo / Roma

ARREMBAGGIO Il partito Mediaset è scatenato su tutti i fronti: alla Rai blocca il Cda e Gasparri insulta il direttore generale Cappon. A Montecitorio, Confalonieri

contesta il ddl Gentiloni con i soliti argomenti: farà perdere «un terzo del fatturato» alle tv di proprietà di Berlusconi. Ascoltato dalle commissioni Telecomunicazioni e Cultura della Camera, il presidente Mediaset ha fatto i suoi conti: il Biscione perderebbe «700-800 milioni di euro» con il tetto del 45% per la pubblicità, il calcolo delle telepromozioni nel totale degli spot e il minore affolla-

mento orario. Tutti vantaggi che la legge Gasparri aveva assicurato a Mediaset. Finite entro febbraio le audizioni, il ddl Gentiloni andrà in aula alla Camera ad aprile, annuncia Meta, presidente della commissione Tlc che riconosce a Confalonieri di aver usato «toni più rispettosi del ruolo del Parlamento» di quelli usati da Adreani di Publitalia. Folena, presidente della Commissione Cultura, critica la posizione «conservatrice» di Mediaset chiusa alla «sfida del pluralismo e della concorrenza». La Cdl fa muro per bloccare ogni cambiamento. A partire dalle nomine nel Cda Rai. Ieri fumata nera, ma il Dg Cappon ha fatto mettere agli atti che martedì 27 proporrà i nomi dal «curriculum ineccepibili» in settori «determinanti

per rilanciare l'azienda»: Minoli a RaiDue, Freccero a RaiSat (con deleghe editoriali per digitale e satellitare); poi il manager Antonio Baravalle alla Sipra, ai New Media Pietro Gaffuri. Ma se su RaiDue il veto leghista compatta la Cdl, un sonoro no alla nomina di Alberto Barbera a RaiCinema era arrivato lunedì sera da Urbani, consigliere di FI che bolla i nomi come «inappropriati e politici». Del resto a Barbera, da ministro della Cultura, Urbani tolse la guida della Mostra del Cinema di Venezia. Giancarlo Leone ieri in Vigilanza ha spiegato che l'urgenza sulle nomine a RaiCinema è dovuta dall'assenza di vertici: lui è diventato vicedirettore generale e Marchitelli si è dimesso perché il suo nome è emerso nell'inchiesta sui fondi neri Mediaset (la Rai ieri ha chiuso

i rapporti. Per Leone, che rivendica il suo essere politicamente «apolide» e non classificabile in caselle partitiche, «non ci sono ombre su RaiCinema, la sua contabilità è trasparente». Martedì potrebbe scoppiare il bubble: finendo in minoranza Cappon potrebbe minacciare le dimissioni, a meno che l'azionista, il ministro Padoa-Schioppa non affronti il caso Petroni. Ma è proprio il voto che i cinque consiglieri di destra vogliono bloccare: insistono sulla necessità improvvisa di un regolamento che estenda i poteri di nomina ai consiglieri. L'appiglio è nella legge Gasparri, infatti ieri è partita la sparata dell'ex ministro di An: «Il Cda non è il tappeto delle volontà di Cappon, ispirate a ordini politici». «Accuse senza fondamento», replica il presidente Rai Petruccioli

che condanna le «incursioni dall'esterno» sulla vita del consiglio. Per il consigliere ds Rognoni è «volgare e sprezzante la chiamata alle armi» di Gasparri: «da ministro ha messo la faccia su un provvedimento gradito solo a Casa Acoro»; Rizzo Nervo avverte: «Cappon vada avanti. E l'azionista batta finalmente un colpo facendo sapere al consiglio attraverso il suo rappresentante - Petroni - se il Dg ha ancora la sua fiducia». L'Ulivo difende l'autonomia Rai: «Non si paralizzino l'azienda» (Morri); «nessuno si faccia intimidire dai manganelli virtuali di Gasparri» (Cullio, ds); per il verde Bonelli «la Rai è ostaggio della Cdl».

Al Cda Cappon ha comunicato che Telecamere finirà quattro mesi prima, periodo di sospensione dall'Ordine dei giornalisti imposta a Anna La Rosa.

La scheda

Ecco cosa prevede il testo

La legge sul conflitto di interessi si applica ai membri del governo e ai commissari straordinari di governo e scatta quando c'è il rischio di condizionamento delle funzioni pubbliche. C'è conflitto di interessi quando i patrimoni sono superiori a 15 milioni di euro, che corrispondono a circa il 2% delle imprese italiane. Se c'è conflitto di interessi, il soggetto dovrà vendere i propri beni oppure assegnarli alla gestione di un blind trust, un trust cieco che sia in pratica tenuto a vincoli di riservatezza in ordine agli investimenti effettuati e ai beneficiari. La scelta del gestore del trust spetta al proprietario-governante, ma il gestore deve rispettare rigidi vincoli fissati dalla legge e l'Authority avrà comunque l'ultima parola. L'Authority

di vigilanza ad hoc sarà composta da 5 membri: due eletti dalla Camera, due dal Senato ed uno, il presidente, designato dai presidenti delle Camere d'intesa tra loro.

E poi, c'è una norma che prevede una vigilanza dell'Authority sulle imprese radiotelevisive che facciano riferimento ai capi delle coalizioni, ai candidati presidenti di Regione, presidenti di Provincia e sindaci di Comuni superiori a 15 mila abitanti per evitare che ci sia un sostegno privilegiato anche nel corso delle campagne elettorali.

Il testo base sul conflitto di interessi, depositato da Violante, si compone di 21 articoli. È conferita delega al governo per gli amministratori delle province e dei Comuni superiori a 15 mila abitanti; sono fissati i principi generali per i Governatori e i loro assessori.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

per il Partito Democratico



www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO

Ore 16.00

Piero Fassino
Moiano

Casa del Popolo
via Marchini 24

ore 17.30

Piero Fassino
Perugia

Sala dei Notari,
piazza IV Novembre

ore 21

Filippo Penati
Lecco
Banca Popolare
di Sondrio

ore 21

Silvana Amati
Orvieto

Sala del Governatore

GIOVEDÌ
22 FEBBRAIO

Ore 18

Anna Finocchiaro
Catania

Hotel Nettuno

Ore 20.30

Beatrice Magnolfi
Vicenza

Chiostri S. Corona

Ore 20.30

Luciano Vecchi
Forlì

Salone Comunale

Ore 21

Elena Montecchi
S. Martino Siccomario

(Pavia)
Teatro Mastroianni

Ore 21

Fabrizio Morri
Francesco Verducci

Fermo
Hotel Astoria

Lucidelcinemaitaliano

Oggi in edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la dodicesima uscita:

Segreti Segreti

un film di Giuseppe Bertolucci

Prossima uscita:

Amore e rabbia

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Coppie di fatto Il primo scoglio sarà in Senato

Decisione dopo una lunga trattativa
L'Udeur di Mastella comunque non lo voterà

di Wanda Marra / Roma

IDICO VANNO IN SENATO Dopo una giornata di confronti continui, il governo ha deciso: l'iter parlamentare dei Dico inizierà dal Senato. Il provvedimento è arrivato ieri sera alle 20 sulla scrivania del presidente di Palazzo Madama, Franco Marini, che dovrebbe

trasmetterlo già oggi alla Commissione Giustizia. «La decisione presa dal governo tiene conto del fatto che nella Commissione Giustizia del Senato - spiega il Ministro Chiti - sono già in discussione provvedimenti sulle unioni civili che portano la firma sia di esponenti della maggioranza che

dell'opposizione». Vari gli elementi che hanno portato il Ministro per i Rapporti con il Parlamento e per le Riforme a questa decisione. In primo luogo, dunque, il fatto che il testo è già incardinato in Commissione Giustizia al Senato, dove si sta svolgendo già una discussione sulle unioni civili. Ma ha pesato anche la volontà espressa con forza sia dal gruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama, che dall'opposizione, di iniziare l'esame del testo. Aveva avvertito la Finocchiaro in mattinata: «Sui Dico il governo non ha sciolto le riserve su dove sarà in-

cardinato il provvedimento. Io non posso che difendere le prerogative del Senato. Ho una preoccupazione forte: che si consideri cioè il Senato come il luogo dove non si riesce ad esercitare le prerogative tipiche di una Camera legislativa». E anche il vicepresidente della Commissione Giustizia Manzione fa notare che spostare la discussione dei Dico a Montecitorio sarebbe una sorta di «sfiducia» del Senato. Per tutta la giornata, dunque, si sono susseguiti incontri a vari livelli: all'ora di pranzo si sono visti i due presidenti dell'Ulivo di Camera e Senato,

La decisione dopo l'incontro del ministro Chiti con i capigruppo dell'Ulivo di Montecitorio e Palazzo Madama



Il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, con il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Franceschini e Finocchiaro insieme a Chiti. Incontro nel quale la Finocchiaro ha fatto presente con forza l'importanza di iniziare l'iter dei Dico dal Senato. Inoltre Marini ha avuto contatti per via informale con lo stesso Chiti e con il presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi. Anche quest'ultimo ha fatto pressing affinché il provvedimento approdasse alla sua Commissione. Ma per tutta la giornata si è limitato a ironizzare: «C'è una coppia di fatto formata dalla Camera e dal Senato che sono di sesso diverso e quindi non dovrebbero turbare

chi si preoccupa di questa legge». A preferire che l'iter parlamentare dei Dico iniziasse a Montecitorio, dove avrebbe avuto un percorso più facile, era anche il Ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini. Ma dall'altra parte, l'Ulivo in Senato fa notare che l'unica mediazione possibile è proprio il testo licenziato dal Cdm, e che eventuali modifiche della Camera sarebbero potute essere pericolose anche per il voto di Mastella. Il quale, ad ogni modo, ha dichiarato non solo che l'Udeur non voterà il provvedimento, ma anche che questo in

Senato si insabierà. Mentre Gianfranco Fini prevede che al primo voto in commissione il ddl verrà modificato e, a quel punto, finirà nel cestino. In realtà, però, la Commissione Giustizia di Pa-

Finocchiaro: vanno difese le prerogative del Senato, che è capace di esercitare il potere legislativo

lazzo Madama non è affatto a rischio, anzi appare blindata: il centrosinistra ha un senatore di vantaggio (14 a 13) e senza che siano presenti senatori a vita, teodem o mastelliani. Per la margherita ci sono gli ulivisti Manzione e Magistrelli, il vicepresidente del senato Zanda e Rubinato, formalmente iscritta al Gruppo delle autonomie. C'è poi Formisano di Italia dei valori, e per i ds, oltre a Salvi, la Finocchiaro, Brutti e gli ex pm Casson e D'Ambrosio. La pattuglia dell'Unione, infine, può contare su Bocchia, Di Lello e Vano (Prc) e sul verde Bulgarelli.

Bandoli, ds: «Se la mozione Fassino va sotto il 70%, si ridiscute tutto»

Si vivacizza il dibattito congressuale. La maggioranza replica alla minoranza: «Ci siamo difesi dalle polemiche»

di Simone Collini / Roma

DOPO I BOTTA E RISPOSTA

a distanza dell'altro giorno, lo scontro tra maggioranza e minoranza Ds si trasferisce ancora una volta all'interno della Commissione per il congresso, organismo in cui sono rappresentate tutte le anime della Quercia. Come era stato qualche settimana fa per modalità di voto e data dell'assemblea nazionale, anche ieri i sostenitori della mozione Fassino e quelli della mozione Mussi sono tornati ad affrontarsi su nodi riguardanti il regolamento. Questa volta, al centro della discussione è stata messa l'anagrafe degli iscritti, il tesseramento in alcune sezioni e la composizione della platea congressuale. Ma si tratta di ultime schermaglie, con la sinistra di sinistra decisa a giocare fino all'ultima mano la partita regolamentare e però sapendo che su questo fronte la battaglia ben presto si esaurirà.

È tutta sul terreno politico che dovrà ora essere disputata la partita. All'inizio dei congressi di sezione, quelli che decidono il risultato finale, mancano pochi giorni. E lo scontro sarà tutto attorno alla nascita del Partito democratico,

necessaria per Fassino, dannosa per Mussi. Né il primo né il secondo vogliono che l'attenzione venga distolta da questo punto. E gli attacchi incrociati dell'altro giorno? «Fin dall'inizio abbiamo voluto evitare polemiche e ieri ci siamo limitati alla difesa», spiegano nella maggioranza. «Sono nervosi perché si è rotto il silenzio che avevano costruito attorno a noi», spiegano nella minoranza. Quel che è certo è che gran parte della battaglia dei prossimi giorni ruoterà attorno a ciò che succederà dopo il congresso. La sinistra di sinistra parla di una fuoriuscita dal Pse, in caso di vittoria del fronte pro-Pd; la segreteria del partito parla, in caso di scissione, di avvicinamento del nuovo corentone a Rifondazione comunista.

«I fassiniani dicendo queste cose avvelenano i pozzi del dibattito congressuale», dice Fulvia Bandoli, per la quale «se la mozione Fassino va sotto il 70% bisogna ridiscutere tutto». In caso contra-

Anche Casini dice la sua «Se Mussi fa la scissione potrebbe essere una fortuna per il Partito democratico»

rio? «Non penso in alcun modo a confluire in Rifondazione comunista, penso che se dovesse nascere il Pd ci sarebbe un terremoto in tutta la politica italiana e l'intera area della sinistra critica dovrebbe trovare un terreno di riflessione comune». Parole che vengono però riprese da Marco Filippeschi, responsabile Istituzioni del partito, proprio per ribadire quanto aveva detto il giorno prima suscitando le ire della minoranza: «Riorganizzazione della sinistra? Così facendo la sinistra Ds esce di fatto dall'alveo del riformismo al quale si richiama con il progetto di unità sotto il segno dell'eurosocialismo. Così facendo si prepara ad avere un rapporto, non so in quale forma, con il Prc». Guarda avanti Luciano Pettinari: «Con il Pd si crea un grande spazio a sinistra che impegna le forze che ci sono ad una nuova riflessione», spiega l'esponente della sinistra di sinistra. E guarda avanti anche Pier Ferdinando Casini, che interviene nel dibattito interno ai Ds: «Quando vedo che Fabio Mussi minaccia la scissione nei Ds, in un certo senso questa potrebbe essere una fortuna per il Partito democratico perché costituirebbe una cartina di tornasole di un riformismo vero che decolla». Aggiunge il leader dell'Udc: «Se non nasce sulla frattura con un certo estremismo e su atti forti di riformismo fallirà clamorosamente».

MILANO

Penati accusa: troppi freni confusione di linea politica

/ Milano

Vicenza lascia il segno anche a Milano. La partecipazione («titolo personale») del segretario cittadino dei diesse, Pierfrancesco Majorino, alla manifestazione anti base Nato ha dato il via al malumore, aprendo la strada alle polemiche pregressuali. Proprio dalla marcia di Vicenza ha tratto spunto, Filippo Penati, presidente della provincia, uno dei più convinti sostenitori del futuro Partito Democratico. Ha spiegato che la decisione di Majorino ha sollevato il velo su di un conflitto, che si è sempre preferito negare, «nascondendolo sotto il tappeto come si fa con la polvere di casa». Il primo segnale negativo sarebbe venuto, secondo Penati, dalla rinuncia a un chiarimento politico dopo la sconfitta elettorale alle comunali. Si è preferito tenere in piedi un'alleanza fittizia, per evitare lo scontro tra orientamenti molto diversi: «E adesso si chiede un chiarimento a Majorino...». Pur sapendo da sempre quali fossero le sue posi-

zioni, vicine cioè, secondo Penati, a quelle di chi ha indetto la marcia di Vicenza... L'accusa ha destinatari precisi: Franco Mirabelli, segretario provinciale, e Antonio Panzeri, parlamentare europeo ed ex segretario della Camera del Lavoro, un'alleanza che chiuse il dibattito.

Scarsa coerenza, poca convinzione, ha accusato Penati. Il cammino verso il Partito democratico rappresenterebbe invece la grande occasione per rinnovare la politica anche a Milano, per realizzare quel cambiamento mancato finora e che avrebbe consentito un altro esito elettorale. La critica è andata insomma all'intero gruppo dirigente, per il quale il caso Majorino avrebbe rappresentato solo un pretesto per negare l'urgenza di un dibattito autentico. Dibattuto, si è augurato Penati, che si farà per necessità ora: «La fase congressuale ormai è aperta e deve vedere impegnati i Ds milanesi più che altrove nella co-

struzione del Partito Democratico, contribuendo al dibattito nazionale per aiutare la conoscenza e scrivere un progetto politico che dia rappresentanza alla voglia di cambiamento della società milanese. Solo così Milano può tornare a contare a livello nazionale». Il presidente della Provincia di Milano ha ribadito il suo augurio perché il congresso sia una «gara virtuosa tra progetti»: «Se si parte dai contenuti - ha replicato Penati - sono più i punti di unità che di divisione».

Dibattito vero, ha replicato Panzeri: «Nel congresso della Quercia sono state presentate tre mozioni. La discussione è dunque su una linea politica, non saprei come interpretarla diversamente. Non sarà un congresso finto. Stiamo discutendo per decidere se aprire o meno una fase costituente che durerà dalla fine del congresso alle elezioni europee. È una fase costituente che dà vita a un nuovo partito. Come fa a non essere vero un congresso del genere?». Per quanto riguarda Milano, per Panzeri «bisogna fare tesoro delle cose fatte nel bene e nel male e mettere in campo un profilo nuovo e su questo sono completamente d'accordo. Il nuovo soggetto è frutto di uno sforzo nazionale. Ma a Milano e in Lombardia dobbiamo pensare al nuovo partito come a un progetto in cui tante persone possono credere e investire. Questa è la prima proposta».



www.mozionefassino.it
www.dsonline.it



Piero Fassino in Umbria

Presentazione della Mozione
per il 4° Congresso Nazionale dei DS

Ore 16.00 MOIANO (Pg)
Casa del Popolo
via Marchini 24

Ore 17.30 PERUGIA
Sala dei Notari
piazza IV Novembre

Manifestazione
dei DS di Gubbio

ORE 21.00
GUBBIO

Centro Servizi
S. Spirito
piazza Frondizi

Il cambio della guardia
avverrà a metà marzo
Intanto si aspetta la «Nota»
dei vescovi sui «Dico»

Correnti e veti: dal Risiko della Cei spunta Bagnasco

L'ex cappellano militare è l'ultimo nome buono per il post-Ruini, dopo che le guerre interne all'episcopato hanno «bruciato» candidati come Scola e Papa, quest'ultimo troppo «vicino» a Prodi

di Roberto Monteforte / Roma

LA DECISIONE sembra presa. Sarà l'arcivescovo di Genova, monsignor Angelo Bagnasco il prossimo presidente della Conferenza episcopale italiana. Papa Benedetto XVI, salvo decisioni dell'ultimo momento, lo avrebbe prescelto come successore al cardinale

Camillo Ruini. Forse il cambio della guardia avverrà a metà marzo. In tempo per consentire al nuovo presidente dei vescovi di «gestire» l'Assemblea generale dell'episcopato di fine maggio, quella che darà seguito al Convegno ecclesiale di Verona e fisserà le linee di azione della Chiesa in Italia per i prossimi dieci anni. Per questo dovrebbe «presiedere» già il Consiglio permanente della Cei fissato per il 26-29 marzo, che organizzerà l'assemblea. Questa è la «griglia istituzionale» che potrà condizionare i tempi della nomina. Ma che non è certo l'unica a definire il post-Ruini. Lo si è visto in questi mesi con i nomi dei possibili candidati spucciati «girare» ad arte per «bruciarli». Segno evidenti dei contrasti presenti tra i vescovi

e in Curia. È difficile il «dopo-Ruini». Un ventennio che ha finito per modellare la stessa fisionomia della Chiesa in Italia, un «governo» fatto di accentramento delle decisioni e strategia della presenza, e dopo la scomparsa della Dc, ha reso la Cei sempre più soggetto politico. Dal «progetto culturale» del 1995 sino alla battaglia sul referendum sulla fecondazione e la campagna contro i «Dico». E se lo scontro richiede di non cambiare i generali, allora l'annuncio da parte di Ruini della Nota sui «Dico» è suonata come un'implicita richiesta di proroga della sua presidenza. O comunque di condizionare fortemente la successione. Aveva già sventato l'effetto di quella consultazione tra i vescovi voluta dall'allora segretario di Stato, cardinale Sodano che aveva visto in *pole position* l'arcivescovo di Milano, cardinale Tettamanzi e il patriarca di Venezia, Scola. La notizia trapela. Tutto viene archiviato. Per il cardinale di Sassuolo arriva la riconferma da parte di Ratzinger, «sino ad altra decisio-



Il presidente della Cei cardinale Camillo Ruini Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ne». Le cose cambiano con la nomina di Bertone a Segretario di Stato. Dietro la sua giovialità il salesiano di ferro mostra la sua determinazione a non delegare ad altri la politica della Chiesa in Italia. Per assicurare una gestione più collegiale e pastorale pare convinto sulla necessità di indicare un vescovo e non un cardinale come futuro pre-

sidente della Cei. Una rottura secca con il passato. Ma è il Papa a decidere. Va convinto. Circolano i primi nomi. Quello più accreditato sembra l'arcivescovo di Taranto, mons. Benigno Papa, cappuccino e biblista, rappresentante della Chiesa del Sud. Vi è anche l'arcivescovo di Bari, mons. Cacucci e quello di Vercelli, mons. Corti. Intanto si fa più aspro lo scontro sui

«Dico». La Chiesa si mobilita contro il governo. Sulla stampa filtra una notizia che «brucia» l'arcivescovo di Taranto: mons. Papa sarebbe vicino al premier Romano Prodi. Torna in ballo una candidatura «forte»: l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Caffarra, intransigente sui temi morali, o il patriarca di Venezia più «dialogante». Ma gli farebbe da ostacolo le origi-

CHI È

Dall'Iraq verso la guida dei vescovi

Nato a Pontevico, nella diocesi di Brescia, il 14 gennaio del 1943, da una famiglia genovese sfollata per la guerra, Angelo Bagnasco frequentò il ginnasio e il liceo classico presso il Seminario Arcivescovile di Genova e fu ordinato presbitero di quell'arcidiocesi il 29 giugno 1966 dal cardinal Giuseppe Siri. È stato nominato arcivescovo di Genova da papa Benedetto XVI il 29 agosto 2006. Il suo predecessore sulla Cattedra di San Siro era il cardinale Tarcisio Bertone, diventato segretario di Stato della Santa Sede. In precedenza, dal giugno 2003, era stato ordinario militare per l'Italia e in quella veste ha officiato i funerali di quasi tutti i caduti italiani in Iraq (comprese le vittime della strage di Nassiriya) e Afghanistan. La sua formazione teologica lo situa nella corrente del tomismo, fedele a l'impostazione del cardinal Giuseppe Siri, al quale è sempre stato molto vicino. È un profondo conoscitore di San Tommaso d'Aquino e del suo insegnamento e un fermo sostenitore del valore della metafisica. Dopo una lunga carriera da docente, è stato eletto da Papa Giovanni Paolo II alla sede vescovile di Pesaro il 3 gennaio 1998. Fu ordinato vescovo il 7 febbraio 1998 per l'imposizione delle mani del cardinal Dionigi Tettamanzi. È membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.



ni cielline. Circola anche il nome del cardinale Antonelli, arcivescovo di Firenze. È scontro aperto. L'ultima voce dice Bagnasco. Sarebbe vicino a Ruini, ma godrebbe anche della stima di Bertone che lo ha voluto come suo successore alla diocesi di Genova. È una voce che si fa sempre più insistente dopo il «vertice» di Palazzo Borromeo, che ha visto il Segretario

di Stato formalizzare un suo rapporto diretto con Napolitano e Prodi. Quindi un arcivescovo di fresca nomina potrebbe guidare la Cei. Ma resterebbe a Genova. Alla diocesi di Roma, vicario del Papa, resterebbe ancora Ruini. Un segno di continuità: alla segreteria generale della Cei, rimarrebbe il fidato mons. Giuseppe Betori.

SERAFINI (DS)

Solo il 10% di asili «coperto» «Ma ora la legge decolla»

Gli asili di Anna Serafini e Co. prendono il via. Quello dell'iter parlamentare. La legge d'iniziativa popolare «zeroseianni» per i nidi e le scuole dell'infanzia - voluta con forza dalla senatrice diesse e che ha raccolto 200mila firme - verrà calendarizzata. Un passo importante: si incrocia con la campagna del Partito socialista europeo «Prima vengono i bambini», che il governo Prodi intende sostenere. E si spera, dopo l'approvazione del Parlamento, che l'Italia potrà rapportarsi con gli obiettivi di Barcellona adottati dal Consiglio europeo del 2002, che impegnavano gli Stati membri a fornire entro il 2010 servizi ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età scolare e ad almeno il 33% dei bambini di età inferiore a 3 anni. Rispetto ai quali, invece, il nostro paese è in grave ritardo: «Siamo sotto il 10% di copertura media di asili nido rispetto alle esi-

genze - ha denunciato Serafini, presidente del Comitato «zerosei» e presidente della Commissione Infanzia a Palazzo Madama - Con forti sperequazioni tra regione e regione, tra Nord e Sud». Il disegno di legge «zerosei» (14 articoli) ridisegna il sistema dei servizi integrati dell'infanzia. Il nido non sarà più a domanda individuale, ma diventa un servizio educativo che crea pari opportunità tra bambini fin dalla nascita. Le finalità? «Garantire il diritto a tutte le bambine e i bambini a sviluppare pienamente le loro potenzialità creative e di apprendimento che risponda pienamente ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie. Il diritto - ha sottolineato Serafini - ad avere pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando di-suguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali».

«Ru-486, obiezione di coscienza anche per i farmacisti»

Aborto, pillola, staminali, eutanasia: mons. Sgreccia dà la linea dura sui temi etici

di Roberto Monteforte

«OBIEZIONE di coscienza»: questa è la scelta a cui deve giungere ogni buon cattolico quando con la sua azione potrebbe mettere in pericolo il diritto alla vita. Quindi non più soltanto il «signor no» del credente che rifiuta il servizio militare e di imbracciare un'arma. O per il medico di fronte alla pratica abortiva o all'eutanasia, nei paesi dove sono consentite. Devono potersene avvalere anche il ricercatore, lo scienziato e il farmacista di fronte a scelte come la somministrazione della «pillola Ru-486» che possono favorire l'aborto chimico, la ricerca sulle staminali, o implichi la morte degli embrioni e altre forme di violazione della vita». Lo afferma monsignor Elio

Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita che ieri mattina in Vaticano, ha presentato il convegno internazionale su «Coscienza cristiana a sostegno del diritto alla vita» che il 22 e il 23 febbraio prossimi, vedrà docenti, scienziati, esperti di morale di tutto il mondo riunirsi in Vaticano per affrontare gli interrogativi etici e sociali posti dalle nuove frontiere della ricerca scientifica e del diritto internazionale. Con l'obiettivo di far maturare la consapevolezza di come si sia esteso l'ambito dell'«obiezione di coscienza» per seguire comportamenti coerenti con il magistero della Chiesa. «Siamo convinti - ha proseguito Sgreccia - che non soltanto c'è uno spazio legittimo per la coscienza cristiana nella società pluralista, ma c'è un'utilità per tutta la società quando la coscienza cristiana può esprimersi e può offrire il suo contributo». Sull'eutanasia, «in presenza di una legislazione che la rende legale»,

per i sanitari cattolici «scatta sempre l'obbligo all'obiezione di coscienza». «Un obbligo - ha osservato - che non comporta necessariamente una dichiarazione pubblica, questo dipende dalle leggi». Come per la legislazione sull'aborto: «l'obbligo per il medico cattolico non è quello di dichiarare pubblicamente di essere obiettore, ma quello di astenersi dall'atto che è considerato illecito dalla Chiesa. Dipende poi dalle legislazioni nazionali». In questo caso non ci sono deroghe: perché per chi favorisce l'aborto scatta la scomunica. Negli altri casi posti dalle nuove frontiere della bioetica, non vi è ancora un richiamo cogente. Intanto per mons. Sgreccia è necessario che i paesi riconoscano anche su queste tematiche la possibilità di ricorrere all'obiezione di coscienza. Ad esempio, vista la possibilità per le coppie gay di adottare bambini in Gran Bretagna, ha definito «pienamente fondata» il diritto all'obiezione

da parte delle «agenzie cattoliche» che si occupano dell'affido dei bambini. E si è augurato che questa possibilità venga riconosciuta. Ma per il credente, medico o politico, resta una scelta obbligata? «Quando il magistero avverte chi non lo avesse ancora fatto che in questa materia c'è un contrasto tra il diritto alla vita, po-

niamo, e la coscienza cristiana in generale, dà un invito ad assumere una loro responsabilità alle coscienze cristiane. Questo non vuole dire che uno deve esprimere subito per iscritto l'obiezione di coscienza, ma che se si trova in quella circostanza, deve tenere presente l'obbligo di salvaguardare la vita».

L'INTERVISTA MARIA ANTONIETTA COSCIONI

Un anno fa la morte di Luca: dalla ricerca a Welby, le promesse erano altre

«Non molliamo: cambiare la legge sulla fecondazione»

di Anna Tarquini / Roma

Un anno di mancate promesse. Si aspettava di più, molto di più Maria Antonietta Coscioni da questo governo. Invece, un anno dopo la morte di Luca, un anno dopo la sconfitta sulla legge 40, di staminali e fecondazione non si parla. L'eutanasia poi è argomento tabù. «Le promesse erano altre. Ma adesso ci riproviamo». **Margherita Hack oggi ha fatto un appello al Governo perché difenda con più energia la laicità e l'indipendenza dello Stato dalle ingerenze della Chiesa. Non lo ha fatto?**



«Il punto è proprio questo, una norma morale non può divenire legge per tutti, non si può mettere insieme la concezione del peccato confondendola con quella di reato. I cittadini devono essere liberi. Questa difesa e non c'è stata. A un anno dall'insediamento del nuovo governo è sempre difficile, e lo è stato anche in tutti questi mesi con ad esempio la battaglia di Welby, affrontare questioni fondamentali senza che il confronto fosse privo di ideologie o privo di dogmatismi o di accuse senza invece cercare di ascoltare le istanze dei cittadini. Il tempo della politica è diverso dal tempo delle scelte dei cittadini». **Una mancata promessa?** «Questo nuovo governo è in debito con i

cittadini anche sulla questione della legge 40. Anche da chi diceva che lo strumento referendario non era lo strumento idoneo per modificare la legge, ma che per modificare la 40 sarebbe stato opportuno un intervento in seno al Parlamento. Questo invece non c'è stato. In realtà non sta avvenendo, quest'anno non si è parlato per niente. La promessa c'era e invece nulla si è fatto. Ecco perché noi sentiamo l'urgenza di riavviare questa lotta. La stiamo rifacendo partire in tutta Italia proprio in queste ore, nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Luca e con la consapevolezza di riappropriarci di quelle energie che sono state fondamentali durante tutta la campagna referendaria non dimenticandoci che poi il progetto è stato appoggiato da dieci milioni di italiani al momento del

voto». **Welby la considerate una sconfitta?** «Le parole di Napolitano sono state chiare e senza la risposta di Napolitano non ci sarebbe stata la spinta. La classe politica, le commissioni affari sociali e giustizia, hanno preferito ascoltare esperti a porte chiuse cancellando la volontà dei cittadini. Ci vuole una buona legge sul testamento biologico, perché se non passerà una buona legge che rispetta la volontà del malato ci ritroveremo in una condizione peggiore, come per la legge 40». **La prossima battaglia?** «Nei prossimi giorni presenteremo un proposta di legge per modificare la 40. Questo vuol dire che il lavoro di Luca Coscioni - anche se apparentemente sembra difficile - piano piano apre porte».

**Lavoro
Società**
Area Programmatica CGIL Lombardia

Previdenza pubblica, Stato Sociale e Lavoro
Il progetto del futuro: scelte sociali e politiche a confronto

ASSEMBLEA PUBBLICA
MILANO, venerdì 23 febbraio, dalle 14 alle 18
Camera del lavoro - Corso P. Vittoria 43/44/1 - S. Siro

Free web
Melina Benuzzi
(Segretario CGIL Milano)

introduce
Giacinto Botfi
(Segretario CGIL Lombardia)

Intervengono

Sindaco Camusso	Regolatore Generale CGIL Lombardia
Gian Paolo Petta	Presidente CNA - Sceneggiatore Scuro
Nicola Ripamonti	Senatore Verde - Commissione Bilancio
Tim Di Salvo	Deputato D.S.
Gennaro Migliore	Deputato, Capogruppo Rifondazione
Luciano Pettinari	Deputato D.S.
Giovanni Pagliarini	Deputato PdCI, Presidente Comitati Lavoro
Marcia Piccinini	Segretario CGIL Nazionale

Chiuso i lavori

Marcia Madoe - Direttore Nazionale CGIL

Sono invitati a partecipare e delegare, i delegati, le associazioni e i partiti

Dramma per tre pazienti: «Impiantati organi da una sieropositiva»

Firenze, a «Careggi» il medico sbaglia e scrive Hiv negativo. «Rischio elevato di contagio»

di Valeria Giglioli / Firenze

IL REFERTO recitava «negativo»: ma la donatrice era sieropositiva. I suoi organi, a causa dell'errore di trascrizione nei risultati del test, commesso dal dirigente biologo, sono stati trapiantati a tre pazienti toscani. Che ora rischiano di contrarre l'Hiv. È succes-

so a Firenze, nell'azienda ospedaliera di Careggi: su dove siano avvenuti gli interventi di trapianto è calato il silenzio, a tutela delle vittime del tragico errore. La Procura fiorentina ha aperto un fascicolo e la squadra mobile è stata delegata ad acquisire e sequestrare i documenti inerenti alla vicenda: l'ipotesi di reato sarebbe di lesioni colpose. È la prima volta che si verifica un errore del genere in 40 anni di attività sui trapianti. La notizia è stata resa pubblica ieri, dal direttore sanitario dell'Azienda

ospedaliera di Careggi Mauro Marabini e dal direttore dell'Organizzazione toscana trapianti Franco Filippini. Poco più di una settimana fa una donna, 41 anni, muore a Careggi per emorragia cerebrale. È sieropositiva, ma i familiari non lo sanno (probabilmente lei stessa non ne era al corrente) e autorizzano l'espanto degli organi: la storia clinica appare compatibile. Vengono espantati reni e fegato, poi sottoposti agli esami previsti: alla visione macroscopica e biptica appaiono in ottime condizioni e funzionanti, il responso ematochimico è buono; negativi i test su epatiti B e C. Il macchinario per l'esame del sangue invece rileva la sieropositività e fornisce, spiegano Marabini e Filippini, «valori numerici rilevanti». È a questo punto che in-



Una équipe medica al lavoro in sala operatoria, a lato l'entrata del policlinico di Careggi Foto Ansa

La procedura

Esami virali e istologici prima del trapianto

I percorsi per l'effettuazione di un trapianto d'organo sono codificati da una procedura adottata a livello europeo. Una volta constatata la morte cerebrale del possibile donatore si attiva

una commissione per accertamenti, composta da un esperto elettrofisiologo, un anestesista e un neurologo. Fatte le valutazioni di dovere, l'anestesista e un'infermiera che segue la procedura prendono contatti con i familiari e registrano l'eventuale volontà di

donare gli organi. In caso di assenso, si procede agli accertamenti: analisi virali per escludere la presenza epatiti o Hiv; accertamenti per escludere tumori. A quel punto scattano gli esami di istocompatibilità, per individuare il paziente compatibile, che viene attivato e ricoverato.

Una settimana fa gli interventi: il fegato viene trapiantato ad un paziente malato terminale di cancro; i reni a due pazienti in dialisi da anni. Nel frattempo campioni di sangue e tessuti della donatrice vengono stoccati nel laboratorio di analisi dell'Archivio biologico di Pisa. Qui viene rilevato l'errore, eseguendo gli esami sierologici previsti dalla legge. Secondo i sanitari le possibilità di contagio per i tre pazienti sono «molto elevate», anche se «gli organi - ha spiegato Filippini - che vengono impiantati non portano con sé sangue, ma il virus può essere sempre presente e quindi trasmesso

in alcune cellule, in questo caso dai linfociti». Ricevuta notizia da Pisa dei risultati delle analisi, la direzione di Careggi ha istituito un'unità di crisi e si è attivata per una verifica retrospettiva sull'attività del laboratorio. Ha poi iniziato un "audit" clinico per valutare se è possibile elevare ulteriormente i livelli di sicurezza e chiesto alla Commissione infettivologica nazionale Second Opinion, composta da studiosi di fama nazionale, di elaborare un protocollo di profilassi e terapie, a cui i pazienti sono stati sottoposti per bloccare la sieroconversione. I sanitari precisano che «la vita dei pazienti

non è a rischio né immediato né futuro: anche in caso di contagio la sopravvivenza offerta dai farmaci è paragonabile all'excurus di vita». Ma i trapiantati sapranno se sono stati contagiati tra un anno, dopo costanti controlli. Il biologo che ha commesso l'errore potrebbe essere perseguito di querela di parte. Il ministro della Salute Livia Turco ha espresso «vicinanza alle persone coinvolte in questo tragico incidente». E non nasconde la preoccupazione «per un eccesso di allarme che rischia di incrinare la fiducia dei cittadini e procurare un rallentamento nella crescita delle donazioni».

Il precedente di Bologna: pazienti morti medici assolti

Si ricorda un solo precedente in cronaca giudiziaria di trapianti di organo da un donatore sieropositivo, che finì in modo tragico. Accadde al Sant'Orsola di Bologna nel 1986: un trapianto di reni da sieropositivo su due giovani poi morti per aids.

I quattro medici dell'ospedale felsineo furono assolti «perché il fatto non costituisce reato» dall'accusa di omicidio colposo, per la morte di due ragazzi. Che il donatore fosse sieropositivo si scoprì in seguito. Era il 31 maggio 1996, ma il doppio intervento risaliva a dieci anni prima, esattamente al 9 maggio 1986 (allora il test pre-trapianto per l'hiv non era obbligatorio). I reni furono espantati da un giovane deceduto per un infortunio sul lavoro e trapiantati a un ravennate di 18 anni e ad una bolognese di 26. Il primo morì nell'ottobre 1991, la donna un anno dopo. Il pretore Norberto Lenzi non accolse la richiesta del pm Milena Zavatti, secondo la quale i quattro medici andavano condannati a 5 mesi di carcere ciascuno, perché il donatore era tossicodipendente e, a suo dire, era improbabile che fosse nel cosiddetto 'periodo-finestra', quando il virus Hiv, già presente, non produce i segni della sieropositività. I difensori spiegarono tra l'altro che in quell'epoca le conoscenze sull'Aids erano ancora molto limitate, la legislazione non era precisa e i test per la ricerca del virus Hiv non erano stati ancora perfezionati, e non avrebbero potuto dire molto sulle condizioni del donatore. E «non c'era doverosità - spiegò uno dei difensori, Luigi Stortoni - nel compiere i test di sieropositività».

Presentazione della mozione per il IV Congresso dei Democratici di Sinistra

UNA NUOVA FORZA DEMOCRATICA NEL SOCIALISMO EUROPEO

Venerdì 23 febbraio 2007- ore 18

presso la Sala Baraccano
Via Santo Stefano 119 - Bologna

Saranno presenti

Mauro **Zani**
Gavino **Angius**
Gianfranco **Pasquino**
Franco **Grillini**
Libero **Mancuso**
Gabriella **Ercolini**

La cittadinanza è invitata a partecipare



Difende la madre dal convivente E lui la uccide

Antonella aveva 23 anni: da tempo cercava di opporsi alle ripetute violenze dell'uomo

■ / Roma

HA PAGATO CON LA VITA il tentativo di difendere la madre dalle botte e le violenze di quell'uomo con cui conviveva da anni, dopo essere rimasta vedova. Ha pagato con la vita la decisione di cacciarlo di casa e cambiare la serratura della porta per impedirgli

di rientrare nelle loro esistenze. Sarebbe questo secondo gli inquirenti il tragico scenario di violenze familiari in cui è maturato l'omicidio di Antonella Russo, studentessa ventitreenne di Solofra in provincia di Avellino, uccisa ieri mattina con quattro colpi di pistola da Antonio Carbonara, cinquantenne meccanico di Nusco che da tempo aveva una relazione con Lucia De Stefano, la mamma di Antonella rimasta vedova quindici anni fa. Un uomo violento con la compagna e le sue tre figlie, un carattere difficile che era stato la causa di molti litigi in passato. L'ultimo domenica sera quando Antonella lo ha messo alla porta cacciandolo di casa. Poche ore più tardi la vendetta di Carbonara, che poco dopo le sei ha atteso l'uscita di Antonella che, a bordo della sua Fiat Tipo,

stava rientrando dopo aver accompagnato la madre nella conceria dove lavora come inchiodatrice. Un diverbio, l'ennesimo, poi il fuoco attraverso il finestrino: quattro colpi, dei quali due hanno raggiunto alla testa la studentessa in Economia (pochi esami alla laurea a Fisciano, in provincia di Salerno). E gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore di Avellino Cecilia De Angelis, hanno impiegato poche ore per venire a capo del giallo. È bastato ascoltare le parole della madre di Antonella e quelle di un conoscente per dare un nome all'assassino: Antonio Carbonara, appunto, che più tardi è stato rintracciato dai carabinieri e condotto in caserma ad Avellino. Nel cruscotto della sua Stilo una pistola calibro 7,65, pochi dubbi che si tratti dell'arma che ha ucciso Antonella. Cinque ore di interrogatorio, poi la confessione e l'arresto. Restano da delineare i contorni di un dramma che ha sconvolto il piccolo paese irpino, dove il sindaco Antonio Guarino ha proclamato una giornata di lutto nazionale sospendendo tutte le celebrazioni



del Carnevale. Secondo alcuni racconti, infatti, pare che Lucia De Stefano dopo anni di maltrattamenti e violenze avesse finalmente deciso di interrompere la sua relazione con Carbonara. Una decisione presa soprattutto grazie ai consigli di Antonella, che più volte aveva litigato con quell'uomo ora descritto da tutti come una doppia personalità. Tranquillo nella vita di tutti i giorni quanto manesco e pericoloso fra le mura domestiche, tanto che sia Antonella che Lucia ieri avevano paura delle sue reazioni. E proprio per questo la ragazza avrebbe deciso di accompagnare al lavoro la madre. Una precauzione costata la vita ad Antonella.



Inquirenti al lavoro accanto al corpo di Antonella Russo, nell'immagine a sinistra Foto di Ciro Fusco/Ansa

Rumena non può tornare in patria con il figlio di 13 mesi: lo accoltella

Il rifiuto del marito di concederle la possibilità di ritornare nel proprio paese di origine, la Romania, portando con sé il figlio di appena 13 mesi. È la probabile causa dell'ennesima tragedia familiare esplosa ieri in una casa di Valgatara di Valpolicella, nell'alto veronese. Probabilmente sconvolta dalla decisione tribunale dei minori di Venezia che ne vietava l'espatrio (recentemente ottenuta dal marito Michele Spada), Aurora Silaghi, 30 anni, attorno alle 16 ha ucciso il proprio figlio, Fabio, di 13 mesi, trafiggendolo quattro volte con un coltello da cucina, prima di tentare a sua volta di togliersi la vita con lo stesso utensile divenuto arma mortale. La donna, arrestata per infanticidio e piantonata all'ospedale di Borgo Trento, non sarebbe in pericolo di vita nonostante le ferite al fegato e allo sterno ricomposte in serata con un delicato intervento chirurgico. Secondo la ricostruzione dei carabinieri sarebbe stata la donna stessa a avvertire il marito, che si

trovava a Imola (Bologna) per lavoro, della decisione di mettere in atto il tragico gesto. L'uomo in preda alla disperazione ha dato l'allarme al padre, Dario Spada un noto coltivatore della zona. È stato lui a precipitarsi nell'abitazione del figlio e a trovare madre e bambino riversi a terra in una pozza di sangue. Da qualche tempo la coppia, sposata da alcuni anni, si era trasferita da Marano al centro della vicina frazione Valgatara. «È un fatto che ha sconvolto tutta la nostra piccola comunità - ha detto il sindaco di Marano Valpolicella, Simone Venturini - firmerò un'ordinanza per il lutto cittadino. Su questa famiglia nessuno ha mai trovato da ridire. Sembravano felici. L'unico elemento anomalo potrebbe ravvisarsi nella differenza di età tra i due». L'uomo è descritto come una persona riservata. Particolarmente legato al figlio, Michele Spada, aveva paura che la moglie volesse scappare con lui portandolo con sé in Romania.

MILANO

«Voglio vedere la Boccassini»: ma l'indagato resta fuori

«Non sono un terrorista, ma un sindacalista scomodo a cui la Cgil vuol far pagare la sua autonomia». Massimiliano Murgo, indagato a piede libero, ha detto la sua verità. E lo ha fatto al palazzo di giustizia di Milano, dove ieri si è presentato accompagnato dal suo legale, Sandro Clementi, per chiedere di poter essere sentito dal pm Ilda Boccassini. Senza successo. Il pm gli ha infatti risposto di essere molto impegnata e lo ha invitato a presentare una richiesta scritta. Così Murgo ha lasciato il quarto piano del palazzo, e ha tenuto una specie di conferenza stampa, confermando di «conoscere alcuni dei quindici arrestati, in quanto compagni di lotte sindacali. Ma non ho mai fatto parte di gruppi armati, perché sono contro l'uso delle armi. I miei strumenti di lotta sono gli scioperi e i cortei. Per oppormi alla violenza dei padroni e del capitale: loro si usano le armi e senza alcun ritegno». «La Cgil ha preso a pretesto un fatto vecchio di mesi» ha continuato Murgo «per espellermi. Ma non ha fatto lo stesso con l'altra persona che assieme a me ha organizzato alla Marcegaglia lo sciopero indetto dai Cobas. Io comunque continuerò a fare il delegato sindacale, visto che sono stato eletto dai miei compagni». Sul fronte sindacale, ieri Guglielmo Epifani è tornato a parlare del pericolo del terrorismo: «La presenza dei giovani tra le persone coinvolte rappresenta forse l'aspetto più preoccupante». Epifani ha voluto condannare le «strumentalizzazioni di molti organi di informazione e della maggioranza del centrodestra. Abbiamo ritenuto offensivo accostare la nostra storia alla logica del terrorismo». Intanto sempre ieri a Milano - per l'insediamento di Livia Pomodoro come nuovo presidente del Tribunale - sul tema Br è intervenuto anche il ministro Mastella: «Un conto è il disagio sociale - ha spiegato - questi sono alcuni piccoli borghesi che giocano con le istituzioni o contro le istituzioni».

gi.ca.

MILANO Annunziata presenta il suo libro con Mieli, Negri e Deaglio

Ti ricordi il '77? Università, fabbriche e quel mistero chiamato computer

■ di Luigina Venturelli / Milano

L'occasione farebbe pensare ad un amarcord, ad un dibattito vagamente nostalgico sulla stagione più turbolenta della vita politica italiana. Si parla di «1977 L'ultima foto di famiglia», il libro scritto da Lucia Annunziata sull'anno in cui il Paese esplose in migliaia di scontri di piazza, infrangendo per sempre l'immagine di una sinistra tutta unita dal Pci ai movimenti radicali. Invece il dibattito alla Casa della Cultura di Milano non può che animarsi d'attualità, visto che i protagonisti di ieri sono rimasti quelli di oggi: insieme all'autrice ci sono infatti Toni Negri (allora tra i fondatori di Potere Operaio, diventato un'icona new global con il saggio di filosofia politica Impero), Paolo Mieli (ex militante di Potere Operaio, ora direttore del Corriere della Sera) ed Enrico Deaglio (ex dirigente di Lotta Continua, adesso direttore del settimanale Dia-

rio). È proprio Deaglio a sottolineare corsi e ricorsi della storia: «Le istanze del magmatico movimento universitario del '77 sono ancora attualissime. Sono le stesse istanze su cui oggi si fa una piattaforma per essere eletti presidenti del Consiglio: coppie di fatto, riforma delle università, energie alternative. Ieri facevano grande scandalo, oggi sono il nostro pane quotidiano». Gli eventi del '77, dunque, continuano a farsi sentire: «Quell'anno ha seminato e dato frutti duraturi - rileva Mieli - positivi e ne-

gativi. Mentre il '68 è stato riducibile a qualcosa che già esisteva, vale a dire la sinistra tradizionale, il '77 ha mostrato l'irriducibilità di massa. Per la prima volta emerse ciò che ancora oggi si definisce per comodità autonomia e autonomi». Fenomeni «che si ripresentano anche nel 2007 non inquadabili nella sinistra organizzata e che comportano quindi la possibilità di uno scontro con essa. Gli irriducibili e gli indomabili - conclude il direttore del Corsera - non sono mai più stati ridotti né domati». Ancora più definitiva la rivoluzione che, secondo Negri, il '77

portò nella vita politica e sociale italiana: «Allora si consumò la fine della grande fabbrica, un evento di enorme portata, di cui il grande partito comunista non si accorse per nulla. Solo pochi anni dopo l'informatica avrebbe infatti cambiato per sempre l'organizzazione del lavoro, con effetti rivoluzionari anche in campo sociale». Secondo il filosofo che ha teorizzato l'esistenza di un nuovo impero senza confini territoriali, nato con la globalizzazione e la informatizzazione, «allora si compì lo scivolamento della lotta di fabbrica al di fuori della lotta di classe, allora si formarono nuove sensibilità e nuovi modi di vita».

L'EX NAR

Ciavardini condannato a sette anni per rapina

L'ex esponente dei Nar Luigi Ciavardini è stato condannato a sette anni e quattro mesi di reclusione perché ritenuto responsabile di una rapina compiuta il 15 settembre 2005 all'agenzia della Unicredit nel quartiere Balduina, a Roma. La sentenza è stata emessa dal gup Adele Rando che ha giudicato l'imputato con rito abbreviato. Dei sette anni e quattro mesi di reclusione inflitti a Ciavardini, tre sono condonati per effetto dell'indulto. La pena è stata addirittura superiore alle richieste del pm Paolo Auriemma, il quale aveva sollecitato 4 anni e 4 mesi. Già condannato a 30 anni di carcere, ma non in via definitiva, per la strage di Bologna, l'ex esponente dei Nar, 44 anni, difeso dagli avvocati Valerio Cutonilli e Stefano Marzano, è stato ritenuto uno degli autori della rapina che fruttò 15 mila euro e per questo è stato riconosciuto responsabile di rapina aggravata in continuazione (durante il colpo furono sottratti una pistola ad una guardia giurata ed un telefono cellulare ad un cliente della banca) e porto d'armi. Gli altri rapinatori non sono stati identificati.

L'ULIVO CAMBIA LA SCUOLA

Parole e fatti per la scuola di oggi e di domani

Modena, 23-24 febbraio 2007
Forum Guido Monzani / Via Aristotele, 33

VENERDI 23 FEBBRAIO

Ore 18.00 / fine serata
Lavori di gruppo

Ore 16.00 / 18.00
Sessione di apertura

Presiede:

Antonio Rusconi

Relazione introduttiva:

Andrea Ranieri

Comunicazioni:

Silvia Costa
Mariangela Bastico

Ore 18.00 / fine serata
Lavori di gruppo

1. **Gli ordinamenti. L'obbligo a 16 anni. Istruzione tecnico-professionale**

Presiede:
Albertina Soliani

Coordina:
Mariangela Bastico.

2. **Autonomia. Organizzazione del lavoro. Professionalità.**

Presiede:
Manuela Ghizzoni

Coordina:
Gaetano Pascarella

3. **Gli obiettivi educativi. L'intercultura.**

Presiede:
Vittoria Franco

Coordina:
Letizia De Torre

SABATO 24 FEBBRAIO

Ore 9.30 / 13.00
Dibattito generale

Ore 13.00 / 14.30
Pausa pranzo

Ore 14.30 / 16.00
Dibattito

Ore 16.00
Conclusioni:

GIUSEPPE FIORONI

Nel corso del dibattito generale sono previsti gli interventi di:

Luigi Berlinguer
Andrea Canevaro
Mario Ceruti
Michele Colasanto
Lucio Guasti
Susanna Mantovani
Paola Manzini
Luciano Modica
Antonio Montagnino
Luigi Nicolais

Enrico Panini
Savino Pezzotta
Gian Felice Rocca
Alba Sasso
Giorgio Vittadini

Sono previsti inoltre gli interventi di:

- parlamentari delle Commissioni Istruzioni di Camera e Senato;
- assessori scuola regionali, provinciali e comunali;
- associazioni sindacali e professionali dei docenti e dei dirigenti scolastici;
- associazioni degli studenti e dei genitori;
- forze politiche e sociali.



Organizzato da:

Gruppi parlamentari Ulivo di Camera e Senato - Dipartimento Sapere e Innovazione dei Democratici di Sinistra - Settore Istruzione DL Margherita - Gruppi Assembleari Uniti nell'Ulivo DS e Margherita della Regione Emilia Romagna

«Uccidete Lumia» Ecco il piano della mafia E l'ordine è ancora valido

Due arresti a Palermo dopo le parole del pentito Giuffrè
Il delitto dell'onorevole Ds? «È questione di tempo»

di Enrico Fierro

AMMAZZATE l'onorevole. Togliete di mezzo quel «martello pneumatico» che va in giro per Corleone, Villabate, Caccamo e nei più sperduti anfratti della Sicilia a dire che Cosa Nostra è «una montagna di merda». Uccidete Giuseppe Lumia, Beppe «lo sbirro», parlamentare siciliano dei Ds e all'epoca Presidente della

Commissione Antimafia. È la sintesi feroce del racconto di due pentiti di mafia, Antonino Giuffrè - boss vicinissimo a Bernardo Provenzano - e Maurizio Di Gati, pezzo da novanta dell'Agrigentino. Racconto credibile. Ieri sono scattati due arresti di mafiosi già in carcere, Domenico Virga e Salvatore Filecchia. Da ieri si cercano le armi, mitragliatori e fucili a pompa, per «sistemare» Lumia. Fin qui la cronaca di un delitto pianificato fin nei minimi particolari. L'inchiesta, invece, è un documento eccezionale per capire come si decide un omicidio eccellente all'interno di Cosa Nostra.

Lumia doveva morire. Certo, racconta Giuffrè, «la strategia è quella di fare meno rumore possibile. Però nel momento in cui c'è qualche caso isolato che si deve fare, si deve fare». Il «criterio» è la «pericolosità», secondo Nino Giuffrè. Pericolosità per «l'organizzazione, ma anche per altre persone, di altri ceti sociali». E qui il pentito dice e non dice. Al magistrato che chiede se ad avere interesse a compiere quell'omicidio eccellente - Lumia in quel periodo (maggio 2000-aprile 2001) è presidente della Commissione antimafia - fossero anche settori della politica, degli affari e dell'amministrazione, risponde: «Dottore, più che altro discorsi d'affari, non tanto discorsi politici...». Fermiamoci un attimo, per dire che, almeno su questo episodio, quando si avvicina al livello politico, Giuffrè si frena. «Dietro tutto questo discorso di Lumia c'erano sicuramente degli interessi più grandi, e politici e imprenditoriali. Ma non voglio andare volutamente ad aggiungere altro, mi dispiace». E non insistono. Il livello politico rimane nell'ombra. Giuffrè racconta che quando Cosa Nostra discute di un omicidio eccellente, valuta attentamente il danno. «Se fa più danno da morto lo lasciamo vivere. Se fa più danno da vivo lo uccidiamo». Ma ad allarmare gli inquirenti è una risposta del boss pentito. «Arrestato lei - chiedono i pubblici ministeri - c'è qualcun altro che potrebbe farlo questo omicidio?». Giuffrè: «Oggi no, domani non so. Però in linea di massima, quando c'è un discorso, è questione di tempo...». Insomma, la decisione presa dai vertici di Cosa Nostra, uccidete Lumia, non è stata revocata. La «fatwa» mafiosa è ancora operativa. C'è materia in abbondanza per allarmarsi. Tanto che la Procura nazionale antimafia invita a non sottovalutare «il pericolo concreto ed attuale di azioni volte a colpire quegli esponenti dello Stato che vengono individuati come punti di resistenza e di dissenso da abbattere». La decisione di portare in porto un delitto eccellente che può avere effetti devastanti sull'organizzazione viene presa dall'intera Cupola. «Provenzano sapeva che odiavo Lumia e che volevo ucciderlo. Però mi ha detto, ti raccomando, facciamo le cose per bene, magari a livello di un incidente, che fa un pochino di ru-

Si cercano i mitragliatori per l'agguato. Ma quando gli si chiede del «livello politico» il pentito dice: «No, non parlo»

more. Ma dottore, non è che Provenzano stava facendo un favore a me (concedere il permesso per un omicidio «personale», ndr), diciamo che mi voleva usare. «Iddu si assume tutti i discorsi e poi l'avut'...Capito?». E intanto della vita di Beppe Lumia i mafiosi sapevano tutto. Anche che era senza scorta in quel periodo. Nel 2001 Berlusconi aveva vinto le elezioni e il nuovo ministro dell'Interno, Claudio Scajola, decise di operare un taglio indiscriminato alle scorte destina-

Provenzano: «Facciamo le cose per bene»

Giuffrè: «Per me sarebbe stato facile: l'onorevole era senza scorta»

te agli uomini politici. Lumia, che da poco aveva lasciato la presidenza dell'Antimafia, girò senza protezione dal luglio 2001 al maggio dell'anno dopo. «Per me - racconta Giuffrè - sarebbe stato un gioco uccidere Lumia una volta che era fuori dall'Antimafia che non aveva più scorta né niente. Sapevo dove andava, quando andava e tutto il resto». Quell'omicidio, alla fine, non si fa. Perché Giuffrè sente puzza di bruciato. Capisce che Bernardo Provenzano lo sta usando. «Avevo paura che succedeva 'u terremoto. Avevo paura che per me fosse finita da una parte e dall'altra». Per realizzare il suo obiettivo, Giuffrè cerca killer e armi. Anche l'agrigeno Maurizio Di Gati conferma di aver consegnato «due fucili a Virga e a suo cugino Totò per il fatto dell'onorevole Lumia». Alla richiesta di armi, Di Gangi oppone qualche resistenza. Si tratta di uccidere un uomo dello Stato, «più manicomio faciemu in Sicilia», che già stiamo avendo conseguenze dalle stragi che ci sono state. Perciò ora siamo tutti consumati. «L'ordine è questo e chistu haiu a fari», fu la risposta». La notizia ha scosso l'intero mondo politico. Lumia ha ricevuto solidarietà da entrambi gli schieramenti. «Cosa Nostra è ancora pericolosa - ha detto Francesco Forgione, presidente dell'Antimafia - a Lumia la nostra affettuosa solidarietà e l'invito ad andare avanti».

L'INTERVISTA GIUSEPPE LUMIA Un uomo sotto scorta: «L'impegno continua, questo è il prezzo che bisogna pagare»

«Certa politica ci guarda con fastidio»

di Sandra Amurri

Onorevole Lumia, vicepresidente della commissione Antimafia, domanda provocatoria: Cosa Nostra aveva deciso di eliminarla. E la politica, l'ha forse messa in disparte?

«Non è una questione di ruolo ma di ciò che si fa e come si fa. Il discorso è più ampio. La politica non ha mai saputo rendere la lotta alla mafia una priorità. Una priorità su cui investire le migliori energie istituzionali e sociali del Paese. Anzi, spesso, troppo spesso, ha guardato con un certo fastidio coloro che erano e sono impegnati con costanza e rigore nel campo dell'antimafia».

Quando dice la politica, si riferisce anche alla sua parte politica, a quella in cui milita, il suo partito, il centro-sinistra tutto?

«Lì c'è una maggiore storia, una maggiore sensibilità ma anche nel mio schieramento ci sono ancora forti limiti e sottovalutazioni. Rimane ancora necessario quel di più di cui il Paese ha bisogno, di cui il Mezzogiorno ha un urgente bisogno e su cui tutta la politica, compresa la nostra, stenta a dotarsi di un rigetto forte e severo in grado di colpire al cuore e alla testa le mafie».

Si è appreso che non solo volevano ucciderla ma che

l'ordine non è stato revocato. Significa che lei sarà costretto a vivere più blindato di quanto non lo sia stato finora. E questo le pesa?

«Ho sempre vissuto scortato ad eccezione di un periodo che va dal luglio 2001 al giugno 2002 (a seguito della scellerata decisione del Governo Berlusconi di eliminare qualunque forma di protezione. Provvedimento modificato solo dopo che il boss Giuffrè non rivelò che lo volevano uccidere, ndr). Nell'arco di tempo in cui Cosa Nostra avrebbe messo in atto l'attentato ho sempre avuto una certa protezione. Penso che il nostro Paese, nella lotta alla mafia e al terrorismo, abbia ancora bisogno di un alto sistema di sicurezza per le persone

più esposte e che sia un prezzo, sicuramente alto, che si debba pagare».

Questa è la considerazione del politico da sempre impegnato sul fronte antimafia. Ma lo stato d'animo - quello più intimo - dopo una notizia così qual è?

«Da tempo sono nel mirino di Cosa Nostra per cui non mi trovo psicologicamente impreparato. Può sembrare retorico ma vivo questo momento con serenità e con la determinazione di sempre ad andare avanti. Ritengo che dobbiamo rovesciare l'atteggiamento timoroso che si rischia di avere in questi casi: è la mafia a dover avere paura non i rappresentanti delle istituzioni e la politica. Dobbiamo rompere l'egemonia, anche psicologica, delle mafie».

TALPE A PALERMO

Il boss intercettato: «Cuffaro mi disse: sistema tutto io»

«Con Cuffaro ci siamo incontrati, siamo stati vicini, lui è venuto diverse volte a trovarmi. Non è che ci fu una volta sola. Ci riunivamo là dentro da me, me lo accompagnava un altro e mi diceva: non ti preoccupare». Il boss racconta, il mafioimprenditore ascolta, la polizia giudiziaria registra: nascono dalle parole di Francesco Bonura, 62 anni, presunto capomafia dell'Uditore nipote di Pietro Torretta, «mitico» padrino degli anni '60, gli ultimi guai giudiziari di Totò Cuffaro, presidente della regione siciliana imputato di favoreggiamento alla mafia. Cuffaro replica secco: «Non ho mai incontrato il signor Francesco Bonura e non sono mai stato nella sede dell'immobiliare Raffaello. Non so cos'altro dire quando due persone parlano tra loro di me, di fatti che non conosco assolutamente». Le trascrizioni delle intercettazioni ambientali, registrate il 23 giugno del 2005 nei locali dell'immobiliare Raffaello di via Catania, nel centro di Palermo nell'ambito del procedimento Gotha, sono state depositate oggi nel processo a Cuffaro dai pm Michele Prestipino e Maurizio De Lucia, dopo che la procura ha deciso di riaprire l'indagine preliminare già archiviata nei confronti dello stesso

Cuffaro per concorso esterno in associazione mafiosa. A parlare, quella mattina di giugno di due anni fa, sono Bonura e un imprenditore condannato per mafia, Rosario Marchese, di 52 anni. Al presunto invito di «non preoccuparsi» rivolto da Cuffaro, il boss racconta a Marchese, avrebbe risposto: «Io appena mi sistema queste cose me ne vado». A sua volta il governatore avrebbe replicato, sempre secondo quanto afferma Bonura: «Perché te ne devi andare? ora che le cose si stanno sistemando...». E a proposito della «vicenda giudiziaria di Cuffaro - scrivono gli agenti nell'informativa inviata ai pm - i due (Marchese e Bonura ndr), si pongono non pochi interrogativi sul fatto che malgrado quanto venga contestato al deputato regionale, questi sia ancora libero». Dice infatti Marchese, riferendosi a Cuffaro: «Anzi, che è ancora fuori, perché si vede che i discorsi devono andare in questo modo». E Bonura conclude: «Lui può stare fuori, se fossi io...». Nelle intercettazioni emerge il favore - un'assunzione fatta con l'intervento diretto di Cuffaro per piacere al boss.

Marzio Tristano



Il vicepresidente della Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia. Foto Ap

L'opinione

Il destino di chi combatte Cosa Nostra

SAVERIO LODATO

Si fa presto a dire che le chiacchiere antimafia non servono. Fanno presto certi soloni a svilire in barzelletta l'impegno dei pochi uomini politici schierati in prima fila nella lotta contro Cosa Nostra. Come se le parole fossero destinate a scivolare sull'acqua, rispetto alla granitica manifestazione di potenza criminale di chi, piuttosto che parlare, spara. E c'è chi dice che la retorica non serve. E c'è chi dice che non servono le parate, cioè i cortei, le manifestazioni, i convegni. E c'è chi dice che per debellare il fenomeno ben altre, e ben più incisive, dovrebbero essere le terapie di contrasto. E c'è chi dice che, comunque sia, non si muove foglia se mafia non voglia. Intendiamoci: tutto vero. Tutto molto nobile. Tutto molto sensato. Spesso, non sempre. Certo che se le parole antimafia, da sole, fossero sufficienti, il nemico si sarebbe già liquefatto da qualche decennio, visto la valanga di parole che in Italia, in questi sessant'anni, è stato scaricata sull'argomento. Ma solo apparentemente, però.

Perché proprio la vicenda che riguarda così da vicino Giuseppe Lumia, vicepresidente della commissione antimafia all'epoca del governo Berlusconi, e presidente nei mesi precedenti, sottolinea come di antimafia si può sempre morire. E che solo circostanze a volte assai fortunate - i tempi del progetto criminale che saltano, l'arresto di qualcuno che a quel progetto era stato destinato, un uomo d'onore che improvvisamente decide di collaborare - evitano una tragedia che era imminente. Ragioniamo su questo aspetto.

Giovanni Brusca mi raccontò quanti appuntamenti, quante «giornate di lavoro» furono necessarie agli «uomini d'onore» prima di riuscire ad assassinare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Attentati falliti. Attentati rinviati all'ultimo momento. Attentati non compiuti perché, magari, veniva meno l'originaria unanimità della «cupola» che quei meccanismi infernali aveva tuttavia innescato. Ci vollero almeno dieci anni per arrivare al lavoro «ben fatto». Alias Capaci. Alias Via D'Amelio. E quando quei due giudici erano ancora in vita, dovettero sopportare le battutine ironiche, lo schermo, le parole sensate, sagge, vere (appunto) di tanti penalisti palermitani che avevano sempre da obbiettare sulla effettiva pericolosità di certi attentati. Basti per tutti quello fallito sul lungomare dell'Addaura, quando Falcone fu costretto a difendersi da aperte accuse di protagonismo, visto che, in fondo, non era morto, ma era rimasto vivo.

Ma torniamo a Lumia. Intanto va detto che ha fatto un mestiere doppiamente difficile. Come è noto ha fatto il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia. E chi fa quel mestiere non dorme mai fra due guanciali. Ma non si può dimenticare, o ritenere secondario, che Lumia lo fece durante il governo di Silvio Berlusconi. E qui non si tratta - come si dice - di buttarla in politica. Qualsiasi persona di buon senso infatti dovrebbe riconoscere che quello fu il governo meno «ostile» a Cosa Nostra della storia d'Italia, dall'Unità a oggi. Che con Cosa Nostra si dovesse convivere lo disse il ministro Pietro Lunardi, e mai nessun uomo di Stato o di governo in Italia, neanche il più colluso, si era mai permesso di fare una simile affermazione. A non voler ricordare la legislazione che condonava, che abbonava, che depenalizzava, che allargava a dismisura, invece che tentare di ridurle, le maglie attraverso le quali Cosa Nostra ingrassava. A non voler ricordare che quello fu il primo governo della storia d'Italia che negò per tabulas l'esistenza del rapporto mafia e politica. Lo fece col presidente di quella commissione, Roberto Centaro di Forza Italia. E allora quello di Lumia è stato per tre volte un lavoro difficile.

Concludendo si può dire questo: è sempre la mafia, a suo insindacabile giudizio, a stabilire quali parole le danno fastidio e quali no, quali atti politici sono ostili al suo progetto e quali le provocano solo qualche graffio. Ne consegue che se Lumia ha rischiato la vita, qualche «problemuccio» a Cosa Nostra dovrà pure averlo creato.

saverio.lodato@virgilio.it

Romagna Acque
Società delle Fonti

BANDO DI GARA INFORMALE PER PROCEDURA RISTRETTA
- ESTRATTO -

1. Stazione Appaltante: Romagna Acque - Società delle Fonti S.p.A., Ple del lavoro, 35 - 47100 FORLÌ, impresa pubblica operante nei settori speciali. Tel. 0543.38411 - Fax 0543.38400 sito internet www.romagnaque.it - C.F. e P.IVA 0037870406 - e-mail mail@romagnaque.it
2. Oggetto della gara: AFFIDAMENTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DELLE OPERE DI BY-PASS DELLA GALLERIA DI DERIVAZIONE DELL'INVASO DI RIDRACOLI IN LOCALITÀ CAPACIO IN COMUNE DI SANTA SOFIA (FC) - CIG (0004987366).
3. Luogo di esecuzione: regione Emilia Romagna - comune di Santa Sofia - provincia di Forlì-Cesena.
4. Descrizione: Realizzazione di un opera di derivazione dall'alveo del fiume Bidente, della stazione di sollevamento e amnessa condotta premente che si collega alla condotta esistente per l'impianto di potabilizzazione di Capacio.

Le opere in sintesi consistono in:

- opera di derivazione in alveo realizzata mediante adeguamento della briglia esistente con alloggiamento della paratoia di intercettazione e della griglia di presa dalla quale trae origine il canale di derivazione;
- pozzo di derivazione interrato alloggiante un gruppo di pompaggio per il sollevamento dell'acqua derivata alla vasca di dissabatura ed accumulo;
- stazione di sollevamento costituito da un fabbricato contenente il gruppo di pompaggio, i locali di controllo ed il locale quadri e trasformazione;
- condotta premente in acciaio DN800 che dalla stazione di sollevamento si collega alla condotta esistente DN1400 in derivazione dalle vasche di Isola per l'alimentazione del l'impianto di potabilizzazione.

5. Importo lavori a base di gara (compresi oneri per la sicurezza): € 2.280.000,00 oltre ad IVA, parte a corpo e parte a misura.
6. Categoria prevalente acque dotati, gasdoti, oleodotti, opere di irrigazione e di evacuazione: OG6.
7. Oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: € 34.000,00.
8. Lavorazioni di cui si compone l'intervento, oltre alla categoria prevalente: non previste.
9. Procedura di gara: gara informale secondo disciplina propria della stazione appaltante ai sensi dell'art. 238, comma 7 del d.lgs n° 163/2006.
10. Termine di esecuzione: 150 giorni naturali e consecutivi dalla data di consegna dei lavori.
11. Termine ultimo per le domande di partecipazione: ore 17.00 del 8 marzo 2007.
12. Pubblicazioni bando di gara: il bando è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 21 febbraio 2007, V serie speciale n. 22, nonché sul profilo del committente (www.romagnaque.it) e presso l'Osservatorio di cui all'art. 7 del d.lgs. n. 163/2006.
13. Disciplinare: il disciplinare di gara, contenente le norme integrative del bando e le modalità di partecipazione alla gara, è accessibile presso il profilo del committente (www.romagnaque.it), ed è altresì rintracciabile presso l'Area, Patrimonio, Espropri, Progettazione, Gare e Direzione Lavori di Romagna Acque - Società delle Fonti S.p.A. (sede indicata al punto 1) previo appuntamento telefonico al n° 0543/38411 (referente sig.ra Rosaria Labartino / e-mail rlabartino@romagnaque.it).

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(ing. Guido Govi)

Il sistema americano prevede l'installazione di 10 missili in Polonia e un radar in territorio ceco

L'Alleanza Atlantica è divisa: per alcuni membri il progetto è costoso e controproducente

Mosca-Europa dell'Est, braccio di ferro sui missili Usa

La Russia minaccia di installare razzi a media gittata per contrastare lo scudo spaziale Praga e Varsavia: «Noi lo vogliamo». Ma devono convincere l'opinione pubblica e la Nato

di Marina Mastroianni

«**ABBIAMO ABBASTANZA** esperienza con i russi. Bisogna che sia chiaro che non ci piegheremo al ricatto. Dobbiamo essere forti». Praga non si lascia intimorire dalla messa in guardia di Mosca sullo scudo missilistico Usa. Il generale Niko-

lai Solovtsov coman-

dante in capo delle forze strategiche russe, aveva minacciato di schierare missili a medio raggio per contrastare il sistema che Washington si appresta a installare in Europa orientale. Ma il governo ceco e polacco confermano la loro intenzione di dare ospitalità alle nuove armi volute da Washington. Il primo ministro polacco Jaroslaw Kaczynsky parlando alla radio ha definito ieri le affermazioni del generale come un «tentativo di spaventarci». Praga ha convocato l'ambasciatore russo per «consultazioni».

Ieri in realtà da Mosca sono arrivati accenti più concilianti, nella forma se non nella sostanza. Il ministro degli Esteri Serghiei Lavrov, pur confermando le preoccupazioni per lo scudo Usa, ha detto che Mosca non si lascerà trascinare in una nuova corsa al riarmo. «La Russia reagirà ad ogni minaccia emergente contro la sua sicurezza nazionale in modo appropriato, soppesando cautamente la situazione senza permettere che qualcuno la trascini in una nuova escalation», ha detto il ministro, dicendosi pronto a fare gioco di squadra ma «non alle regole decise da altri». Gli altri, neanche a dirlo, sono gli Stati Uniti e il loro scudo missilistico, ufficialmente predisposto per tenere a bada gli stati canaglia, Iran e Corea del Nord. Pretesti, secondo il Cremlino, che considera il progetto come una minaccia diretta alla sicurezza della Federazione russa. Solo dieci giorni fa il presidente Vladimir Putin ha denunciato la politica unilaterale degli Stati Uniti, definendola un rischio per l'intero pianeta perché innescherebbe una corsa al riarmo, anche nucleare. Lo scudo missilistico nell'Europa dell'Est, visto da Mosca, non è che un'articolazione dei piani Usa per imporre al mondo il disegno americano e per di più spingendosi in profondità nell'area dell'ex Patto di Varsavia. Le valutazioni russe non hanno lasciato indifferente la Germania che ha criticato gli Stati Uniti per non aver esposto nel dettaglio a Mosca i progetti sul sistema missilistico, prima di affrontare la pratica con Polonia e Repubblica Ceca. Circostanza smentita dal portavoce della Nato, James Appathurai, secondo il quale c'è stata una «totale trasparenza». Eppure non è del tutto scontato il via libera dell'Alleanza Atlantica all'installazione delle nuove basi missilistiche Usa in Europa. La Nato è divisa, il progetto è considerato da molti troppo costoso - 3,5

Il paesino ceco di Trokavec terrà un referendum per dire no alla base Usa

miliardi di dollari - inaffidabile e persino controproducente, quanto meno sul piano delle relazioni con la Russia e con la Cina. Il governo ceco e polacco continuano comunque a dare per probabile la loro disponibilità ad ospitare il sistema missilistico, che prevede l'installazione di 10 razzi balistici basati a terra in Polonia e un sistema radar avanzato nella repubblica Ceca. Il ministro degli Esteri ceco Karel Schwarzenberg cercherà di convincere la Nato, senza la cui approvazione i Verdi, che fanno parte della coalizione di governo, non darebbero il loro assenso. Praga e Varsavia devono anche persuadere le rispettive opinioni pubbliche. Il sindaco di Trokavec, paesino ceco nei cui pressi dovrebbe essere installato il sistema radar, prepara un referendum per il prossimo 17 marzo per dire no alla base. Ed è pronto a coinvolgere altri comuni.



Il video mostrato in tribunale dell'attentatore con il burka alla stazione di Birmingham Foto Reuters

21 LUGLIO 2005

Londra, attentatore fuggi con il burka

LONDRA Circolano su tv e giornali inglesi le immagini del video choc che mostra Yassin Omar, uno dei 6 terroristi accusati di aver preso parte ai falliti attentati del 21 luglio del 2005 a Londra, in fuga dalla città con addosso un burka. Il video è stato mostrato al tribunale di Woolwich dove è in corso il processo. Secondo gli inquirenti Omar, 26 anni, d'origine somala, fuggì da Londra a Birmingham travestito da donna musulmana dopo aver tentato, senza successo, l'attacco suicida. Omar e i suoi cinque complici volevano emulare gli attentati del 7 luglio che causarono 52 morti sulla metropolitana e su un autobus a Londra. Le immagini mostrano Omar coperto dal burka scendere da un autobus alla destinazione d'arrivo, dove viene prelevato dopo circa 45 minuti da un'auto. Omar venne arrestato in un raid a Birmingham 5 giorni dopo.

L'INTERVISTA **EFRAIM ZUROFF**

Il responsabile del Centro Wiesenthal di Gerusalemme commenta lo scandalo croato delle bustine di zucchero con Hitler

«Ue aperta solo a chi rispetta la memoria della Shoah»

di Umberto De Giovannangeli

«Semplicemente disgustoso. E inquietante. Tanto più che un simile articolo è stato prodotto in un Paese in cui non solo l'Olocausto ha avuto luogo, ma è stato perpetrato da collaboratori nazisti locali». La sua voce è incrinata dall'indignazione. Le sue parole sono un pesante j'accuse contro il «negazionismo da bustina» che ha portato nuovamente la Croazia al centro dell'attenzione internazionale. Bustine di zucchero con l'immagine di Adolf Hitler; battute volgari contro gli ebrei che riesumano i peggiori stereotipi che furono branditi dalla propaganda nazi-fascista. Una vergogna denunciata da Efraim Zuroff, presidente del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. «I giovani croati - riflette Zuroff - forse non sanno chi sia stato Ante Pavelic e di quali orrori contro ebrei, zingari e serbi si sia macchiato con i suoi ustascia. Forse difetta questa memoria storica, o forse c'è qualcuno che ha inteso cancellarla. Trema al solo pensiero che Pavelic possa essere visto dalla gioventù croata come un eroe nazionale». Zuroff guarda con preoccupazione

alle nuove forme di antisemitismo che prendono piede in Europa, al cui unità politica, dice, «dovrebbe fondarsi sul rigetto di ogni forma di antisemitismo e di razzismo. Rispettare la Memoria dei milioni di ebrei, ma non solo di ebrei, trucidati dai nazifascisti credo debba essere uno dei pilastri, assieme al rispetto dei diritti umani, uno dei pilastri su cui fondare l'Europa allargata». «Questo rigurgito antisemita - aggiunge - s'intreccia con l'odio contro Israele, istillato da regimi fondamentalisti come quello al potere in Iran. L'antisemitismo di Ahmadinejad si maschera dietro un antisionismo aggressivo che

«Gravissimo che ciò avvenga in Croazia Paese in cui l'Olocausto è stato perpetrato da collaboratori nazisti locali»

ha come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato degli Ebrei». **Cosa c'è dietro la messa in commercio in Croazia delle bustine di zucchero con l'immagine di Hitler?** «C'è molto di più di una squallida, disgustosa operazione commerciale. Chi ha ideato quelle bustine della vergogna sapeva di incontrare il favore di un certo pubblico, di toccare corde «sensibili». Di questo passo si finirà per mettere in vendita del sapone con l'immagine del lager di Auschwitz. Sia chiaro: l'Europa democratica, civile, dovrebbe alzare forte la sua voce per condannare un fatto che non oltrepassa solo il passato ma che suona come un inquietante campanello d'allarme per il presente e il futuro. Perché una cosa è certa: senza memoria non c'è futuro».

La sua protesta non è solo in difesa della memoria dei milioni di ebrei sterminati nei lager nazisti. «Questa difesa è tanto più essenziale quanto più s'intreccia con la messa in guardia contro la diffusione di nuove forme di antisemitismo. Forme nuove ma che dietro celano l'ideologia assassi-

na che fu alla base della Shoah». **Vorrei tornare alle «bustine della vergogna»...** «E al Paese che ha permesso la loro produzione. Pensiamo solo se una cosa del genere fosse accaduta in Germania... Ora qualcuno parlerà di un episodio circoscritto, probabilmente quelle bustine saranno tolte dalla circolazione. Ma la gravità dell'episodio resta inalterata. Evidentemente la Croazia non ha fatto i conti fino in fondo con la sua storia...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che centinaia di migliaia di ebrei, zingari, serbi furono massacrati nei lager dagli ustascia di Ante Pavelic che imperveravano nello Stato fantoc-

«Gli esami cui viene sottoposta Ankara per l'ingresso in Europa valgono per tutti i Paesi che bussano alla porta»

cio nazista. Questa pagina orribile di storia non può essere rimossa o cancellata dall'oblio del tempo. Ed è ancor più grave che una vergogna di questo genere sia potuta accadere in un Paese che aspira a far parte dell'Unione Europea». **Sono necessarie nuove leggi in proposito?** «Basterebbe applicare quelle esistenti contro l'intolleranza etnica, religiosa e contro ogni forma di odio razziale. Le leggi ci sono, ma c'è da vedere se esistenti, come mi auguro, la volontà politica di farle rispettare. In questi mesi si è molto discusso sull'ingresso della Turchia in Europa. Si è detto e scritto che la Turchia deve rispettare gli standard minimi condivisi in materia di rispetto dei diritti umani e civili. Sono pienamente d'accordo. Ma credo anche che tra gli standard minimi che dovrebbero guidare l'allargamento politico dell'Europa andrebbe inserito anche il rispetto della Memoria della Shoah. Per l'Europa sarebbe un investimento sul futuro. Un futuro non violentato dall'odio antisemita e dal razzismo».

PAKISTAN Il killer, un fondamentalista islamico del Punjab, aveva già colpito donne «immorali»

Zilla, la ministra uccisa perché femminista

/ Islamabad

Assassinata a colpi di pistola da un fanatico islamico mentre partecipava ad una riunione di attivisti del suo partito: così è morta Zilla Huma Usman, 35 anni, giovane ministra degli affari sociali della provincia pachistana del Punjab, rea di non indossare il velo e di fare propaganda per l'emancipazione femminile. È accaduto a Gujranwala, 250 km a est di Islamabad. Muhammad Sarwar, un muratore di 40 anni conosciuto in ambito locale per aver aggredito in passato alcune donne alle quali rimproverava un comportamento «immorale», ha fatto irruzione nel luogo in cui la titolare

del dicastero si stava intrattenendo con i suoi collaboratori, ha estratto una pistola e ha sparato, colpendola alla testa. Zilla Huma Usman è morta mentre la stavano trasportando all'ospedale di Lahore, il capoluogo del Punjab. Il responsabile dell'attentato è stato definito dalla polizia «un fanatico isolato», che avrebbe agito per motivazioni personali. «L'ha uccisa perché non rispettava il codice di abbigliamento islamico e faceva propaganda per l'emancipazione delle donne», ha affermato il responsabile della polizia locale Nasir Ahmad, ma il ministro della Giustizia della stessa provincia,

Raja Basharat, ha sottolineato che l'uomo era stato implicato in sei casi di omicidio di donne «immorale», fra cui alcune prostitute, ma sempre rilasciato per mancanza di prove. Secondo Basharat l'omicida ha agito perché, al pari di altri fondamentalisti pachistani, ritiene che «le donne non devono occuparsi di politica, né tantomeno svolgere mansioni governative». Eletta in Punjab dall'ottobre del 2002, Zilla Huma Usman faceva parte della Lega musulmana del Pakistan, il partito del presidente in carica, il generale Pervez Musharraf, ed era un'accanita sostenitrice della cosiddetta «moderazione illuminata», la politica portata avanti negli ultimi tempi dal capo

dello stato, destinata a contrastare l'estremismo islamico e garantire maggiori diritti alle donne. Zilla Huma Usman si era battuta per l'approvazione di una legge che tende ad eliminare la tradizione secolare di dare in sposa le donne per placare le dispute familiari e della pratica di togliere alla moglie la sua parte dell'eredità familiare. Musharraf, che afferma di puntare sulle donne per combattere l'integralismo islamico, si è impegnato ad andare avanti con le riforme a loro favore dopo l'adozione, lo scorso novembre, di una norma che penalizza lo stupro, nonostante le aspre proteste da parte dei movimenti islamici più conservatori.

NUCLEARE IN IRAN

«Ci fermiamo se anche l'Occidente lo fa»

TEHERAN Un nuovo rifiuto di sospendere l'arricchimento dell'uranio, a meno che non lo facciano anche tutti gli altri Paesi, è stato pronunciato dal presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, alla vigilia della scadenza posta dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Se vogliono che noi chiudiamo i nostri siti e fermiamo il ciclo per la produzione di combustibile (uranio arricchito) - ha detto Ahmadinejad - giustizia vuole che anche loro chiudano i loro impianti, e allora si potranno avere negoziati in una condizione di parità». Il presidente parlava in un comizio durante una visita nella provincia di Ghilan, mentre il capo negoziatore di Teheran, Ali Larjani, era in viaggio per Vienna per incontrare Mohammed el Baradei, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). «Dicono che vogliono il dialogo - ha affermato Ahmadinejad, riferendosi alla comunità internazionale e più in particolare all'Occidente - ma pongono una condizione che ci priva dei nostri diritti». La sospensione dell'arricchimento, appunto, che il Consiglio di Sicurezza ha chiesto a Teheran di attuare entro 60 giorni in base a una risoluzione approvata il 23 dicembre scorso. La scadenza è quindi fra due giorni, ed el Baradei è al lavoro per presentare all'organismo ristretto delle Nazioni Unite un rapporto sugli ultimi sviluppi delle attività iraniane.

Compromesso sul clima L'Europa taglierà il 20% dei gas serra

Sì ad azioni unilaterali entro il 2020 Veto di tre Paesi sulla soglia del 30%

■ di **Pietro Greco**

I MINISTRI dell'Ambiente dell'Unione Europea, riuniti ieri a Bruxelles, hanno infine raggiunto l'accordo. I 27 Paesi della Ue inizieranno ad andare «oltre Kyoto» ed entro il 2020 abbatte-

ranno in maniera unilaterale del 20% le emissioni di gas serra rispetto all'anno di riferi-

mento 1990. Cifra che potrebbe salire ancora se anche altri Paesi al mondo saranno disponibili a fare altrettanto.

Il Protocollo di Kyoto vincola i Paesi che lo hanno ratificato e che rientrano in un apposito elenco di Paesi industrializzati a tagliare le proprie emissioni di gas serra del 5,2% entro il 2012 rispetto all'anno di riferimento 1990. Troppo poco. Sia perché gli scienziati - da ultimo gli scienziati dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) dell'Onu - dicono che se vogliamo che il previsto aumento della temperatura media del pianeta non superi i 2 gradi (comunque un'enormità) entro il 2100, dobbiamo abbattere le emissioni globali del 60 se non dell'80% rispetto all'anno 1990. Sia perché sono fuori dal Protocollo di Kyoto per scelta gli attuali massimi inquinatori, gli Stati Uniti d'America, sia perché sono fuori per legge i futuri massimi inquinatori, Cina e India. Fatto è che, al momento, il mondo sversa in atmosfera il 30% in più dei gas serra che sversava nel 1990. E che, anche se il Protocollo di Kyoto sarà attuato, nel 2012 la situazione non sarà granché cambiata. A meno che non si vada «oltre Kyoto», appunto. Per andare «oltre Kyoto» occorrono nuovi negoziati e buoni esempi. L'Europa, che storicamente svolge una funzione trainante nella lotta ai cambiamenti climatici accelerati dall'uomo, può concretamente sperare di aprire la strada ai negoziati per la definizione di nuovi Protocolli vincolanti se, per l'appunto, dà il buon esempio. Ed è quello che hanno deciso ieri i ministri dell'Ambiente. Non senza difficoltà. Polonia e Ungheria, infatti, si sono opposti a questi tagli. O, almeno, a questa misura dei tagli. E persino la Finlandia ha storto la bocca. Reclamando clausole, per loro, meno penalizzanti. La situa-

zione avrebbe potuto condurre allo stallo. Ma infine hanno pesato i Paesi pesanti: in primo luogo la Germania, disponibile a tagliare del 40% le sue emissioni, e la Gran Bretagna, che insieme a Spagna e Slovenia, ha insistito per un taglio di almeno il 30% entro il 2020. In conclusione i ministri dell'Ambiente hanno raggiunto il compromesso: - 20%, estendibile in concorso con altri.

Un compromesso accettabile. E tempestivo, dopo il Quarto rapporto sui cambiamenti del clima reso pubblico dall'Ippc a inizio febbraio. Che, se verrà ratificato - come è ormai scontato - nella riunione del 8 e 9 marzo prossimi dal Consiglio dei Ministri della Ue, consentirà all'Unione di gettare sul tavolo dei negoziati internazionali il suo buon esempio unilaterale.

le. Nella speranza di convincere la Cina, l'India e i Paesi a economia emergente ad aderire a un nuovo patto di riduzione equa, ma globale. E di togliere in maniera definitiva ogni alibi agli Usa, che tra le principali scusanti per tirarsi fuori dal processo di Kyoto adducono la competizione proprio con la Cina e le altre economie emergenti. Il ministro italiano dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scario, ha dichiarato con soddisfazione che l'accordo consente all'Europa di restare il «soggetto motore» nella lotta al riscaldamento globale. Ma proprio l'Italia è il Paese europeo che dovrà fare il massimo sforzo. Negli anni della cicala Berlusconi, le emissioni italiane sono aumentate e ora il Paese è costretto a tagliare nei prossimi 5 anni le sue emissioni del 13% rispetto al '90

**Il ministro italiano
Pecoraro Scario:
la Ue motore
nella lotta contro
la febbre del pianeta**



Le ciminiere di una fabbrica in Europa. Foto Ansa

per rispettare i vincoli di Kyoto. Con il nuovo accordo, nei prossimi 13 anni il taglio dovrà raggiungere il 30%. Non è poco. Il Paese è chiamato a un gravoso impegno. Proprio nei giorni scorsi il governo ha varato una serie di provvedimenti per farvi onore. Ma la sfida è alta. E si concluderà con un successo solo se l'Italia rivedrà la sua

politica energetica, favorendo lo sviluppo delle energie rinnovabili. A proposito di queste ultime, i ministri Ue dell'Ambiente hanno concordato che entro il 2020 esse raggiungano in ciascun paese dell'Unione la soglia del 20% della torta energetica complessiva. Ma, per volere di alcuni, l'indicazione non è vincolante.

Berlino, il governo litiga su una legge per le donne

La ministra: più asili per favorire il part-time Critica la destra bavarese: perdiamo elettori

■ In Germania è in corso un dibattito sulle donne che non vogliono più pagare il successo professionale con la rinuncia alla famiglia, o viceversa. A scatenarlo è stata Ursula von der Leyen (Cdu), ministra della Famiglia, schierata per una radicale modernizzazione della politica sulla natalità, in un Paese dove il tasso di natalità, pari all'1,36 per donna, è uno dei più bassi in Europa.

La signora von der Leyen (49 anni), una ginecologa le cui origini non potrebbero essere più borghesi, è figlia di un presidente democristiano del governo regionale della Bassa Sassonia, Ernst Albrecht; è cresciuta ad Hannover sotto gli occhi attenti della madre che nel rispetto della tradizione ha dedicato la vita alla famiglia ed agli impegni di rappresentanza del marito politico; ha studiato medicina e poi ha lavorato come ricercatrice, prima di passare alla politica. Nel frattempo si è sposata e, a differenza della cancelliera Angela Merkel che per la politica in qualche modo ha rinunciato alla maternità, la signora von der Leyen ha messo al mondo 7 figli. Una vita, dunque, esemplare di madre e scienziata. L'obiettivo della von der Leyen è permettere alle giovani donne (ed ai loro giovani mariti) una vita come essi preferiscono, nella quale per nessuno la nascita di un figlio significhi la fine del successo professionale. Per questo la bionda signora, è riuscita a introdurre il nuovo assegno statale che a partire da gennaio 2007 permette ai genitori di neonati una pausa di un anno dal la-

voro fino a quel momento svolto percependo dallo Stato il 67% dell'ultimo stipendio lordo. Ora ha proposto di realizzare a spese dello Stato almeno 30 mila nuovi posti in asili nido, per permettere ai genitori di lavorare part-time, anche quando i redditi non sono eccelsi. Non tanto nella Cdu (il partito conservatore cristiano democratico nel quale da sempre milita von der Leyen) quanto nella sua ala bavarese Csü, si sono levate le proteste dei tradizionalisti, per i quali non è accettabile la messa in discussione della famiglia tradizionale, con la madre che sacrifica le sue aspirazioni per allevare i figli. Anche se i ministri dei Länder Nord-Reno Westfalia e Turingia, Jürgen Rüttgers und Dieter Althaus, entrambi cristiano-democratici, si sono detti favorevoli al progetto della von der Leyen, anche nella Cdu serpeggia il timore che il progetto della von der Leyen possa alienare le simpatie di gran parte del tradizionale elettorato cristiano-democratico. La Spd, spiazzata su un tema che potrebbe essere al centro della prossima campagna elettorale nel 2009, ha cominciato a preoccuparsi ed a proporre nuove iniziative per la famiglia. «La signora von der Leyen, se riuscirà a portare avanti le riforme senza trascurare i timori dei tradizionalisti - scrive la Sueddeutsche Zeitung - potrebbe rivelarsi un colpo di fortuna per il suo partito e per la Germania intera, aprendo tutto un nuovo mondo alle possibilità professionali delle giovani famiglie a venire». **C.Z.**

La benzina di Chavez per i bus di Londra

Il sindaco «rosso» acquista petrolio scontato. I risparmi ai cittadini poveri

■ di **Leonardo Sacchetti**

QUESTIONE DI ROSSO

Rosso è il sindaco, rosso il presidente e rossi anche i bus londinesi a due piani che, da oggi, circoleranno con petrolio (e benzina) «hecho en Venezuela». Il sindaco della capitale britannica, Ken Livingstone (detto «il Rosso» per le sue posizioni di sinistra), ha firmato ieri un accordo con il governo venezuelano del presidente Hugo Chavez e con la Pdvsca (la compagnia statale petrolifera di Caracas) per la fornitura del combustibile per le centinaia di mezzi pubblici del comune londinese. Il tutto ad un prezzo del 20% inferiore a quello di mercato. Un affare per le casse pubbliche di Londra. Ma anche una

mossa politica, l'ennesima, con cui Chavez, attraverso i gonfi giacimenti petroliferi venezuelani, sta tessendo tutta una serie di rapporti con Stati, regioni e comuni di mezzo mondo. Si va dagli accordi strategici con il governo ultraconservatore dell'Iran alla sovvenzione di benzina alle popolazioni più povere degli Usa. Solo un anno fa, il presidente della Rivoluzione Bolivariana aveva fornito 45 milioni di litri di gas per le case ai poveri del Massachusetts (per giunta, stato degli Usa a guida repubblicana) e agli alluvionati di New Orleans, dopo che l'uragano Katrina aveva fatto scempio della città. E dopo che l'amministrazione Bush si era dimostrata impreparata ad affrontare una simile emergenza. Adesso, ci risiamo. E stavolta, per la politica del petrol-bolva-

riano di Chavez, è il turno di Londra. Ed è anche il banco di prova per il ramo europeo della Pdvsca, la punta di diamante e il motore dell'economia delle nazionalizzazioni indicata da Caracas come nuova via al socialismo. Il risparmio per le casse comunali della capitale britannica (oltre 15 milioni di sterline, circa 30 milioni di euro), secondo quanto dichiarato dal sindaco Livingstone, «verrà reinvestito in aiuti ai cittadini londinesi meno ricchi». Welfare britannico in salsa venezuelana per i 250 mila londinesi che, oggi, vivono sotto la soglia di povertà. Un primo aiuto sarà lo sconto del 50% negli abbonamenti ai mezzi pubblici per questi 250 mila già dal prossimo luglio. «Sono contento - ha dichiarato il cancelliere venezuelano, Nicolás Maduro, al momento della firma - perché con questo accordo di cooperazione bilaterale

stiamo dimostrando che un altro mondo è possibile». Infatti, il Comune di Londra, in cambio del pieno di benzina scontata per i suoi bus, fornirà a Caracas consulenze gratuite in tema di traffico, lotta all'inquinamento e raccolta differenziata. I particolari di questo accordo hanno avuto il via libera dal premier laburista Tony Blair, più volte accusato dallo stesso Livingstone di tradire gli ideali di sinistra del partito. Sembra che un anno fa, quando Chavez era in visita ufficiale a Londra, lo stesso Blair abbia dovuto avallare l'accordo tra i due «rossi». Anche sulla scia della politica di risparmio energetico che da anni Livingstone porta avanti in città: tasse sullo spreco dell'acqua, pedaggio astronomico per le auto che vogliono entrare in centro, mezzi pubblici al centro delle politiche sulla mobilità.

PRESIDENZIALI USA

Spielberg accoglie Obama tra le star di Hollywood

WASHINGTON Mister Obama va ad Hollywood. Il regista Steven Spielberg ha organizzato ieri sera nella capitale del cinema una cena con raccolta di fondi a beneficio del carismatico senatore nero candidato alla Casa Bianca. Le stelle di Hollywood hanno risposto con entusiasmo all'appello del regista di «E.T.»: celebrità come Tom Hanks, George Clooney, Matt Damon, Ben Affleck, Jennifer Aniston, Eddie Murphy e Denzel Washington hanno inviato assegni e promesso la loro presenza. Il costo dei biglietti, 2300 dollari, è la massima donazione personale consentita dalle norme elettorali: chi comprerà almeno 20 biglietti per sé e per i suoi amici (ad un costo di quasi 50 mila dollari) potrà recarsi, dopo la festa al Beverly Hilton di Los Angeles (lo stesso hotel che ospita la cerimonia dei Golden Globe), ad un rice-

vimento post-party a casa di David Geffen, partner di Spielberg e di Jeffery Katzenberg, i tre fondatori della DreamWorks. Il fatto che Spielberg si sia fatto promotore della «presentazione» al mondo di Hollywood del senatore nero non è stata accolta con grande entusiasmo dalla sua rivale alla candidatura democratica, la senatrice Hillary Clinton, che ha manifestato la sua delusione al grande regista. Spielberg, che era di casa a Washington quando i Clinton erano alla Casa Bianca, è corso ai ripari sottolineando che la festa in onore di Obama non significa una scelta di campo: il regista presterà il suo aiuto quando sarà la volta della ex first lady di giungere a Hollywood per chiedere il sostegno finanziario del mondo del cinema (la raccolta di fondi è già stata fissata per il 24 marzo).

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Si è spento serenamente

**l'on. GIOVANNI
LAMANNA**

I figli Gaspare, Gaetano, Francamaria, Silvana, i generi, le nuore, i nipoti ne danno l'annuncio e ringraziano quanti vorranno partecipare alla funzione con rito civile che si svolgerà il 21 febbraio alle ore 15 nella piazza di Crucoli.

Nuccio Iovene ricorda con affetto e gratitudine

**l'on. GIOVANNI
LAMANNA**

lucido e generoso dirigente della sinistra calabrese.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo, democratico e socialista.

VERSO IL CONGRESSO: E' GIA' STATO TUTTO DECISO?

Il nostro Congresso è un appuntamento di portata storica, le nostre scelte investono il destino e la funzione politica dell'intera Sinistra italiana.

Non possiamo accettare che il percorso costitutivo del "Partito Democratico" sia frutto delle decisioni di una ristretta classe dirigente.

Avremmo preferito un "Congresso per tesi", con un'ampia e libera discussione.

Ed è per contrastare questo snaturamento che abbiamo deciso di non avanzare alcuna candidatura alla Segreteria dei DS.

Noi vogliamo che tutto sia ridiscusso: il Congresso dei DS è sovrano.

VOGLIAMO UN PARTITO NUOVO MODERNO, DEMOCRATICO e SOCIALISTA

Un Partito che guarda al futuro, al quale ognuno possa dare il suo contributo di idee e passione, luogo di partecipazione e protagonismo.

Vogliamo un partito di tipo federativo e federale, capace di accogliere adesioni in forma collettiva di associazioni, culture ed esperienze diverse.

Federale: per aderire anche in forme organizzative diverse.

Un partito che valorizzi l'Italia delle città e delle regioni.

Le donne, le nuove generazioni, il mondo dei lavoratori dovranno avere sempre più rappresentanza.

Vogliamo un partito dove le tante voci siano la ricchezza dell'Italia futura.

VOGLIAMO UN PARTITO NUOVO CHE CREDA NEL LAVORO E NELLA LIBERTA'

Il valore del lavoro, la sua dignità sono il baricentro culturale di una grande forza socialista e riformista.

Un mercato del lavoro efficiente protegge il lavoratore, un welfare moderno ed equo protegge il Paese.

Entrambi sono requisiti della crescita economica.

L'incertezza impaurisce i lavoratori e frena le aziende: è quindi necessario dare una forma definita al mercato del lavoro e al sistema previdenziale.

La questione dell'inadeguatezza dei redditi, dei salari e delle pensioni per milioni di cittadini è una vera emergenza.

In questa logica, il Mezzogiorno rimane un serbatoio di risorse per il lavoro, l'impresa, la cultura e l'ambiente che ancora sconta un divario insopportabile e su cui dobbiamo intervenire con urgenza.

È tempo di una grande stagione di libertà, di giustizia sociale, di un Paese che liberi il passo alle giovani generazioni.

VOGLIAMO UN PARTITO NUOVO CHE OPERI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

La difesa dell'ambiente, la lotta al riscaldamento del pianeta, un nuovo modello di sviluppo sono le sfide da porre al centro del nuovo Partito.

La forza della specie umana è diventata enorme ma se verrà usata solo nel segno dell'egoismo e della irresponsabilità, le conseguenze saranno disastrose.

Riformare la qualità ecologica dello sviluppo costituisce un'opportunità per la crescita di qualità, per l'occupazione, per la ricerca e la competitività nel mercato globale.

VOGLIAMO UN PARTITO NUOVO CHE DIFENDA LA LAICITA'

Il principio di laicità non è di natura ideologica: la laicità è lo spazio pubblico del libero confronto democratico tra diverse posizioni di pari dignità.

La laicità non è la filosofia degli atei, degli anticlericali ma è una priorità democratica che non si esaurisce nella neutralità dello Stato dalle fedi religiose, nella semplice separazione fra le chiese e lo Stato.

La laicità è la garanzia che attraverso una scelta di fede si voglia impedire il riconoscimento di diritti civili, come per i DICO o si voglia porre limiti alla ricerca scientifica, come è stato per le cellule staminali.

VOGLIAMO UN PARTITO NUOVO NEL SOCIALISMO EUROPEO

Siamo parte del Socialismo Europeo: per noi non è pensabile una scissione né un distacco da questa grande esperienza politica.

Non ci priveremo mai dei valori di libertà, pace, giustizia e solidarietà che ispirano il socialismo democratico e che sono fonte di speranza in ogni parte del mondo.

Vogliamo un partito che lavori per la pace, la cooperazione internazionale e la sicurezza.

La libertà delle persone, libere nelle sensibilità affettive, nelle scelte dei mestieri, nelle appartenenze politiche e religiose, negli orientamenti sessuali.

Per questo noi ci impegniamo a costruire in Italia una nuova e grande forza democratica e socialista.

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo,
democratico e socialista.

TERZA MOZIONE: LA PROPOSTA POLITICA PER UNIRE IL PARTITO.



Per aderire alla mozione: mozioneangius@dsonline.it - fax 06 48023221

Scarica la mozione completa su: www.socialistieuropei.it - www.dsonline.it

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

CHIAMA SUBITO 800 30 49 99
LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Le Divergenze

I sindacati dei metalmeccanici sono divisi da «significative divergenze». Ora il percorso vero, la costruzione di una piattaforma unitaria, è in «stallo». I nodi sono richieste di aumenti salariali, inquadramento e mercato del lavoro. Caccia all'accordo entro il 12 marzo



«ALMENO 400 ESUBERI NEL PIANO INDUSTRIALE MICHELIN»

I sindacati bocciano il piano industriale presentato dalla Michelin Italia perché «dietro l'apparente rilancio degli stabilimenti prevede in realtà un loro ridimensionamento, con almeno 400 esuberanti complessivi nei prossimi due anni». Il giudizio è stato espresso dal coordinamento che si è riunito subito dopo l'incontro con l'azienda e la prossima settimana deciderà iniziative di lotta.

RSU, VITTORIA DELLA FILCEM-CGIL AL CENTRO RICERCHE DI NERVIANO

Fortemente affermazione della Filcem-Cgil nelle elezioni per il rinnovo della Rsu di Nerviano Medical Sciences, il più grande Centro di ricerche e sviluppo farmaceutico privato in Italia. Su 558 aventi diritto al voto si sono recati alle urne 541 lavoratori (95%). Su 536 voti validi la Filcem ha ottenuto 430 voti (80,2%), la Femca-Cisl ne ha avuti 54 e 52 sono andati alla Uilcem. «È un risultato straordinario» - ha commentato Alberto Morselli, segretario generale della Filcem-Cgil.

Industria boom, ma l'inflazione colpisce i più deboli

Auto e meccanica tirano la ripresa. Pensionati e lavoratori, resta il nodo della tutela del reddito

di Laura Matteucci / Milano

LA CRESCITA L'imprevista forza della ripresa industriale del 2006 passa per due dati, difusi dall'Istat: +8,3% di fatturato e +10,7% degli ordinativi. Risultati che confermano il buon andamento messo a segno dall'economia. Di pochi giorni fa sono il dato

sulla produzione industriale, con un incremento dell'1,9%, e quello del pil 2006, balzato del 2% dopo la crescita zero del 2005. Il fatturato dell'anno scorso vola - comunica l'Istat - e cresce soprattutto grazie ai beni strumentali (+11,1%), seguiti dai beni intermedi (+9,8%) e dai beni di consumo (+5,1%). L'energia è cresciuta del 6,3%, ma l'Istat chiarisce che, tenendo conto dell'aumento del 16% dei prezzi alla produzione, il settore ha segnato un calo in termini reali.

Se la crescita ha ripreso fiato, l'anno scorso si è confermato comunque pesante per le famiglie italiane, le più numerose e le più povere innanzitutto. Sono le famiglie più numerose (con almeno 2,5 componenti), con una spesa media mensile di 721 euro, quelle che hanno subito di più il peso dell'inflazione nel 2006. Anche qui, è l'Istat a segnalare, nello studio sulla dinamica dei prezzi al consumo negli ultimi 6 anni per alcune tipologie di famiglie. Si tratta di più di 4,6 milioni di famiglie che spendono soprattutto per l'acquisto di alimentari (37%), casa (18%) e trasporti (9,5%). Per queste, la crescita dei prezzi è stata pari al 2,85%. Tra chi ha maggiormente risentito dell'inflazione, anche i pensionati (circa 2,2 milioni di famiglie con 1,6 componenti e una spesa media mensile di 510 euro). Per loro, l'inflazione (che nella media del 2006, sulla base di questa rilevazione, si è attestata al 2,5%) è arrivata al 2,78% mentre impatti più contenuti hanno riguardato le famiglie in affitto (2,52%) e per le famiglie di pensionati (2,51%). Guardando ai dati aggiornati a dicembre 2006 sono ancora le famiglie di pensionati più povere le più penalizzate: i prezzi sono saliti del 2,9% mentre per le famiglie con bassi livelli di spesa per consumi sono saliti del 2,74%.

Dove pesa l'inflazione

Nel 2006 l'inflazione ha colpito soprattutto le famiglie più povere e in particolare quelle con bassi livelli di spesa per consumi

Indici dei prezzi al consumo per tipologia familiare. Variazioni percentuali annuali (anni 2002-2006)

Anni	Famiglie in affitto o subaffitto	Famiglie di pensionati	Famiglie con basso livello di spesa per consumi	Famiglie di pensionati con basso livello di spesa per consumi	TUTTE LE FAMIGLIE
2002	2,21	2,25	2,20	2,16	2,24
2003	2,80	2,87	2,94	2,97	2,74
2004	2,54	2,38	2,19	2,04	2,43
2005	2,34	2,16	2,17	1,89	2,36
2006	2,52	2,51	2,85	2,78	2,50

Fonte: ISTAT P&G Infograph

Visco: con più entrate riduciamo le tasse

Polemica di Domenici (Anci) col Sole 24 Ore per le proiezioni sulle addizionali Irpef

di Bianca Di Giovanni / Roma

TASSE E COMUNI Esplosione della polemica sulle addizionali Irpef. A lanciare l'allarme, in vista dell'accordo di marzo, è stato il Sole24Ore, che ieri titolava: «Irpef più alta in due Comuni su tre». In realtà gli aumenti si registrano in 687 casi (su 1.096 delibere). I Comuni in Italia sono 8.100. Visti i numeri, è incontrovertibile che i casi di aumento si riducono a 1 su 7. La reazione irritata dell'Anci non si fa attendere. In un comunicato di fuoco l'associazione dei Comuni precisa dati e numeri. Le amministrazioni che hanno deliberato entro il 15 febbraio sono quelle che intendevano alzare l'aliquota e accedere all'anticipo di marzo, spiega l'Anci. Di questi (cioè 1.096), «il 40% ha mantenuto la stessa aliquota - continua la nota Anci - il 50% l'ha aumentata in media dello 0,25%, il 10% ha istituito l'addizionale in misura pari allo 0,4%». Tra gli amministratori locali l'irritazione è palpabile: mai prima d'ora erano stati messi così tanto sotto tiro. Come mai, si chiede qualcuno, nessuno parla

delle addizionali regionali che in certi casi sono assai superiori a quelle comunali? Per tutti parla il presidente dell'Anci Leonardo Domenici. «È in atto un attacco ai Comuni italiani - dichiara - Questo attacco proviene da più parti ed ha probabilmente ragioni e spiegazioni diverse, ma produce un effetto devastante sul sistema politico istituzionale». Domenici indica esponenti del governo, dell'opposizione, di Confindustria e dei sindacati come responsabili di questo attacco concentrato. In effetti la polemica sulle tasse (troppo alte) prende quota prepotentemente (anche se in uno Stato con oltre il 100% del debito il fisco pesante non dovrebbe sorprendere). Non serve a molto la rassicurazione del viceministro Vincenzo Visco «Se le cose continuano ad andare sul fronte delle entrate come sono andate in questi ultimi sei mesi c'è ampia possibilità di ridurre le tasse, però bisogna stare attenti alla spesa - dichiara - La gente è molto sensibile alle tasse ma è molto meno consapevole quando si tratta di dire ai sindaci, ai presidenti di regione, ai ministri e ad altri di non buttare i soldi dalla finestra». Come dire: meno sprechi e meno tasse.

Su 8.100 Comuni sono solo 687 quelli che hanno deliberato l'aumento del prelievo

Per il viceministro, se il gettito continuerà di questo passo sarà possibile ridurre le imposte



Un'anziana signora controlla il resto ricevuto al mercato. Foto Ansa

Statali al governo: sciopero a marzo

I sindacati chiedono chiarezza sulle risorse per i rinnovi contrattuali

di Felicia Masocco / Roma

«È passato gennaio, se passa anche febbraio si beccano uno sciopero». A marzo, Luigi Angeletti ha tracciato così la tempistica di una vertenza che rischia di arroventarsi. I lavoratori pubblici sono in agitazione, per nulla rassicurati dal silenzio sceso sui fatti della categoria. «E quando manca la comunicazione nelle sedi giuste, si finisce col credere alle voci», dice il segretario della Funzione Pubblica-Cgil Carlo Podda. Le voci che circolano e che non piacciono ai sindacati chiamano in causa il ministro dell'Economia, che non è il diretto referente per l'amministrazione pubblica, ma tiene i cordoni della borsa. E con il suo «rigore» impedisce il decollo della previdenza complementare per i dipendenti pubblici, e non fa chiarezza sulle risorse necessarie per il rinnovo dei contratti per 2 milioni e mezzo di lavoratori (3 e mezzo con la scuola), scaduti nel 2005. Tfr e contratti sono due punti del memorandum che sindacati e governo hanno firmato il 18 gennaio, e andavano realizzati subito. Insieme a un terzo, cioè la firma dello stesso documento da parte degli enti locali e delle Regioni. La preoccupazione è quella espressa dal

segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi, nella pubblica amministrazione «le cose continuano ad andare nello stesso modo», inoltre il ministro Luigi Nicolais «è solo di fronte ad un ministro dell'Economia che pensa solo a tagliare». Ma proprio Nicolais mostra un cauto ottimismo sullo sblocco del Tfr, «c'è qualche dettaglio tecnico che ci sta facendo perdere tempo, e ne stiamo discutendo con il ministro Padoa-Schioppa», afferma, «credo che il traguardo sia vicino». La minaccia dello sciopero accompagna una lettera che Fp-Cgil Fps-Cisl e Uilpa hanno inviato a Romano Prodi, a Nicolais e a Padoa-Schioppa. Giudicano «incomprensibile» il silenzio calato sul memorandum e che «non sia stato fatto nulla degli atti previsti». Se si vuole evitare lo sciopero il governo dia un segnale, potrebbe dare all'Aran le direttive per il rinnovo del contratto, sollecitare la firma degli enti, mettere mano alla previdenza integrativa per quasi due milioni di lavoratori. I sindacati riferiscono poi «voci» per le quali «le risorse per i contratti definite nella Finanziaria non sarebbero certe». Aspettano risposte oppure sarà sciopero.

STORIA Al convegno della Fondazione Di Vittorio divisioni passate e possibili convergenze future

Cgil e Cisl cercano un nuovo punto di equilibrio

di Bruno Ugolini

Sembra che Cgil e Cisl si guardino allo specchio e riconoscano di conoscersi poco, nonostante le tante storie comuni. Per assumere, subito dopo, un impegno preciso a non accontentarsi di pur importanti scelte unitarie sulle cose da fare, i contratti da conquistare e approvare, le riforme da rivendicare. C'è un orizzonte strategico da scrutare e ricomporre. E' un po' questo il segnale lanciato da Guglielmo Epifani e da Gian Paolo Baretta nel seminario dedicato ad un tema complesso «La Cgil e il mondo cattolico». Era attesa anche la partecipazione - per la prima volta nella storia del sindacato - del cardinale Achille Silvestrini, purtroppo ricoverato in ospedale per una polmonite. L'iniziativa (voluta dalla Fondazione Giu-

seppe Di Vittorio e dall'Associazione per il centenario Cgil) ha portato, ad ogni modo, spunti di notevole interesse, con le relazioni di studiosi come Adolfo Pepe, Andrea Ciampini, Carlo Felice Casula. Un incontro organizzato, come ha sottolineato nell'introduzione Carlo Ghezzi, con il contributo decisivo di Emilio Gabaglio (ex segretario della Confederazione europea dei sindacati). Sono emerse così convergenze e distanze di una lunga vicenda tra «bianchi» e «rossi», anche se alla fine si è esplicita la convinzione come di un «meticcio» diffuso. Gli uni, in qualche modo, contaminati dagli altri. Fin dall'inizio, quando, per usare un ricordo del professor Casula, Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio mostravano tratti simili: non usavano mai, ad esempio, la categoria delle «classi subalterne». Entrambi in qualche modo convinti che «gli ultimi saranno i pri-

mi». Ma è sull'oggi che si sono appuntate le possibili convergenze. Così nella tavola rotonda conclusiva con Giuseppe Casadio (presidente dell'Associazione del centenario) Andrea Olivero (presidente delle Acli. Qui Pier Paolo Baretta ha proposto, parlando di possibili convergenze, discussioni strategiche su capitalismo, la modernità, il welfare. Mentre Epifani ha insistito su scelte della Cgil trentiniana degli anni 90 (i diritti fondamentali delle persone) e il loro rapporto proprio con la cultura cattolica. Certo permangono differenze (il cislino sindacato dei soci e il cigellino sindacato generale). Ma siamo in una fase nuova e ora forse si può guardare al di là della contingenza. Appunto guardandosi meglio in faccia e conoscendo meglio le proprie reciproche storie.

Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Estratto Bando di Gara - Procedura ristretta
La Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Via Venturini 14 Imola (Bo) 40026. Tel. 0542-22020, FAX 0542-32200; URL www.crial.imola.bo.it in Unione di Acquisto con altri Enti indice procedura ristretta per l'affidamento della fornitura di prodotti per incontinenza per anziani. Importo annuo a base d'asta € 330.000,00. Non ammesse offerte in aumento. Durata contratto: anni tre prorogabile annualmente ulteriori anni tre. Termine ricezione domande di partecipazione, redatte conformemente al modello prelevabile dal Sito Internet dell'Ente: ore 10,00 del 9.03.07. Per informazioni: Nadia Gurioli E-mail ngurioli@crial.imola.bo.it. IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Dr. Nadia Gurioli

Prodi e Zapatero riaprono il caso Autostrade-Abertis

Il premier italiano: non abbiamo parlato di Telecom. Il collega: sì a offerte amichevoli

■ / Roma

FUSIONE Un pò a sorpresa si riparla della partita Autostrade-Abertis. E a farlo è il presidente del Consiglio Romano Prodi nel suo incontro con il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero nel corso del vertice italo-spagnolo tenuto ieri a Ibiza. Le «imprese

sono libere di fare un accordo se lo vogliono fare - ha detto Prodi al termine della riunione - il governo di Roma non ha niente da dire». Prodi ha spiegato che esiste «un quadro regolamentare all'interno dell'Unione Europea e che da parte del governo italiano non c'è stato mai «nessun veto» sull'operazione Autostrade-Abertis, ma solamente «problemi legati alle concessioni». Da Autostrade bocche cucite (con il titolo che è schizzato in alto dell'1,48% a 22,58 euro). Non

più tardi di due giorni fa il presidente di Autostrade, Gian Maria Gros Pietro, ha sottolineato che una delle condizioni per riprendere il piano di integrazione è «la necessaria messa a punto della normativa regolatoria del sistema delle concessioni», in tempi brevi. «Solo allora - aveva avvertito Gros Pietro - il progetto potrà essere ripreso in considerazione». Stessa musica per Abertis. Il sostanziale via libera di Prodi alla fusione tra Autostrade e Abertis è «importante» e «positivo» perché riconosce «la libertà delle imprese» ma il nodo da sciogliere resta la normativa sul sistema delle concessioni, ha detto un portavoce del gruppo Abertis. Il portavoce ha ribadito che «bisogna ancora capire esattamente

quale impatto avrà la nuova normativa sulle concessionarie prima di valutare se si può andare avanti». Il gruppo conferma comunque che i contatti con Autostrade «non sono mai stati interrotti e sono tuttora diretti e sostenuti». Quello che invece doveva essere il piatto forte, e cioè l'affare Telecom e Telefonica, sembra che non sia stato toccato. «Alla fine non ne abbiamo parlato» ha chiosato Prodi rivelando ai cronisti che neanche alla colazione conclusiva del vertice si è parlato dell'eventuale ingresso di Telefonica in Olimpia-Telecom. L'unica uscita è stata quella del premier spagnolo che rispondendo alle domande dei giornalisti sull'ipotesi di un accordo tra i due gruppi si è detto favorevole a interventi delle aziende europee in altri Paesi, a patto che siano «favorevoli ed amichevoli». «La nostra volontà è che qualsiasi iniziativa che possa portare ad alleanze e a partecipazioni in Paesi comunitari debba essere vista in modo favorevole e amichevole». E quella del governo italiano?

ro.ro.



La sala operativa della società Autostrade sulla A1 Foto di Paradisi/Ansa

Alitalia, 120mila euro al consulente Bain & Co

Come preannunciato, il Dipartimento del Tesoro ha applicato la disposizione della Finanziaria che impone di rendere pubblici gli incarichi e le consulenze date all'esterno. La prima informazione che viene offerta riguarda la cessione di Alitalia, e in particolare il compenso destinato alla Bain&Co, consulente industriale dell'offerta. Per la consulenza si spenderanno 120mila euro. La comunicazione è stata pubblicata ieri sul sito internet del Tesoro. Una cifra che resta largamente sotto il «tetto» previsto dalla Finanziaria per i dirigenti esterni e i consulenti della pubblica amministrazione. La norma - oggi al centro dell'attenzione per via delle limitazioni imposte alla Rai che mettono a rischio il Festival di Sanremo - oltre a imporre il «tetto» prevede anche che siano resi pubblici i compensi e i loro destinatari. Finora questa parte della normativa è rimasta inapplicata, a parte l'eccezione del Tesoro. Il fatto è che anche sulla trasparenza si profilano difficoltà applicative, visto che in alcuni casi è stata sollevata la questione della privacy. Non si sa se l'annuncio sulla Bain&Co farà da apripista per altre iniziative degli altri ministeri.

b. di g.

Capitalia, Geronzi vuole cacciare Arpe

Il titolo crolla in Borsa in vista della resa dei conti al vertice della banca

■ di Roberto Rossi / Roma

REDDE RATIONEM Era nell'aria ed è arrivata. La resa dei conti a Capitalia non si è fatta attendere. I contrasti tra l'amministratore delegato Matteo Arpe e il presi-

dente Cesare Geronzi sono insopportabili. Domani la conclusione con l'uscita di Arpe decisa dall'intero patto di sindacato (formato da una quindicina di soci capeggiati dagli olandesi di Abn Amro) che controlla la società. La riunione di domani verterà sulla «relazione del presidente di Capitalia sulla governance del gruppo e le deliberazioni relative». Ma tra i punti dell'ordine del giorno c'è anche «la revoca dei poteri dell'amministratore delegato». Geronzi illustrerà ai membri del patto quali sono gli elementi del conflitto con Arpe e quali le soluzioni. E cioè la giubilazione del manager (creciuto in Mediobanca) e la nomina del suo successore che con tutta probabilità sarà già operativo nel consiglio di amministrazione convocato nel pomeriggio per l'approvazione del preconsuntivo 2006.

Ma prima di essere messo alla porta, al di là della buona uscita economica, Arpe vuol far scoprire la carte in tavola. Colui che ha sanato i conti del gruppo in cinque anni, non vuole alzare bandiera bianca prima di aver

usato ogni arma a disposizione. Così, sostenendo la tesi che la sua uscita, per essere ratificata, debba essere approvata all'unanimità dai soci del patto di sindacato, cercherà di far uscire tutti allo scoperto. Niente più alibi, soprattutto per gli azionisti olandesi dell'Abn Amro, che hanno una quota sindacata del 4,51%, che dopo averlo spalleggiato in questa baruffa con Geronzi, specie dopo la condanna di primo grado per il crac Baglino-Italcasse, lo hanno formalmente scaricato.

Tempi e modi dell'avvicendamento sono comunque quasi definiti. Manca il nome dell'eventuale successore di Arpe, anche se fonti di mercato sottolineano che difficilmente Geronzi aprirebbe una crisi di governance al buio.

Le indiscrezioni sui possibili candidati vedono al momento due nomi esterni, quello del direttore generale vicario di Intesa SanPaolo, Pietro Modiano e quello dell'amministratore delegato del Banco popolare di Verona e Novara, Fabio Innocenzi, e tre nomi interni come Alessandro Foti (amministratore di Fineco), Carmine Lamanda (direttore generale di Capitalia) e Cesare Caletti (amministratore del Mediocredito centrale). La scelta comunque cadrà su un banchiere gradito al mercato (che ieri ha speculato con un +3,8% e oltre il 2% del capitale passato di mano) ma soprattutto a Geronzi. Uno più malleabile di Arpe.



Dirigi il tuo Futuro

Orientati con Campus Orienta

Salone dello studente
lauree triennali, specialistiche, master

DATCHFORUM Assago

Milano 27, 28 e 29 Marzo 2007

www.campus.it
info: 02.58219.736 - 737

CAMPUS
orienta
Salone dello Studente

Next Stop: Pescara - Monza, 8 maggio

Milano +2 - Roma +2 - Roma - Bari

«Bazoli e Gnutti faranno un ottimo matrimonio»

Parla il sindaco di Brescia, Paolo Corsini: la finanza non ha colori, speriamo in un vantaggio per la città

di Oreste Pivetta inviato a Brescia

FUSIONI In piazza, alzi lo sguardo alla Loggia e dal castello di tubi innocenti invece dei gonfaloni comunali sventolano gli standard della Fondazione Lonati. I grandi ricchi di Brescia, i fratelli Ettore, Tiberio e Fausto, celebrano le origini e intanto pagano il re-

stauro del monumento cittadino, trecentomila euro. La fondazione ricorda il padre-fondatore, Francesco, l'operaio che "si fece da solo", il cavaliere del lavoro che creò le fortune di famiglia, costruendo macchine, lavorando ferro e acciaio. I Lonati, malgrado qualche guaio per *insider trading*, sono in prima fila nel teatrino delle nuove e vecchie dinastie bresciane: mecenotesile (sono leader nel mondo), acciaierie, investimenti immobiliari (trenta milioni nella Fiera di Brescia) e naturalmente grande finanza, naturalmente sulla scia di un altro bresciano con la sua bella fondazione dedicata alla memoria del padre alle spalle, Chicco Gnutti, l'uomo di Telecom e di ogni traffico da Telecom

in poi, adesso in corsa per la fusione, che a Brescia potrebbe esser vista come quella del secolo, ormai lontane quelle bancarie. Stiamo parlando di Hopa che s'allea con Mittel, presidente Giovanni Bazoli, il banchiere che s'assunse il peso della finanza cattolica dopo il crac dell'Ambrosiano e che poche settimane fa ha battezzato la prima banca italiana, unendo Intesa e SanPaolo. Operazione complicata quella tra Mittel e Hopa, che ha trovato un ostacolo nella suscettibilità di Unipol (cioè nella lecita ambizione di veder meglio retribuita la sua partecipazione in Hopa), ma che si farà. Perché prima o poi

«Nell'unione tra Hopa e Mittel il vantaggio è reciproco: crescere e conquistare una dimensione nazionale»

Bazoli



Una famiglia di tradizioni cattoliche, con una grande apertura ai temi sociali

si farà? «Perché - ci risponde Paolo Corsini, sindaco da tredici anni, cattolico e diessino, professore di storia (all'università di Parma) - conviene a tutti: a Mittel che è la più piccola e si costruisce così una dimensione nazionale e forse internazionale, a Hopa che si guadagna qualche tratto in più di nobiltà. Speriamo che convenga anche a Brescia: speriamo che la nuova finanza bresciana investa anche nell'impresa bresciana».

Ma una domanda fuori Brescia gira: chi vincerà tra finanza

Gnutti



È un raider che vuol guadagnare ma che spende molto anche in beneficenza

bianca e finanza laica con qualche venatura di rosso?

«Non parliamo di contrapposizioni del genere. È un matrimonio per interesse comune. E basta. Diciamo piuttosto che da una parte c'è la tradizione e dall'altra ci stanno gli ultimi arrivi. Giovanni Bazoli è un cattolico, certo, come lo era il padre Stefano, eletto alla Costituente, amico di don Primo Mazzolari, e come lo fu il nonno, Luigi, tra i fondatori del partito popolare. Grande cultura e grande apertura, cattolicesimo democra-



Il Sindaco di Brescia, Paolo Corsini durante una manifestazione in piazza della Loggia. Foto di Alabiso/Ansa

co, socialmente avanzato, montano si potrebbe dire. Per un esempio: Stefano Bazoli negli anni cinquanta organizzò un ciclo di incontri (che fecero scandalo nella Brescia d'allora), invitando personaggi come Norberto Bobbio, Eugenio Garin, Arturo Carlo Jemolo. In più un tratto di calvinismo: nessuna mondanità, nessuna esibizione. Si sa che ancora Nanni Bazoli fa il pendolare con Milano in seconda classe».

Dall'altra parte, quella degli ultimi arrivi, ci sta Gnutti...

«Accanto alle disavventure di Gnutti, si dovrebbe ricordare anche il suo spirito d'intrapresa. Vedi la scalata a Telecom con Colaninno. Gnutti è finanza pura senza passato e non è un caso che abbia voluto inventare una fondazione intitolandola al padre, quasi rivendicando le sue modeste origini. Gnutti è stato il raider, capace di trascinare con sé altre famiglie che contano, i Marinelli, i Bosini, i Bertoli... Gnutti ha i suoi guai, vedranno i magistrati. Per

quanto mi tocca, alla pubblica amministrazione ha chiesto solo quanto poteva legittimamente chiedere. Massima trasparenza, massima correttezza, anche nelle sue iniziative immobiliari relative al cosiddetto "comparto Milano". E ha dato molto in beneficenza: per l'Associazione italiana contro la sclerosi multipla, a Brescia per l'assistenza agli anziani. Ci ha aiutato nel restauro del Teatro Grande. Gnutti ha fatto sempre in modo che delle sue fortune beneficiasse un po' anche la sua città».

A proposito di grandi imprese e di grandi famiglie, dei Lucchini si parla soprattutto a proposito

«Asm e Aem?»

Verifiche in corso ma l'accordo è necessario per poter competere»

di vendite...

«È una storia italiana, tipica, da capitalismo familiare, che nel ricambio generazionale incontra qualche difficoltà. Ma la cessione di rami d'azienda ai russi di Severstal ha consentito che i conti tornassero a posto e adesso Lucchini risale e si riprende alcuni asset...».

Un'altra grande impresa bresciana è un miracolo dell'amministrazione pubblica: Asm, la multiutility che potrebbe fondersi con i milanesi di Aem. Il professor Sapelli ha spiegato sull'Unità che non si fa un matrimonio tra una azienda sana e una malata. Elogiando voi bresciani.

«Si procede con grande cautela, ma per competere bisogna crescere. Avendo fissati alcuni paletti: piano industriale, conferma della maggioranza pubblica, norme di salvaguardia rispetto a opa ostili. C'è da dire che l'eventuale fusione Mittel-Hopa avrà una conseguenza anche su Asm, perché insieme Roman Zaleski, di Mittel, Lonati e Gnutti, di Hopa, fanno l'8 per cento (anche se in assemblea per statuto non potranno contare più del cinque)».

Le fortune di Brescia erano prima di Gnutti legate al fondino. Il futuro?

«Ancora manifatturiero. Bisogna produrre e innovare: prodotti e produzione. Abbiamo investito con provincia, regione e università 12 milioni di euro in un Centro multisettoriale di trasferimento tecnologico».

Una volta si diceva di Brescia

«ricca e ignorante». Siete diventati una capitale della cultura e delle mostre.

«Abbiamo investito molto, riuscendo a costruire una immagine di Brescia città d'arte. Con un risultato economico: si calcola che l'indotto di centomila visitatori sia di almeno sei milioni di euro. Nel solco della nostra vocazione manifatturiera, stiamo costruendo un museo dell'industria e del lavoro in quella che era una fabbrica storica di Lucchini, l'ex Metallurgia Bresciana. Un luogo di memorabili battaglie sindacali».

La Fiat festeggia il dividendo tra le polemiche sulla mobilità

Il cda conferma i risultati del 2006: utile netto di 1,2 miliardi, dividendo di 0,115 euro per azione. Assemblea a inizio aprile

IL CONTO ECONOMICO

Dati in milioni di euro	2006	2005
Ricavi netti	51.832	46.544
Risultato della gestione ordinaria	1.951	1.000
Risultato operativo	2.061	2.215
Risultato ante imposte	1.641	2.264
Risultato netto d'esercizio	1.151	1.420

Fonte: FIAT GROUP

P&G Infograph

di Milano

DIVIDENDO Una breve riunione del cda, ieri mattina, per la conferma dei risultati 2006 del gruppo Fiat, approvati nel preconsuntivo il 25 gennaio. L'utile netto consolidato è di 1.151 milioni, mentre il risultato netto della capogruppo è di 2.343 milioni contro i 1.117 del 2005. Un dato che, come noto, consentirà di tornare alla distribuzione di un dividendo, che quest'anno sarà di 0,115 euro per le azioni ordinarie, di 0,93 euro per le risparmio (0,31 per l'esercizio 2006 e 0,62 per i due esercizi precedenti) e di 0,31 euro per le privilegiate. Nonostante la conferma, il titolo, in Piazza Affari, è sceso dell'1,11% a 18,362 euro per azione.

Il cda, presieduto da Luca Cordero di Montezemolo, ha anche convocato l'assemblea degli azionisti per il 3, 4 e 5 aprile per deliberare su bilancio, autorizzazione all'acquisto di azioni proprie, sul piano di incentivazione varato il 3 novembre scorso

so e sulle modifiche statutarie per l'adeguamento alla legge sulla tutela del risparmio, tra le quali l'introduzione del voto di lista per la nomina degli amministratori e la proposta di determinare nell'1% la quota minima di partecipazione al capitale per la presentazione di liste di candidati.

Il ritorno alla redditività di Fiat Group Automobiles e il miglioramento delle performance di Cnh e Iveco hanno anche comportato ripristini di valore di partecipazioni che, al netto di altre svalutazioni, ammontano a circa 2 miliardi di euro. A tali componenti positivi si sono aggiunti dividendi per 362 milioni di euro, in parte compensati dagli oneri finanziari e di gestione.

Fa discutere, intanto, l'accordo sulla mobilità, che interesserà 2mila lavoratori Fiat, raggiunto lunedì a Palazzo Chigi. «Sbagliato sussidiare un'azienda in utile, si favoriscono i soli azionisti», afferma Bruno Mellano, Rosa nel Pugno. «Mentre Ettore Riello, presidente del gruppo omonimo, ricorda che se la casa torinese va bene, gli effetti positivi si fanno sentire su tutto il sistema industriale».

PARMALAT

Patteggiamento per i figli di Tanzi

Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Parmalat, dovrà attendere l'esito del dibattimento per conoscere la sua pena. La Procura di Parma ha infatti detto no alla richiesta di patteggiamento (4 anni e 6 mesi) presentata dai suoi legali. Chiudono invece con il rito alternativo i figli di Calisto Tanzi, Francesca (3 anni e 5 mesi) e Stefano (4 anni e 10 mesi) e come loro altri 15 imputati, come deciso dal giudice Domenico Truppa nel corso dell'udienza preliminare del processo per il crac del gruppo alimentare.

Nessuno dei due quindi, grazie anche all'indulto, tornerà in carcere, come non rischiano di finire in cella nemmeno gli altri protagonisti della vicenda che hanno deciso di patteggiare. Tra i nomi altisonanti, quello dell'ex direttore finanziario del gruppo Alberto Ferraris, che ha patteggiato quattro anni in continuazione con la pena già patteggiata al processo di Milano, l'ex proconsole di Tanzi in Sud America Gianni Grisendi (tre anni), i due contabili, arrestati nella retata del 31 dicembre 2003, Bocchi (tre anni e cinque mesi) e Pessina (tre anni e otto mesi) e l'ex presidente del Parma Calcio Pedraneschi (due anni e due mesi). La prossima udienza si terrà il prossimo 27 febbraio.



ciclo di seminari
primo appuntamento

22 febbraio 2007
ore 9,30

Roma
Montecitorio Eventi
Sala Capranichetta
piazza Manterlana 175

Per informazioni:
Editoriale Il Punto - tel. 02.54121260

Politica e lavoro: verso il Partito democratico

Presidente:
Andrea Margheri

Introduce e conclude:
Alfredo Reichlin

Intervengono:

Luigi Agostini
Antonio Silvano Andriani
Pier Paolo Baretta
Renzo Bellini
Piergiorgio Caprioli
Mimmo Carrier
Beppe Casadio
Cesare Damiano
Valeria Fedeli
Piero Gasparini

Agostino Megale
Emilio Miceli
Silvano Miniati
Giuseppe Morelli
Paolo Pirani
Nicola Rancchi
Lamberto Santini
Fabrizio Salari
Tiziano Treu

Cambi in euro

1,3145	dollari	+0,001
158,0100	yen	+1,000
0,6733	sterline	-0,002
1,6256	fra. svi.	+0,004
7,4558	cor. danese	+0,000
28,1250	cor. ceca	-0,035
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0415	cor. norvegese	-0,003
9,2530	cor. svedese	+0,011
1,6709	dol. australiano	-0,001
1,5323	dol. canadese	+0,002
1,8756	dol. neozel.	+0,000
252,4700	fior. ungherese	+0,670
0,5792	lira cipriota	+0,000
3,8931	zloty pol.	-0,004

Bot

Bot a 3 mesi	99,47	3,29
Bot a 6 mesi	98,20	3,39
Bot a 12 mesi	96,24	3,47
Bot a 12 mesi	96,58	3,45

Borsa

Fastweb in rosso

Chiusura in ribasso per la Borsa di Milano. Il Mibtel ha accusato un calo dello 0,86% e l'S&P/mib dello 0,8%. Pesante il risultato di Capitalia a meno 3,81 a quota 6,7170 euro per azione e tra forti scambi, appesantita dalle nuove indiscrezioni sui dissidi al vertice dell'istituto di credito romano. Tra gli altri finanziari, Generali meno 0,73%, Mediolanum meno 1,19%, Intesa Sanpaolo meno 0,62%, Mediobanca meno 1,05%. Realizzi su Fiat (meno 1,11%)

nel giorno in cui il cda ha approvato i conti 2006 confermando i dati già diffusi il 25 gennaio. In linea le finanziarie del Lingotto, con Ifi ed Ifil rispettivamente a meno 0,96 e meno 1,07 per cento. Per quanto riguarda gli energetici, Eni meno 1,84%, Enel meno 0,8% e Saipem meno 0,25%. Prese di profitto anche per il tandem Telecom Italia e Pirelli, rispettivamente a meno 1,07 e meno 1,87 per cento. Pesante Fastweb (meno 3,43%). Poco manca Alitalia che ha limato lo 0,19% a quota 1,069 euro per azione.

Pharmeste

Università-impresa

Dalla collaborazione tra l'Università di Ferrara e quattro investitori privati è nata Pharmeste. La società è il primo spin-off universitario italiano attivo nel settore life sciences a trasformarsi in impresa con un finanziamento iniziale di 3,2 milioni di euro. Gli investitori sono Z-Cube, Quantica, Zemike Meta Venture e State Street Global Investment. I primi tre investitori hanno finanziato il progetto con un milione di euro, mentre State Street ha contribuito con 200mila euro.

Pharmeste ha sede a Ferrara ed opererà nella ricerca di nuove terapie farmacologiche, in particolare per la terapia del dolore neuropatico. L'obiettivo della società è quello di arrivare alla fine della fase due della sperimentazione di un farmaco (quando viene provato su decine di pazienti), perché la fase tre (su migliaia di pazienti), sarebbe «troppo costosa» e, a quel punto, procedere attraverso accordi con una multinazionale. Non viene neppure esclusa la quotazione in borsa per reperire ulteriori capitali.

Warner Music

Ci riprova con Emi

Warner Music ci riprova con Emi. La casa discografica inglese, alle prese con una difficile fase di ristrutturazione, ha reso noti ieri di essere stata nuovamente contattata dalla rivale statunitense. Secondo gli analisti, una nuova offerta per Emi, la terza casa discografica a livello mondiale, era nell'aria dopo i due «allarmi utili» lanciati nel giro di appena 5 settimane. Tuttavia sempre gli analisti spiegano come anche quest'ultimo tentativo di approccio da parte della Warner

Music potrebbe scontrarsi con l'altolà delle autorità di regolamentazione, che ha già impedito le operazioni di acquisizione presentate nel passato, sebbene il crollo delle vendite della casa statunitense nell'ultimo anno del 20 per cento abbia rafforzato le motivazioni per un matrimonio. Warner, nel confermare di aver contattato Emi a gennaio per una «possibile acquisizione dell'intero capitale» di Emi, «crede che combinare le due società abbia una logica strategica, commerciale e finanziaria».

In sintesi

De Rigo, uno dei maggiori produttori e distributori al mondo di occhiali, ha superato nel 2006 i 600 milioni di fatturato con una crescita del 10,5% rispetto ai 568 milioni dell'anno precedente, inclusi i negozi in franchising e le vendite dei prodotti Police in licenza. De Rigo produce e distribuisce i marchi Celine, Chopard, Ermenegildo Zegna, Escada, Etro, Fila, Furla, Givenchy, Jean Paul Gaultier, La Perla, Loewe, Pirelli PZero, Tous, Victor Hugo e i marchi di proprietà Police, Sting e Lozza.

Officine Maccaferri ha deciso di investire 6 milioni di euro per puntare al mercato indiano. La società bolognese, leader mondiale nel campo della geotecnica e del controllo dell'erosione del suolo, ha, infatti, concluso l'acquisizione della società indiana Sargon Geosynthetics di Nuova Delhi e ha deciso l'apertura di un nuovo sito produttivo nella zona di Pune.

Biancamano, attiva nel settore dei servizi ambientali, ha depositato il prospetto per la quotazione in Borsa. L'offerta globale riguarderà 14 milioni di azioni pari al 41,18% del capitale sociale. Il prezzo massimo è stato fissato in 3 euro per azione. L'inizio delle negoziazioni sul mercato Expandi è previsto per il 7 marzo.

Richard Ginori ha convocato per il 26 marzo l'assemblea straordinaria dei soci per l'aumento di capitale. L'ordine del giorno prevede un aumento di capitale fino a 20 milioni di euro «o della maggior somma che il consiglio di amministrazione vorrà indicare».

Il Gruppo Lafert, leader italiano nei motori elettrici, punta al settore delle energie alternative. L'azienda si è aggiudicata una importante commessa da 6 milioni di euro per la fornitura di generatori eolici.

Coca-Cola investirà tre miliardi di dollari nella sua produzione in Russia nei prossimi cinque-otto anni. È quanto ha annunciato Clyde C. Tuggle, numero uno della multinazionale in Russia, Ucraina e Bielorussia. Coca-Cola negli ultimi quindici anni ha investito 1,5 miliardi di dollari in Russia. La multinazionale ora possiede in Russia 13 impianti e ha di recente acquisito per 500 milioni di dollari Multon, il maggiore fabbricante nazionale di succhi.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.	
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)	
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)	
A											
Acce	27183	14,04	14,05	-0,23	-4,78	514	13,71	14,74	0,4700	2989,81	
Accogas-Aps	17428	9,00	9,00	-0,09	-5,00	168	8,45	9,04	0,3200	493,63	
Acotel	79736	41,18	40,82	4,59	12,82	403	18,56	41,18	0,4000	171,72	
Acq. Potab.	35562	18,37	18,36	0,09	14,79	1	16,00	20,96	0,1000	92,76	
Acem	4655	2,40	2,41	-0,54	-3,38	36	2,39	2,49	0,0700	112,68	
Acclios	16499	8,52	8,44	-1,72	-1,08	137	8,29	8,82	-	576,36	
Acides	13521	6,98	6,98	-1,06	-12,28	217	6,19	7,06	0,1800	705,09	
Acm	5052	2,61	2,61	-1,03	-2,23	7123	2,45	2,64	0,0560	4696,32	
Acm To	4823	2,49	2,50	-0,20	-0,36	1527	2,32	2,56	0,0335	1818,75	
Acm To w08	1440	0,74	0,75	-0,67	-3,59	45	0,70	0,79	-	-	
Acrop. Firenze	38803	20,04	20,00	-1,82	-2,43	3	19,56	20,83	0,1400	181,06	
Alerion	1161	0,60	0,59	-0,64	-25,96	4007	0,47	0,60	0,0050	239,99	
Alitalia	2089	1,08	1,07	-0,19	-0,19	25309	1,03	1,13	0,0413	1496,24	
Alleanza	19678	10,16	10,14	-1,00	-	3998	10,02	10,27	0,4550	8603,00	
Amplifon	13784	7,12	7,03	-1,22	-9,83	765	6,39	7,22	0,3000	1412,30	
Anima	7561	3,90	3,90	-2,13	-4,75	296	3,57	4,05	0,1250	410,20	
Ansaldo Sts	18879	9,75	9,72	-0,97	-8,35	461	8,79	9,84	-	975,00	
Ascoplave	4144	2,14	2,13	-0,61	-3,04	624	2,02	2,21	-	499,33	
Asm	8738	4,51	4,51	-0,24	-8,28	367	4,08	4,61	0,0250	3494,44	
Astaldi	17065	6,74	6,74	-1,74	-19,99	593	5,53	6,87	0,0850	663,68	
Auto To-MI	37209	19,22	19,23	0,68	9,91	155	17,48	19,99	0,3000	1691,10	
Autogrill	27718	14,31	14,28	-0,83	-2,01	910	14,03	14,60	0,2400	3641,74	
Autostrate	43779	22,61	22,58	1,48	3,10	4006	21,76	22,89	0,1000	12926,40	
Azimut H.	21603	11,16	11,10	0,08	7,31	831	10,35	11,17	0,3000	1615,01	
B											
B. Bilbao Vtz.	37538	19,39	19,36	-0,51	-4,32	1	18,44	20,10	0,1320	-	
B. C.R. Firenze	5218	2,69	2,69	0,04	4,54	2101	2,58	2,89	0,0520	3717,05	
B. Carige	7133	3,68	3,69	-0,16	-0,71	892	3,58	3,75	0,0750	4418,13	
B. Carige risp	7888	4,07	4,04	-0,81	-0,71	2	4,02	4,12	0,0950	714,37	
B. Desio	17732	9,16	9,16	-1,07	-5,51	81	8,66	9,46	0,0830	1071,49	
B. Desio r nc	17088	8,82	8,76	-2,84	-22,52	33	7,20	9,07	0,1000	116,51	
B. Finmat	2078	1,07	1,07	-0,56	-4,99	347	1,01	1,12	0,1300	389,37	
B. Ifis	21040	10,87	10,76	-2,18	-7,52	58	10,04	11,00	0,2400	313,95	
B. Intermobiliare	16445	8,49	8,47	-1,11	-1,62	38	8,30	8,65	0,2500	135,13	
B. Italease	106185	54,84	54,67	-2,31	-2,01	562	44,62	57,24	0,9000	4582,88	
B. Lombarda	35600	18,39	18,38	-0,36	-6,43	591	17,24	18,47	0,4000	6527,32	
B. Profilo	5152	2,66	2,66	-0,90	-9,82	249	2,42	2,68	0,1470	333,30	
B. Santander	28337	14,63	14,65	0,02	1,45	5	14,14	14,64	0,1376	-	
B. Sard. r nc	40120	20,72	20,70	-0,81	-2,20	5	18,85	21,02	0,5000	136,75	
B. Sca Generali	21481	11,09	11,09	-1,09	-14,90	1481	9,65	11,87	-	1234,91	
B.P. Etruria e L.	30922	15,97	15,91	-1,13	-2,13	215	15,23	16,53	0,2200	861,35	
B.P. Intra	27725	14,32	14,33	0,18	2,70	253	13,94	14,36	0,2000	806,04	
B.P. Italiana	23125	11,94	11,88	-0,90	-4,07	704	10,91	12,03	0,2750	8149,43	
B.P. Milano	24653	12,73	12,74	-0,39	-5,01	1443	12,66	13,89	0,1500	5284,22	
B.P. Spoleto	23417	12,09	12,12	-0,33	-1,60	4	11,85	12,29	0,2000	264,61	
B.P. Verona Ho	46625	24,08	23,98	-1,03	-9,85	4318	21,92	24,33	0,7000	9037,91	
B.P.U. Banca	43121	22,27	22,28	-0,13	-6,50	1768	20,91	22,41	0,7500	7671,63	
Basinet	2269	1,17	1,17	-1,69	-25,51	593	0,93	1,30	0,0930	71,48	
Bastogi	620	0,32	0,32	2,00	19,60	4571	0,25	0,32	-	216,50	
Bb Biotech	116563	60,20	59,97	-0,68	-4,10	5	57,62	60,93	1,8000	-	
Bca Ifis w08	9486	4,90	4,80	-3,38	-5,81	24	4,42	4,99	-	-	
Beghelli	1223	0,63	0,62	-2,20	-17,68	783	0,54	0,63	0,0258	126,36	
Benetton	24794	12,80	12,76	-1,97	-13,10	597	12,80	14,79	0,3400	2339,16	
Beni Stabili	2757	1,42	1,40	2,49	14,93	43134	1,19	1,42	0,4200	2442,46	
Blesse	40391	20,86	20,84	2,01	34,01	267	15,37	20,86	0,1800	571,42	
Boero	42733	22,07	22,50	-	-	35,90	0	15,70	22,07	0,4000	95,79
Bolteni	9358	4,83	4,77	-2,45	-19,30	448	3,97	4,85	-	124,14	
Bon. Ferraresi	72494	37,44	37,21	-1,51	-1,63	3	37,39	38,74	0,1300	210,60	
Brembo	19374	10,01	10,14	2,02	3,89	208	9,49	10,30	0,2100	668,25	
Brioschi	1133	0,59	0,57	-1,26	-26,52	3302	0,45	0,59	0,0038	422,57	
Bulgari	21957	11,34	11,30	-0,88	-4,36	1038	10,65	11,48	0,2000	3397,17	
Buonignone Spa	7391	3,82	3,79	-1,38	-3,12	545	3,75	4,01	-	332,15	
Buzzi Unicem	43024	22,22	22,12	-0,27	-3,16	666	21,12	22,26	0,3200	3860,67	
Buzzi Unicem r nc	30593	15,80	15,75	-0,32	-7,81	118	14,52	15,80	0,3440	641,76	
C											
C. Artigiano	7315	3,78	3,77	-0,21	-1,48	49	3,71	3,88	0,1240	537,97	
C. Bergam.	64594	33,36	33,29	-0,09	-9,41	9	30,49	34,16	0,9500	2059,21	
C. Valtellinese	24730	12,77	12,78	-0,09	-3,75	170	12,31	13,13	0,4000	1161,89	
Cad It	19293	9,96	9,93	-2,10	-8,23	40	9,13	10,46	0,1800	89,48	
Caio Comm.	82195	42,45	42,30	-2,89	-2,73	81	42,45	50,36	2,5000	332,57	
Calligra. r nc	16439	8,49	8,49	0,35	7,40	0	7,91	8,49	0,1200	17,73	
Calligraione	16587	8,56	8,55	-0,18	-7,37	87	7,97	8,56	0,1000	926,53	
Calligraione Ed.	12512	6,46	6,42	-1,43	-1,99	93	6,17	6,46	0,2000	807,75	
Can-Fin.	3239	1,57	1,67	-2,57	-16,18	558	1,44	1,74	0,0200	615,15	
Canpari	15620	8,07	8,08	-0,54	-6,61	585	7,57	8,17	0,1000	2247,66	
Capitalia	13134	6,78	6,72	-3,81	-6,31	67551	6,78	7,24	0,2000	17699,60	
Carroaro	12411	8,41	8,39	-3,20	-51,43	518	4,13	6,50	0,1250	269,22	
Cattolica Ass.	92844	47,95	47,83	-0,79	-6,30	253	44,74	47,95	1,5000	2272,41	
Cdc	11709	6,05	6,03	-1,92	-8,82	67	6,05	6,60	0,5600	74,16	
Cell Therapeutics	2325	1,20	1,20	-1,40	-12,46	1235	1,20	1,39	-	-	
Centrom	18985	9,80	9,89	0,57	56,40	216	6,27	9,80	0,1500	166	

Lo Stadio

A Catania è iniziato il dibattito per la costruzione di un nuovo stadio, quello attuale, il «Massimino», non rispetta le prescrizioni del decreto Pisanu e dunque non è adeguato: due le aree individuate Maristaeli e il Librino, ma c'è il problema dei fondi, visto il «buco» nel bilancio



Calcio 20,45 Rai Uno



Basket 22,50 Sky Sport 2

IN TV

- **9,45 Sky Sport 2**
Basket, R. Emilia-Scafati
- **14,00 Sky Sport 2**
Rugby, Cheet-Waratahs
- **15,15 Eurosport**
Salto con gli sci, Hs 145
- **15,45 Sky Sport 2**
Volley, Treviso-Cuneo
- **16,00 Eurosport**
Tennis, Torneo Wta
- **17,45 Sky Sport 2**
Basket, Avellino-Livorno
- **20,45 Rai Uno**
Calcio, Roma-Lione
- **20,45 Sky Sport 1**
Calcio, Inter-Valencia
- **20,45 Sky Sport 2**
Basket, Treviso-Mosca
- **21,00 Eurosport**
Vela, Inside Ailinghi
- **21,15 Eurosport**
Golf, Us Pga Tour
- **22,45 Rai Uno**
Un mercoledì da campioni
- **22,50 Sky Sport 2**
Basket, Atene-Barcellona
- **0,00 Sky Sport 1**
Sport Time

Il Celtic non morde, Milan tiene a Glasgow

Ottavi Champions, pari dei rossoneri nella «tana» biancoverde (0-0). Gilardino si mangia un gol

di **Alessandro Ferrucci**

SENZA RETI ma con tanti fischi del pubblico scozzese. Scocciato non tanto del pareggio casalingo dei Celtic, quanto per aver assistito a una partita scialba e avara di emozioni. Con le due squadre che non si sono quasi mai rese pericolose nelle aree avver-

sarie. Un peccato perché viste le ultime vicissitudini del calcio italiano, in primis colpisce proprio la cornice di pubblico: 60.000 persone al «Celtic Park», uno stadio senza protezioni che oltre alle azioni di gioco ti permette di vedere anche le espressioni dei calciatori. Tutto un altro pianeta...

Ma se i presenti offrono uno spettacolo eccezionale, Milan e Celtic non sono assolutamente all'altezza. Una situazione abbastanza prevedibile causata da un parte dal timore reverenziale dei padroni di casa verso il blasonato Milan; mentre dall'altra dalla preoccupazione di ritrovare in Champions, gli stessi problemi del campionato. In più, per i rossoneri, manca il nuovo «messia», Ronaldo. E si vede. Perché Ancelotti è in deficit di punte e deve affidare tutto l'attacco sulle spalle di Gilardino con, alle spalle, Kakà e Gourcuff. Il giovane francese finisce sistematicamente fuori da ogni schema e diventa, da subito, l'anello debole della manovra offensiva (per lui anche un brutto errore di testa in area avversaria). Mentre la punta azzurra tenta in tutti i modi di giocare sulla linea del fuorigioco e in un'occasione, grazie a un assist gioiello di Kakà, arriva faccia a faccia con Boruc che para di piede. Per il resto vuoto assoluto: Pirlo rallenta il gioco invece di velocizzarlo; Gattuso corre ma non incide e i due esterni salgono poco. Un peccato vista la poca consistenza degli avversari.

Il tabellone

Il Real vince di misura Raul «salva» Capello

Risultati
Celtic-Milan 0-0
Psv-Arsenal 1-0
Lille-Manchester Utd. ... 0-1
Real M.-Bayern M. 3-2

Le partite di oggi (ore 20.45)
Roma-Lione
Inter-Valencia
Barcellona-Liverpool
Porto-Chelsea

Gare di ritorno
Le squadre che hanno giocato ieri si ritroveranno a campi invertiti il 7 marzo; gli otto club impegnati oggi il 6. Così i quarti di finale: 3 e 4 aprile l'andata 10 e 11 aprile il ritorno.

Il Celtic racchiude dentro di sé i geni della vecchia scuola britannica: ritmo lento, gioco fisico, nessuna giocate di prima e lunghe verticalizzazioni per conclusioni di testa. Il tutto, però, senza alcun tipo di pressing. Un po' poco, tanto che il pubblico se ne accorge e fischia. Ma il Milan non ne approfitta. Anzi. Con il passare dei minuti cerca un maggiore possesso palla, senza che a Gilardino arrivino palloni interessanti. Così, nonostante la palese lentezza dei difensori scozzesi, le migliori conclusioni arrivano da botte da fuori che non impensieriscono Boruc. Ora l'appuntamento è per il 7 marzo a San Siro e viste le forze in campo il Milan non dovrebbe aver problemi a passare ai quarti.



TORNEO DEL VATICANO

«Clericus cup», in campo sacerdoti e seminaristi

Il campionato delle tonache. È la «Clericus Cup», torneo di calcio per preti e seminaristi dei collegi pontifici, che si svolgerà a Roma dal prossimo 24 febbraio. Un vero e proprio campionato, organizzato dal Centro sportivo italiano, che vedrà impegnate 16 squadre composte da 320 giocatori di 50 diverse nazioni. Un'iniziativa fortemente voluta dal segretario di Stato della Santa Sede, Tarcisio Bertone, tifoso juventino e grande appassionato di calcio. Nello scorso dicembre, appena insediato come capo della diplomazia vaticana, Bertone auspicò la partecipazione di una squadra del Vaticano al campionato di serie A. Un'idea che suscitò grande curiosità e il plauso dell'Uefa. In attesa di confrontarsi con Ibrahimovic e Totti, i sacerdoti e i ragazzi dei seminari vaticani potranno intanto confrontarsi tra loro. Le squadre della «Clericus Cup», ripartite in due gironi, si affronteranno nei mesi di marzo e aprile in partite di sola andata. Poi a giugno nello stadio dei Marmi si svolgeranno i play-off, con quarti di finale, semifinali e finalissima, che assegnerà una coppa che raffigura un pallone sormontato dal vecchio cappello dei chierici (il cosiddetto saturno). La squadra favorita è quella dell'università Gregoriana, composta da 19 brasiliani e un ragazzo di Napoli. Ma nel torneo pontificio ci sarà spazio anche per giocatori di Paesi fuori dal «calcio che conta», come Siria, Haiti e Papua-Nuova Guinea. Sarà insomma un campionato internazionale che, secondo il Csi, «avrà lo scopo di promuovere il ritorno dello sport nelle parrocchie e negli oratori». Sport che può anche salvare la vita, come ha ricordato ieri Don Antonio Mazzi nella conferenza stampa di presentazione.

Luca De Carolis

IL CORSIVO

Miracolo nel pallone: stadi chiusi e parcheggi pieni

Un punto fermo, almeno uno, c'era, nell'anno zero del dopo-Catania. Mentre scattava inesorabile il pugno di ferro, che in venti giorni si è sciolto come fosse una meringa, e prima che si aprisse il diluvio degli iscritti a dire la loro, gli ultimi ieri alcuni psicoterapeuti «le risse in campo sono colpa dei genitori», e il ministro Amato «troppo alcool intorno agli stadi», soprattutto in attesa che decidessero che fare della seconda o terza industria nazionale, incidentalmente anche uno sport di squadra, hanno deciso che prima di tutto bisognava dividere il mondo in due: gli stadi aperti e gli stadi chiusi. La prima cosa da fare contro il pallone insanguinato? Chiudere gli impianti non in regola. Benone, parole sante. Peccato che un

attimo dopo sia cominciata la corsa all'aggirio. E gli abbonati? hanno detto. Gli abbonati dentro, per Giove. E gli addetti ai lavori, mica possono stare fuori no? Ci mancherebbe, certo che no. E quelli che li manda Picone, le mogli, le fidanzate, i nipoti? Beh, ça va sans dir: ovviamente dentro. Ingressi a invito, diciamo speciali. Diciamo che alla fine negli stadi a porte chiuse sono entrati lo stesso in massa. È successo a Empoli, succede al San Paolo dove tra bordo campo e tribuna c'è più traffico che a Mergellina. Lo abbiamo visto coi nostri occhi a Messina, dove non sono arrivati i tennisti cananesi, ma c'era la tribuna d'onore affollata come di consueto. Per non parlare del parcheggio del San Filippo: tutto esaurito

davanti ai tornelli. Come a Empoli e in altri stadi «chiusi», gli ospiti dei presidenti hanno sostituito egregiamente la curva con urla, insulti e applausi. Le partite a porte chiuse più numerose del mondo, brevetto italiano. Del resto nessuno gli ha mai detto di no, e non si sa come potesse farcela il commissario Pancalli: sì, proprio lui, il marziano che dopo sei mesi di pianeta calcio pare centrifugato in lavatrice. D'altronde, le tribune piene con le porte chiuse non sono l'unico miracolo del pallone malato. A Palermo, la questura e la società hanno sentito il bisogno di rettificare «congiuntamente» i cori dei tifosi per difendere «l'immagine della società e della città». Pare che urlassero «Noi andiamo il calcio Catania», non «Noi vogliamo un'altra

Catania». La questura ha anche contato i «cantanti»: «Non più di 70 persone». Primo pensiero: se questa è l'efficienza dello Stato, sbaragliare l'esercito dei violenti sarà un gioco da ragazzi. Secondo: magari, oltre a contarli, non era male spiegarli che per un po' su queste faccende sarebbe meglio un dignitoso silenzio, visto che dopo il derby della morte ci sono un morto ammazzato, una vedova e due orfani. E soprattutto, visto che da soli non ci arrivano. Terzo: anche rettificando, non è che nella curva rosanero intonassero «Imagine» di John Lennon, ma su questo il Palermo non scrive una parola. Ci pensa la questura: «Coro beccero». Ma, almeno stavolta, niente «facinorosi».

Salvatore Maria Righi

CICLISMO Al giovane russo la 44esima edizione Ignatiev zar al Laigueglia

Un pedalatore 21enne con le braccia al cielo sul traguardo del Trofeo Laigueglia. Si tratta di Mikhail Ignatiev, di un ragazzo che tra i dilettanti è stato campione del mondo a cronometro e nell'inseguimento, e campione olimpico nella corsa a punti, un giovane guidato dal connazionale Konjchev e dall'emiliano Orlando Maini. Squadra di appartenenza la Tinkoff, tesserata in Italia ma finanziata da un magnate russo. Più di un tecnico sostiene che Ignatiev, già vincitore di una tappa nel recente Giro del Mediterraneo, ha grandi possibilità. Si parla addirittura di un nuovo Armstrong, ma è tutto da vedere, tutto da controllare anche perché non si conoscono

ancora le qualità di Mikhail in salita. Unm banco di prova sarà il Giro d'Italia dotato di severe arrampicate. Il Laigueglia disturbato dal vento si è infiammato nel finale. Molti tentativi che si sono spenti sul nascere. Da citare, comunque, le azioni di Grivko e Garzelli, di Kreuziger, Celestino, Nibali, Balan e Sella, di coloro che in vista del traguardo hanno cercato di squagliarsela. Decisiva la sparata di Ignatiev a sette chilometri dalla conclusione, un allungo che procura un piccolo ma prezioso margine, esattamente 4" di vantaggio su Lorenzetto, Pozzato, Bennati e Garzelli. Tanti, troppi i ritirati, esattamente 100 su 193 partenti.

Gino Sala

BREVI

Decreto anti-violenza Tifoso Bologna, due anni senza stadio

Due anni senza stadio per C.P., l'artigiano bolognese cinquantenne arrestato sabato scorso nella prima applicazione del decreto Amato anti-violenza, per aver lanciato un pezzo di seggiolino nel campo dello stadio Dall'Ara contestando una decisione arbitrale durante Bologna-Piacenza. Il Questore di Bologna ha infatti emesso il Daspo che dovrà essere notificato anche all'altro spettatore, un bolognese di 43 anni.

Mondiali 2014, Usa pronti al posto del Brasile

A meno di clamorosi ripensamenti da parte dell'Uefa, dovrebbe essere il Brasile ad ospitare l'edizione del Mondiale 2014. Tuttavia il presidente della Federazione calcistica degli Stati Uniti Sunil Gulati ha annunciato che nel caso dovesse cadere la candidatura ver-

deora, gli Usa sarebbero pronti ad riaccogliere i Mondiali dopo l'edizione del '94.

Ciclismo Ruta del Sol, tappa a Van Heeswijk

L'olandese ha preceduto gli spagnoli Oscar Freire e José Joaquín Rojas. Dario Cioni resta al comando della classifica generale.

Giudice Sportivo Calcio, dieci squalificati in serie A

Stop di un turno per Brocchi (Milan), Migliaccio (Atalanta), Minelli (Catania), Tosco (Empoli), Amoruso e Lanzaro (Reggina), Corini e Di Michele (Palermo), Dacourt (Inter) e Zapata (Udinese).

Basket Montegrano ingaggia Anagonye

La Sutor Montegrano annuncia di aver raggiunto l'accordo con l'americano Aloysius Anagonye, centro di 26 anni alto 203 cm per un peso di 114 Kg.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 20 febbraio

NAZIONALE	72	76	38	81	36
BARI	19	69	43	8	27
CAGLIARI	82	75	11	49	87
FIRENZE	90	63	49	21	11
GENOVA	9	58	10	24	40
MILANO	56	48	54	37	52
NAPOLI	82	74	87	22	21
PALERMO	31	20	2	34	18
ROMA	25	73	42	53	50
TORINO	89	30	48	87	6
VENEZIA	19	17	75	8	27

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

19	25	31	56	82	90	17	72
Montepremi 3.275.022,34							
Nessun 6	Jackpot	€	17.675.363,13	5 + stella	€	629.812,00	
Nessun 5+1		€		4 + stella	€	32.029,00	
Vincono con punti 5		€	25.192,48	3 + stella	€	994,00	
Vincono con punti 4		€	320,29	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3		€	9,94	1 + stella	€	10,00	
		€		0 + stella	€	5,00	

Lo Dico

OZPETEK: «I DICO PROTEGGONO I DEBOLI
CHI CREDE IN DIO NON PUÒ ESSERE CONTRO»

Altro che famiglia allargata. Qui si tratta di un'intera comitiva di amici, dalla coppia etero di «separandi» a quella gay innamoratissima, fino al singolo bisex, quarantenni, benestanti e inseparabili. Anche di fronte alla disgrazia e al dolore di uno di loro che finisce in coma. Tutti lì dietro quella porta di ospedale, ogni giorno, ogni attimo e, quando l'infermiere domanda: chi è il parente? La risposta è in coro: siamo noi. È questa, insomma, la nuova famiglia che Ferzan Ozpetek ci racconta nel suo ultimo *Saturno contro*, sorta di manifesto per i tanto avversati «Dico». E hai voglia a dire, come dice lui stesso che non



c'era l'intenzione perché «siamo partiti dall'idea di raccontare i sentimenti senza andare sul sociale». Il privato è politico, si sarebbe detto una volta. E tanto più oggi in tempi di anatemi vaticani contro i nostrani Pacs. Li difende, infatti, l'autore di *Le fate ignoranti*, tornato a distanza di 7 anni ad una pellicola fortemente autobiografica (ha persino girato in casa sua). Difende i Dico («sono una cosa ottima, un grosso passo avanti») tanto da ringraziare «Barbara Pollastrini e Rosy Bindi che hanno fatto un disegno di legge importante». E va giù, invece, contro gli attacchi della Chiesa: «Non posso nemmeno immaginare che persone che credono in Dio siano contrarie a una legge che protegge i più deboli». Non si annuncia «debole», invece, *Saturno contro*, con un cast di gran richiamo (dalla Buy a Favino, da Ambra Angiolini a Milena Vukotic) e 430 copie che invaderanno le sale da venerdì. **ga.g.**

DVD CON L'UNITÀ Da oggi è in edicola con il giornale «Segreti segreti». Film dell'84 di Giuseppe Bertolucci, vede Lina Sastri in veste di una br che si rifugia nella villa di famiglia dopo aver ucciso un giudice e un «compagno» incerto nello sparare

di Gabriella Gallozzi / segue dalla prima

U

na brigatista che uccide un giudice e un compagno perché esita nello sparare al magistrato, per poi rifugiarsi nella villa di famiglia, dove si innescherà una serie di reazioni familiari a catena. È questo il nucleo narrativo di *Segreti segreti*. Non era il primo film che cercava di affrontare, di capire, il terrorismo. Erano gli inizi degli Ottanta. Gianni Amelio aveva portato al cinema, con buon esito, il suo *Colpire al cuore*, mentre si era già consumato il clou degli «an-



Lina Sastri in una scena di «Segreti segreti» e, sotto, il regista Giuseppe Bertolucci

RAITRE Stasera sulla camorra e Napoli «Cronisti di strada» più bravi degli attori

■ Se siete napoletani (ma anche se non lo siete), se avete sentito parlare della camorra (ma anche - e soprattutto! - se non conoscete la parola), insomma se avete tempo e modo non perdetevi, questa sera su Raitre alle 23.30, il documentario *Cronisti di strada* realizzato a Napoli da Gianfranco Pannone (che firma la regia) e da Paolo Santoni. Sarà un modo di scoprire un punto di vista inedito sulla recrudescenza della violenza camorrista, e per capire come non esistano due Napoli (quella borghese del centro e quella disperata delle periferie, Vomero contro Scampia, Posillipo contro Secondigliano), ma un unico sistema economico e culturale in cui la camorra prospera soprattutto quando le «guerre» non sono dichiarate. Non a caso la prima puntata del programma, andata in onda mercoledì scorso, si intitolava *Se non si spara si fanno più soldi*, mentre quella di stasera è *La guerra dei rolex* e la settimana prossima toccherà a *Tutte le strade portano a Napoli*. Il documentario segue le giornate di alcuni cronisti dei quotidiani napoletani. C'è Giuseppe Crimaldi del «Mattino» ma ci sono soprattutto giovani giornalisti di testate locali estremamente vivaci: Amaldo Capezzuto di «Napolipiù», Giancarlo Palombi di «Cronache di Napoli», Desirée Klain del «Corriere del mezzogiorno» (che a Scampia organizza anche un piccolo festival del cinema) e tanti altri. Coraggiosi, cocciuti e soprattutto incredibilmente più bravi, come non-attori, di qualunque attore che possa interpretare un giornalista sullo schermo. **al.c.**

Bertolucci: Brigatisti, non vi capirò

ni di piombo» e «io - racconta l'autore - avevo questo progetto nel cassetto da circa due anni. La sua realizzazione fu assolutamente fortunosa. Gianni Minervini, il mio produttore, sentì l'allora presidente dell'Istituto Luce, Santucci, che voleva realizzare un film sul terrorismo. Chissà, c'era ancora chi credeva nel servizio pubblico... Così girai *Segreti Segreti*, vagò per un po' di tempo nelle sale come è un fantasma e poi via». Nascosto, come ogni «tabù».

Il regista racconta: «Feci il film perché trovavo insostenibile il terrorismo, una violenza arbitraria che invadeva ogni forma politica»

di Fassbinder in *Germania in autunno*. Anche *Colpire al cuore* del resto, più che sul terrorismo in modo diretto è un film sull'Edipo, sul conflitto padre-figlio. Così come il mio *Segreti segreti* che piuttosto, come spesso nel mio cinema accade, indaga nei segreti dell'universo femminile».

Però parte dal gesto di una brigatista, l'omicidio del giudice...

«L'idea era di andare a vedere gli effetti, non certo ricercare le cause. Non volevo un film a tesi. Come un sasso tirato nello stagno mi interessava seguire i cerchi concentrici, raccontare cioè le reazioni, il puzzle di queste esistenze che si frantumano in un gioco di riflessi».

Che poi è l'eterna domanda che viene



spontanea anche pensando all'oggi. Esistenze frantumate dietro a sigle, come quelle delle cosiddette nuove Br, che tutti credevamo sepolte dalla storia.

«Eh già, il terrorismo di oggi mi sembra addirittura una decalcomania di quello degli anni Settanta e ugualmente inspiegabile come quello di allora. In quegli anni, però, eravamo ancora immersi in un contesto di sopravvivenza ideologica che oggi si è completamente svuotata».

«I br di oggi mi sembrano una decalcomania surreale del terrorismo degli anni 70 ma il vero guaio oggi è l'omologazione mediatica»

ta, tanto da mostrare le nuove Br come un fenomeno ancor più incomprensibile di allora, quasi una forma di isteria collettiva. E si che ne abbiamo visti tanti di «terrorismi» fin qui. Oggi il più evidente è quello legato alle lotte religiose, ai kamikaze, e il suo rapporto più o meno perverso con certi strati della popolazione. Ma è un'adesione di popolo ben diversa da quella che abbiamo vissuto negli anni Settanta qui da noi. Nel '68 avevo 21 anni e i quadri Br erano miei coetanei. Eppure del '68 ricordo la rottura con ogni dogmatismo, non certo la costruzione di una oligarchia rivoluzionaria. Oggi, però, mi è ancora più inspiegabile: il vero grande problema del nostro presente, infatti, è il totalitarismo del sistema mediatico, l'omologazione, il pensiero unico che tanto tempo fa denunciò Pasolini. Siamo in un mondo che va verso la smaterializzazione e l'ontologia delle armi, dunque, è davvero fuori gioco».

I DVD La prossima uscita il 7 marzo «Amore e rabbia» per Pasolini & colleghi

■ Prosegue con l'uscita in edicola di *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci il ciclo di dvd realizzati da l'Unità in collaborazione con l'Istituto Luce. Segue il 7 marzo *Amore e Rabbia*, film collettivo del '69 firmato da Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Marco Bellocchio e Jean-Luc Godard: una rilettura dissacratoria delle parabole evangeliche. Il 21 marzo è la volta di *Anno Uno*, uno dei film più contestati di Roberto Rossellini. Dopo 12 anni di inattività l'autore di *Roma città aperta* torna al cinema (1974) con questa biografia di Alcide De Gasperi, in cui ricostruisce la vita dello statista democristiano dalle Fosse Ardeatine alla sua morte, nel 1954. I dvd arretrati (come *Porte aperte* di Amelio con Volontè e *Pater Familias* di Francesco Patierno) potete cercarli sul sito www.unita.it

IL FILM Raccontare i terroristi è difficilissimo: come Bellocchio e Amelio, Bertolucci ci è riuscito entrando nel vissuto dei protagonisti «Segreti segreti», un cast da urlo per un drammatico album di famiglia

di Alberto Crespi

L'espressione «album di famiglia» fa parte della storia del terrorismo italiano, anche se potrebbe dare adito a interpretazioni malevole. Ci aiuta molto, invece, se affrontiamo il discorso da un punto di vista marginale ma importante: il terrorismo al cinema. Raccontare i terroristi è difficilissimo, perché difficilissimo è farli parlare: non ci riferiamo, ovviamente, agli interrogatori, ma alla drammaturgia. Il linguaggio dei terroristi è fatto di comunicati e di silenzi. I comunicati, anche oggi, sono scritti nel peggior italiano di sempre; i silenzi fanno tanto film muto, e forse è proprio al cinema muto che i registi italiani avrebbero dovuto, in molte occasioni, ricorrere. Ci sono eccezioni. Una recente: *Buongiorno notte* (2003) di Marco Bellocchio, che rico-

struisce in modo credibile le lunghe giornate trascorse da Aldo Moro e dai suoi carcerieri durante il sequestro del '78. Due più lontane nel tempo: *Colpire al cuore* di Gianni Amelio (1983) e *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci (1985), quest'ultimo il film che l'Unità vi propone in dvd. Entrambi sono scritti da Vincenzo Cerami, scrittore/cronista che evidentemente ha un orecchio formidabile per i linguaggi sotterranei, per i gerghi esoterici, e - anche, e soprattutto - per la violenza sommersa che inquina la società italiana, come testimonia anche *Un borghese piccolo piccolo*, *Porte aperte* e, non ridete, *Il mostro* di Benigni, che bene o male è la storia farsesca della caccia a un serial-killer. Sia *Colpire al cuore* sia *Segreti segreti* sono, appunto, storie familiari. La scommessa è quella di entrare nel vissuto dei terroristi, di delinear-

ne l'album di famiglia non nel senso ideologico/genealogico del termine, bensì nel senso proprio. Il rapporto tra un padre e un figlio in *Colpire al cuore*; il rapporto tra diverse madri e diverse figlie, le cui storie si intrecciano, in *Segreti segreti*. Da bravo cinefilo, Giuseppe Bertolucci avrebbe potuto intitolare il film *Sette don-*

Sette attrici in azione: Lina Sastri, la Melato la Valli, la Sandrelli... La sceneggiatura è di Cerami, uno che coglie la violenza sommersa

ne, titolo originale (*7 Women*) di *Missione in Manicuria*, l'ultimo, sconosciuto, bellissimo film di John Ford. Poiché i film sono sempre anche documentari sugli attori, potremmo rilanciare proponendo il titolo *Sette attrici*: Lina Sastri è la terrorista di estrazione borghese che ha ucciso un magistrato e un proprio compagno che non riusciva a far fuoco; Alida Valli è la sua anziana governante; Rossana Podestà e Giulia Boschi sono madre e sorellastra del complice ucciso; Lea Massari è la madre di Laura, Stefania Sandrelli una loro amica; Mariangela Melato è il giudice che indaga sull'omicidio. Un cast da urlo al quale si aggiungono Nicoletta Braschi, Massimo Ghini, Pino Calabrese e una giovanissima Sandra Ceccarelli. Un film che fa parte, nel senso buono, del nostro album di famiglia.

Scelti per voi



Moll Flanders

La piccola Flora, ospite di un orfanotrofio londinese del XVIII secolo, viene prelevata da uno straniero, Hibbie (Morgan Freeman) che sostiene di aver conosciuto sua madre, Moll Flanders (Robin Wright-Penn) e di volerla portare al di là dell'oceano nella casa di una benefattrice. Durante il lungo viaggio, Hibbie racconta alla piccola l'avventurosa vita della madre...

23.15 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Pen Densham Gb 1996

Cronisti di strada

Un giornalista e un fotoreporter de "il Mattino" di Napoli, escono al seguito di una pattuglia dei carabinieri per raccontare il fenomeno della microcriminalità, vera e propria piaga sociale nella città partenopea. Nello stesso tempo, Salvatore, fotografo freelance, segue la protesta degli abitanti del quartiere Giannurco per l'arresto di un ragazzo reo di aver rubato un orologio...

23.15 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Cronisti di strada: la guerra dei Rolex" di G. Pannone e P. Santoni

L'infedele

Perché il cancro è confinato nel cono d'ombra di una società incapace di cura? Tornano protagonisti nel programma di Gad Lerner i malati di cancro con le loro testimonianze di vita. Tra gli altri: il consigliere d'amministrazione della Rai Sandro Curzi, il presidente della Luiss Pierluigi Celli, la ricercatrice Sylvie Menard e l'oncologo Mario Melazzini. Partecipa, inoltre, Angela Staube, vedova di Tiziano Terzani.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Gad Lerner

La storia siamo noi

Il 22 febbraio 1980, a Roma, tre ragazzi mascherati fanno irruzione in casa Verbano. Legano il padre e la madre e attendono l'arrivo del loro unico figlio, Valerio, 18 anni, attivista di Autonomia Operaia. Quando il ragazzo arriva a casa lo uccidono con un colpo di pistola alla schiena. Giovanni Minoli, dopo ventisei anni, ricostruisce uno dei delitti politici per eccellenza negli anni di piombo, a tutt'oggi insoluto.

08.05 E 00.40 RAI TRE. RUBRICA. "Valerio Verbano. Un omicidio anomalo"

Programmazione



06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1** —, — **TG 1 MUSICA.** Rubrica
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
 All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
 All'interno: **14.30 INCANTESIMO 9.** Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
 All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.** Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. All'interno: **NOTIZIE ONDA.** Rubrica —, — **TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA.** Rubrica —, — **TG 2 MEDICINA 33** —, — **TG 2 NONSOLOSOLDI**
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.45 TG 2 SALUTE. Rubrica
13.55 POLITICA ESTERA. Comunicazione del Ministro Massimo D'Alema e dichiarazioni di voto dei Gruppi Parlamentari
14.40 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.50 DONNE. Real Tv. Conduce Monica LeoFreddi
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. "La colletta"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.10 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un amore non corrisposto". Con Jerry Orbach



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 —, — **RAI SPORT NOTIZIE.** News
12.15 POLITICA ESTERA. Comunicazione del Ministro Massimo D'Alema e dichiarazioni di voto dei Gruppi Parlamentari
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA
16.20 TREBISONDA. Rubrica
 All'interno: **GT RAGAZZI.**
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.35 SECONDO VOI. Rubrica
06.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.50 QUINCY. Telefilm. "La legge è una beffa"
07.40 CASA MEDIASHOPPING. Televendita
08.10 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La governante contestata"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Mio padre, questo sconosciuto"
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Delitto d'autore"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 LA SIGNORA POLLIFAX. Film Tv (USA, 1999). Con Angela Lansbury, Thomas Ian Griffith
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPATICO. Attualità
19.55 SIPARIO DEL TG 4



08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
08.55 UN AMICO PER SEMPRE. Film Tv (Canada/USA, 1999). Con James Earl Jones, Jake LeDoux. Regia di Helen Shaver
 All'interno: **TG 5 BORSA FLASH**
10.50 SQUADRA MED IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Anomalie genetiche". Con Rosa Blasi, Jenifer Lewis
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.05 BUON POMERIGGIO. Attualità
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.00 CHIPS. Telefilm. "Un caso di emergenza". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Il piccolo zingaro". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Giorno di elezioni". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Coincidenze". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "A testa alta". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Dov'è il magi-coso?". Con Ricki Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Competizione". "La fidanzata di Andy". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith



06.00 TG LA7 —, — **METEO** —, — **OROSCOPO.** Rubrica —, — **TRAFFICO.** News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 I CUSTODI DELLE FORESTE. Documentario
10.00 GLOBAL GUARDIANS. Documentario
10.25 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un caso per Janet"
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Matrimonio con omicidio"
12.30 TG LA7
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Blind Man's Bluff Mystery"
14.00 ZULU DAWN. Film (Olanda/USA, 1979). Con Burt Lancaster. Regia di Douglas Hickox
16.15 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
17.50 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "La singolarità"
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Partita finale"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. Uefa Champions League. Ottavi di finale: Roma - Lione, andata. (dir.)
22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Rubrica di sport
23.20 TG 1
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE / CINEMA
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA
02.40 A MORTE HOLLYWOOD! Film (USA, 2000). Con Melanie Griffith, Stephen Dorff

20.30 TG 2 20.30 —, — **TG 2 10 MINUTI.** Attualità
21.05 DONNE. Talk show. Conduce Monica LeoFreddi
23.30 TG 2
23.40 STILE LIBERO MAX. Show
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 EDEL & STARK. Telefilm
02.10 ALMANACCO. Rubrica
02.25 COLD SQUAD. Telefilm
03.10 EROS SALUTE. Rubrica. "Tumori della pelle e invecchiamento cutaneo"
03.40 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. (replica)

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 UN POSTO AL SOLE
21.05 MEDIUM. Telefilm. "L'angelo della morte", "Come sarebbe andata se"
22.40 TG 3 / TG REGIONE
22.55 TG 3 PRIMO PIANO
23.15 CRONISTI DI STRADA. Documentario
00.05 TG 3 / NIGHT NEWS
00.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La frontiera dell'inferno" 2ª parte
21.05 IL GIUDICE E IL COMMISSARIO. Telefilm. "Morte di uno chef"
23.15 MOLL FLANDERS. Film drammatico (GB, 1996). Con Morgan Freeman, Robin Wright. Regia di Pen Densham
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
01.50 DIECI INCREDIBILI GIORNI. Film (Francia, 1971). Con Anthony Perkins, Michel Piccoli
03.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico
21.10 CULTURA MODERNA SLURP. Gioco
23.15 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.35 AMICI. Real Tv
03.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
04.00 TG 5

20.00 AZZARDO. Quiz
21.05 IL RE SCORPIONE. Film avventura (USA, 2002). Con Dwayne Johnson, Steven Brand. Regia di Chuck Russell
22.55 SPUTNIK. Show
00.35 STUDIO SPORT. News
01.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.15 SECONDO VOI. (replica)
02.00 BUFFY. Telefilm. "Il primo appuntamento", "Il branco".
03.40 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODD IN TV. Show
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANNO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
03.55 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Repulsione". Con Kate Mulgrew

Satellite

SKY CINEMA 1
16.45 PRINCIPE AZZURRO CERCAI. Film commedia (USA, 2004). Con Anne Hathaway
18.45 SPECIALE: OSCAR LADIES - RESE WITHERSPOON. Rubrica
19.10 HAPPY CAMPERS. Film commedia (USA, 2001). Con Brad Renfro
20.45 IL DIZIONARIO. Rubrica
21.00 L'ORA DELLA VERITÀ. Film thriller (Canada/GB/USA, 2004). Con Connie Nielsen
22.55 WITHOUT A PADDLE. Film commedia (USA, 2004). Con Matthew Lillard
00.40 EXTRA LARGE. Rubrica
01.00 HITCH - LUI SÌ CHE CAPISCE LE DONNE. Film commedia (USA, 2005). Con Will Smith

SKY CINEMA 3
16.45 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON MONICA BELLUCCI. Rubrica di cinema
17.30 BASTARDO DENTRO. Film commedia (Francia, 2004). Con Thierry Lhermitte
19.05 PROMESSE E COMPROMESSI. Film commedia (USA, 1994). Con Mia Farrow
21.00 PRIME. Film commedia (USA, 2005). Con Uma Thurman. Regia di Ben Younger
22.55 SOLO. Film azione (USA, 1996). Con Mario Van Peebles
00.35 CABIN FEVER. Film horror (USA, 2002). Con Jordan Ladd
02.10 THE VILLAGE. Film thriller (USA, 2004). Con Joaquin Phoenix

SKY CINEMA AUTORE
14.25 AMORE A DOPPIO SENSO. Film commedia (USA, 1998). Con Vincent D'Onofrio
16.25 MANHATTAN. Film commedia (USA, 1979). Con Woody Allen
18.05 SPECIALE: WOODY ALLEN MANIA. Rubrica
18.55 LA MORTE SOSPESA. Film documentario (GB, 2003). Con Simon Yates
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 LA FORTUNA DI COOKIE. Film commedia (USA, 1998). Con Glenn Close
23.05 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE N. 2. Film poliziesco (USA, 1976). Con Gene Hackman
01.20 RUN FOR YOUR LIFE. Film drammatico (Svezia, 1997). Con Camilla Lundén

CARTOON NETWORK
16.20 LEONE IL CANE FIFONE
16.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.55 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.20 CAMP LAZLO. Cartoni
18.45 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.10 SPECIALE S. VALENTINO FACCIO COPPIA CON.... Rubrica per ragazzi
20.00 BATMAN. Cartoni
20.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.15 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.40 PET ALIEN. Cartoni
22.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Morte da raggi solari", "Skunk Cleaning", "Che cos'è antipioiettile?"
18.00 BRAINIAC: ABUSO DELLA STORIA. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Lance Armstrong" 1ª parte
20.00 TOP MACHINE. Documentario. "Carri armati"
21.00 INVENZIONI NELLA STORIA. Doc. "Arredamento", "Scrittura"
22.00 VIVO PER MIRACOLO. Doc. "Cuore di tenebra"
23.00 L'ARTE DELLA GUERRA. Doc. "La battaglia delle Ardenne"
24.00 SICUREZZA IN ARIA. Doc.
01.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La Lance Armstrong"

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
17.30 THE CLUB. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.00 EDMONT. Telefilm
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
23.00 MODELAND. Show. (r)
23.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale

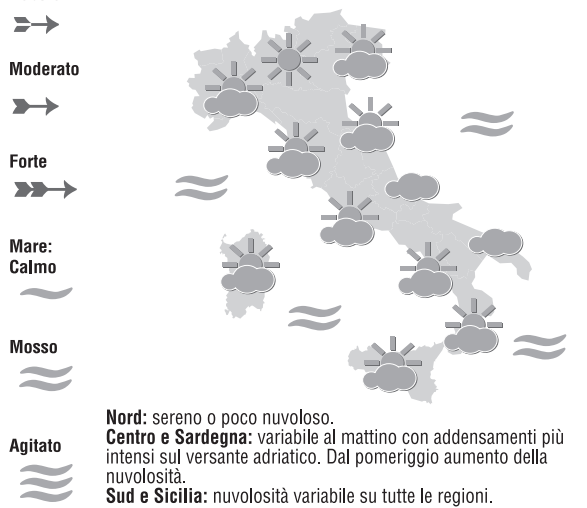
Radiofonia

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00
 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.32 GR 1 - RADIO EUROPA NEWS
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
 All'interno: **20.45 GR 1 CHAMPIONS LEAGUE**
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 CAMERA OSCURA
03.50 RADIO1 MUSICA
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
SIAMO SE STESSI
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER
22.59 IL CAMMELLO DI RADIO 2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
 All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA. (r)**
03.00 FANS CLUB
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.50 SPECIALE RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE:
 MAHALIA JACKSON
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
 All'interno: **20.00 LE PORTE DELLA NOTTE**
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno ☀
 Variabile ☁
 Nuvoloso ☁
 Pioggia ☔
 Temporali ⚡
 Nebbia ☁
 Neve ❄

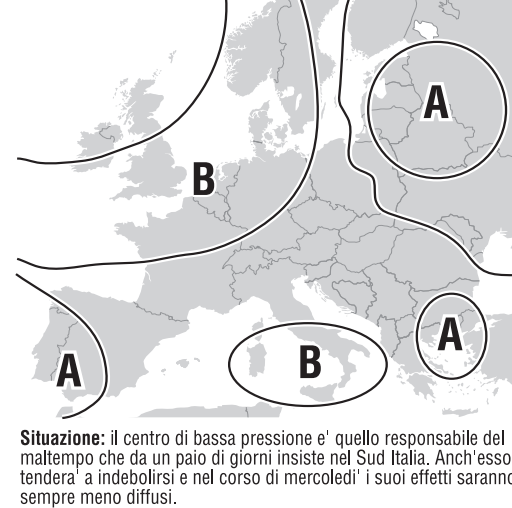
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: il centro di bassa pressione e' quello responsabile del maltempo che da un paio di giorni insiste nel Sud Italia. Anch'esso tenderà a indebolirsi e nel corso di mercoledì i suoi effetti saranno sempre meno diffusi.

Sanremo, oggi la firma salvafestival

MANOVRE Dopo una giornata tesa, il ministro Nicolais dovrebbe varare oggi la direttiva che esclude il festival (e altri) dal «tetto» dei 250mila euro per gli esterni

■ di Bianca Di Giovanni

S

anremo, nel senso del festival, è un affare di Stato. Così per tutta la giornata di ieri hanno lavorato gomito a gomito i tecnici del ministero della Funzione pubblica con quelli di Palazzo Chigi per trovare una via d'uscita al provvedimento nella Finanziaria che vieta compensi superiori ai 250 mila euro agli «esterni» di società pubbliche come la Rai. Quel tetto è considerato troppo basso per i cachet di personaggi come, per esempio, i conduttori Baudo e Michelle Hunziker. Il risultato è una direttiva che darà una interpretazione meno restrittiva alla disposizione e che dovrebbe arrivare oggi sulla scrivania del ministro alla Funzione pubblica Luigi Nicolais. Da indiscrezioni si parla di esenzioni per persone giuridiche, prestazioni professionali e prestazioni artistiche che abbiano un rapporto solo temporaneo con ministeri, enti e società pubblici. Baudo, che non avrebbe ancora firmato



Pippo Baudo, Michelle Hunziker e Chiambretti alla presentazione del festival

il contratto, dovrebbe stare tranquillo. La nuova formulazione del provvedimento però allarga le maglie della spesa anche per molti altri, non è certo costruita solo per la Rai. Così potranno ricevere più di 250mila euro anche, ad esempio, le società di progettazione consulenti dell'Anas, o gli studi profes-

È giusto che la Rai nasconda i compensi degli artisti? «È il mercato» replica Curzi

sionali chiamati a fornire consulenze di qualsiasi tipo. A patto che il lavoro sia occasionale. Ai tavoli tecnici non sono mancate tensioni con la Ragioneria, più restia a concedere spazi di manovra. La stessa norma, comunque, non è esente da rischi di confusione, visto che si parla all'inizio di retribuzioni (termine che di solito indica un rapporto di lavoro continuativo) e alla fine di «compensi», parola utilizzata di solito per le prestazioni occasionali (quali sono le serate di Sanremo). Anche «grazie» a questa confusione, il ministero cercherebbe di fare chiarezza con la circolare sulla reale portata della legge.

Basterà a evitare richiami (e sanzioni) della Corte dei Conti? È presto per dirlo. Ma non è presto per

chiedere se la Rai, azienda pubblica, debba tener nascosti i cachet. «Vive di canone e anche di pubblicità - puntualizza Sandro Curzi, consigliere nel cda - Le retribuzioni dei dipendenti dovrebbero essere pubbliche, sui compensi degli artisti il discorso è più complesso. Se diventano pubblici loro lavorerebbero solo per la concorren-

Paissan: «La tv pubblica può decidere di tacere sui cachet, ma non per la privacy»

La carica dei 100 Rai

Quanta gente spedisce la Rai a Sanremo? «Spostiamo qualcosa come un piccolo centro di produzione - risponde Bepi Nava, capo ufficio stampa - Fra tecnici e altro oltre cento persone. Più gli artisti, gli autori. Vorrei ricordare che facciamo il una *Domenica in*, che gli inviati delle varie trasmissioni, da *Uno mattina* al Dopo festival, si occupano del festival a tempo pieno». La spesa? «Difficile quantificare, comunque sono spese di persone interne». Intanto, per la prima volta, il festival avrà sia una giuria per i «Campioni» e sia una per i «Giovani». Nella media ponderata i voti di questi giurati peseranno per il 20%, quelli delle giurie demoscopiche per il 50%, il televoto popolare peserà per il 30%.

za: è il mercato e, in questa società, dobbiamo seguire le leggi di mercato. Ma questo provvedimento - aggiunge - è strano. Inoltre arriva mentre è in corso un assalto alla Rai che ha un cda a schiacciante maggioranza di centrodestra mentre c'è un governo di centro sinistra. Ricordo che il dissolvimento della Rai era uno degli obiettivi della P2 e questo dovrebbe preoccupare, anzi allarmare, le forze democratiche». «La Rai non può invocare la privacy per negare la pubblicizzazione di compensi e stipendi - afferma Mauro Paissan, membro del Garante per la privacy - dopo di che c'è la concorrenza di altre tv e la tv pubblica può decidere di tenerli riservati. Ma deve deciderlo con altre motivazioni».

CANTANTI Esce con l'album «Il latitante»

Daniele Silvestri:

«Fate i Dico, anche se non sono rivoluzionari»

■ di Silvia Boschero

Certe volte il successo serve a ritirarsi per fatti propri, uscire dal giro, riposarsi un po', ripartire da zero. Questo è successo a Daniele Silvestri dopo la fortunata *Salirò*, premiata al festival di Sanremo 2002. Cinque anni per diventare padre di due bambini e mettere assieme più di trentacinque canzoni. «Per questo ho accettato subito di partecipare a Sanremo, per impormi di chiudere finalmente questo disco che sembrava infinito». La meditazione è servita, e molto. Perché Silvestri torna più vario e ispirato che mai, tra il jazz, la bossa, il rock, un pizzico di dance scanzonata e la canzone italiana che ricorda gli anni Sessanta. Sarà stata la crisi della trentina, che finisce in questo nuovo album *Il latitante* come un flusso di coscienza dove il protagonista è lui stesso («come poteva essere Sordi nei suoi film»), ma anche tutti noi, sospesi nella «latitanza» che canterà a nel pezzo in gara a Sanremo (*La paranza*). «È una dichiarazione di confusione - spiega - di imperfezione, che oggi fa sì che anziché batterci cerchiamo un rifugio. La-

titiamo, appunto». Non è il Silvestri degli slogan gridati a gran voce, ma in realtà è sempre lo stesso («Non smetterò mai e poi mai di lottare per quello che penso, di mettere la mia faccia e schierarmi»). Non è più il Silvestri di *Cohiba*, ma un po' lo è, poeticamente, quando duetta nella meravigliosa ballata jazz *Ancora importante* con George Coulon degli Inti Illimani.

Non è più il Silvestri totalmente politico, ma lo è quando tra le righe della traccia «dance» dell'album *Love is in the air* (col violino di Mauro Pagani) canta «anche il più orrendo fetore, si sa che nel giro di ore, si riesce a scordare / e chi lo ha prodotto sorride», riferito all'abitudine, italiana, di dimenticare gli errori fatti. O ancora quando in *Ninetta nanna*, in romanesco, canta le difficoltà economiche della gente («Ninetta nanna dormi serena / che da domani c'è una sorpresa / non c'ho 'na lira manco pè piagne, pè pagà l'Ici, pè pagà er gas»). E poi c'è il tema dell'omosessualità («L'ho scritto ben prima della diatriba sui Pacs. Sono favorevole ai Dico, anche se non sono rivoluzionari») e tanto jazz, come nella splendida ballata *Mi persi* con la tromba di Demo Morselli. Lo dice, Silvestri: «L'album non ha un tema politico forte, anche perché poco è cambiato e oggi avrei dovuto ripetere le stesse identiche cose che ho scritto cinque anni fa». Come a dire che *Il mio nemico* (la canzone simbolo dello scorso album) è sempre lì che ci guarda minaccioso.

«Oggi latitiamo tutti invece di batterci Per questo al festival porto "Il latitante"»

PRIMACASA
Società Cooperativa a proprietà divisa
Via Scavini, 2/A - 28100 Novara - P. IVA e C.F. 01078190038

E

giemme
gestione multiservice

La Cooperativa e G.M. Gestione Multiservice, a seguito delle esperienze positive, rafforzano la loro collaborazione nel campo delle costruzioni.

AVVIATI I LAVORI PER LA COSTRUZIONE DI NUOVI EDIFICI ABITATIVI IN LUMELLOGNO - NOVARA



giemme
gestione multiservice

G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Aderente Legacoop



giemme
gestione multiservice

SOCIETA' CONSORTILE di COOPERATIVE, PRIVATI, PUBBLICI

Alcune attività Consortili di eccellenza:

Realizzazione di edifici abitativi chiavi in mano con gestione degli impianti con garanzia pluriennale

Impiantistica di sicurezza di elevata qualità e garanzia per ascensori - edifici abitazioni

Organizzazione in edifici e appartamenti del pronto intervento e della manutenzione programmata: idraulica - elettrica - impianti di sicurezza

Organizzazione delle attività di produzione centralizzata di energiapert quartieri moderni

Sede Operativa Piemonte



Via Agogna 7/C 28100 Novara - tel 0321-659488
fax 0321-390756 e-mail: info@gmmultiservice.it

Scelti per voi Film

Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trenc, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad animarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituisce la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

Blood Diamond

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario dello Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stephane (Gael Garcia Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Shawn Levy	commedia	di Pupi Avati	commedia	di Bill Condon	musical	di Edward Zwick	drammatico	di David Guggenheim	documentario	di Emilio Estevez	drammatico	di Michel Gondry	drammatico/fantastico
----------------------	----------	----------------------	----------	-----------------------	---------	------------------------	------------	----------------------------	--------------	--------------------------	------------	-------------------------	-----------------------

Napoli

Adriano	via Montecelvello, 12 Tel. 0815513005
Step up	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Notte prima degli esami... oggi	18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
La cena per farli conoscere	22:30 (E 5,00)
Cambio d'indirizzo	17:30-20:30
La cena per farli conoscere	16:30 (E 5,00)
La voltapagine	18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Una notte al museo	16:00-18:15-20:20-22:45 (E 5,00)
Hannibal Lecter - Le origini del male	15:45-18:00-20:20-22:45 (E 5,00)
L'ultimo re di Scozia	15:45-18:00-20:20-22:45 (E 5,00)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	20:10-22:30 (E 5,00)
Step up	16:00-18:00 (E 5,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Sala 1 942	L'amore non va in vacanza 16:30-19:30-22:15 (E 5,00)
Sala 2 114	L'amore non va in vacanza 18:00-20:45 (E 5,00)

Felix Multicinema	Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888
Sala 1 350	N.P.
Sala 2 100	N.P.
Sala 3 100	N.P.

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossellini	La cena per farli conoscere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2 Magnani	La ricerca della felicità 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
Sala 3 Mastroianni	La voltapagine 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Galleria Toledo	Via Concazione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Un anno con 13 lune	17:00 (E 5,00)

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Arthur e il popolo dei Minimei	17:00 (E 3,00)
Notte prima degli esami... oggi	18:50-21:00-22:45 (E 3,60; Rid. 3,00)
Una notte al museo	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1 710	Notte prima degli esami... oggi 15:50-18:10-20:30-23:00 (E 5,00)
Sala 2 110	Complicità e sospetti 15:30-20:30 (E 5,00)
	Mi fido di te 18:05-23:00 (E 5,00)
Sala 3 365	Hannibal Lecter - Le origini del male 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)
Sala 4 430	L'amore non va in vacanza 16:30-19:50-22:45 (E 5,00)
Sala 5 110	Arthur e il popolo dei Minimei 15:30-17:45-20:00 (E 5,00)
	Blood Diamond 22:30 (E 5,00)
Sala 6 110	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:20-20:00-22:40 (E 5,00)
Sala 7 165	La ricerca della felicità 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)
Sala 8 165	Notte prima degli esami... oggi 17:00-19:30-22:00 (E 5,00)
Sala 9 190	La cena per farli conoscere 15:40-18:15-20:35-22:55 (E 5,00)
Sala 10 200	Step up 15:30-18:10-20:35-23:00 (E 5,00)
Sala 11 200	Una notte al museo 15:30-17:50-20:20-23:00 (E 5,00)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod	Riposo
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2	Inland Empire 15:30-18:30-21:40 (E 5,00)
Sala 3	L'ultimo re di Scozia 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,00)
Sala 4	Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,00)

Nuovo	Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062
	Riposo

Piazza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
	Blood Diamond 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala Kerbaker	La ricerca della felicità 20:20-22:30 (E 5,00)
Sala Baby	Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30 (E 5,00)

Trianon	Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
	Riposo

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Notte prima degli esami... oggi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 08142908225
Notte prima degli esami... oggi	15:05-17:20-19:40-22:00 (E 5,00)
Sala 1	Blood Diamond 15:30-18:30-21:30 (E 5,00)
Sala 2	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:00-16:35-19:10-21:45 (E 5,00)
Sala 4	Step up 22:00 (E 5,00)
	Arthur e il popolo dei Minimei 14:40-17:00-19:25 (E 5,00)
Sala 5	Hannibal Lecter - Le origini del male 14:00-16:40-19:15-22:05 (E 5,00)
Sala 6	Una notte al museo 15:00-17:25-19:50-22:10 (E 5,00)
Sala 7	L'amore non va in vacanza 13:30-16:15-19:10-22:00 (E 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Notte prima degli esami... oggi	16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
-------------------------	-----------------

	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:45-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 2 190	Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:15-20:15-22:15 (E 4,50)
Sala 3 190	Una notte al museo 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 4 190	Blood Diamond 18:20-22:45 (E 4,50)
	Mi fido di te 16:30-20:50 (E 4,50)
Sala 5 190	La ricerca della felicità 18:20-20:40-23:00 (E 4,50)
	Giù per il tubo 16:30 (E 4,50)
Sala 6 190	Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:30-21:30 (E 4,50)
Sala 7 190	L'amore non va in vacanza 17:30-20:15-22:50 (E 4,50)
Sala 8 158	The Covenant 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 9 158	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 4,50)

Sala 10 158	Hannibal Lecter - Le origini del male 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 11 108	Hannibal Lecter - Le origini del male 23:00 (E 4,50)
	Arthur e il popolo dei Minimei 17:00-19:00-21:00 (E 4,50)
Sala 12 108	Una notte al museo 20:15-22:15 (E 4,50)
	Complicità e sospetti 16:00-18:10 (E 4,50)
Sala 13 108	Step up 19:00-23:00 (E 4,50)
	La cena per farli conoscere 16:45-21:00 (E 4,50)

● ARZANO

Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

● CAPRI

Auditorium Palazzo Dei Congressi	Vico Sella Orta, 3
La ricerca della felicità	17:00-19:00-21:00

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
	Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30 (E 3,00)
Sala Blu	Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Grigia	Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Magnum	L'amore non va in vacanza 20:30-22:40 (E 3,00)
Sala 4	Riposo (E 3,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Sala 1 289	Notte prima degli esami... oggi 17:15-19:45-22:15 (E 4,50)
Sala 2 206	Una notte al museo 17:50-20:30-22:50 (E 4,50)
Sala 3 171	La ricerca della felicità 19:45-22:30 (E 4,50)
	Complicità e sospetti 17:00 (E 4,50)
Sala 4 120	Step up 18:15-20:30-22:45 (E 4,50)
Sala 5 120	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:00-19:45-22:30 (E 4,50)
Sala 6 396	Notte prima degli esami... oggi 17:45-20:15-22:45 (E 4,50)
Sala 7 120	The Covenant 18:00-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 8 120	Hannibal Lecter - Le origini del male 22:30 (E 4,50)
	Arthur e il popolo dei Minimei 17:40-20:20 (E 4,50)
Sala 9 171	Arthur e il popolo dei Minimei 17:00 (E 4,50)
	Notte prima degli esami... oggi 19:00-21:30 (E 4,50)
Sala 10 202	L'amore non va in vacanza 17:00-19:50-22:45 (E 4,50)
Sala 11 289	Hannibal Lecter - Le origini del male 17:45-20:15-23:00 (E 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna	L'amore non va in vacanza 17:00-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza	Notte prima degli esami... oggi 17:30-20:00-22:10 (E 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tib	Arthur e il popolo dei Minimei 17:00 (E 6,00; Rid. 4,00)
	Bobby 19:00-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1	Notte prima degli esami... oggi 17:30-20:00-22:15
Sala 2	Hannibal Lecter - Le origini del male 17:30-19:45-22:00

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Una notte al museo	17:30-19:30
La cena per farli conoscere	21:45

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Bobby	20:30-22:30 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Step up	18:00-20:30 (E 3,00)
Sala 2 99	Riposo (E 3,00)

● ISCHIA

Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Notte prima degli esami... oggi	20:00-22:30 (E 5,00)

● MELITO

Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Notte prima degli esami... oggi	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,80)
Sala 2 85	Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,80)
Sala 3	Felix e la macchina del tempo 16:30-18:30 (E 2,80)

● NOLA

Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
La cena per farli conoscere	17:30-20:00-22:00 (E 4,00)

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
-------------------------	---------------------------------

	Notte prima degli esami... oggi 17:40-20:00-22:10 (E 4,00)
Sala 2	L'amore non va in vacanza 19:40-22:10 (E 4,00)
	Arthur e il popolo dei Minimei 17:30 (E 4,00)
Sala 3	Hannibal Lecter - Le origini del male 17:40-19:50-22:10 (E 4,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Dopo il matrimonio	18:00-20:15-22:30 (E 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo	Tel. 0818651374
Notte prima degli esami... oggi	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2	Una notte al museo 20:20-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
	Arthur e il popolo dei Minimei 16:10-18:15 (E 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria	Tel. 0818843409
Casino Royale	18:30-21:00 (E 3,00)

● PORTICI

Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
	Riposo (E 5,50)

● POZZUOLI

Drive In	località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Notte prima degli esami... oggi	21:30 (E 4,00)

Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Notte	

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Domani ore 21.00 **SWEET CHARITY** con Lorella Cuc-
carini e Cesare Bocci. Regia di Saverio Marconi

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 21.00 **QUESTI FANTASMI** di Eduardo De
Filippo, con Silvio Orlando

CASTEL SANTELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **CHAMATEMI KOWALSKI. EVOLUTION**
con Paolo Rossi

LE NUOVE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **NOT ANOTHER TEA PARTY**
spettacolo in lingua inglese. Regia Enzo Musico

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABI-

LE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 21.00 **A FRONTE ALTA** di e con Antonel-
lo Cossia

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **TARTUFO** diretto e interpretato da
Carlo Cecchi

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **THE STUDY PER UNA CROCFISSIONE** di e
con Danilo Manfredini

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Oggi ore n.d. **RADIO COMEDY SHOW**

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 10.30 **LA PORTINAI APOLLONIA** scritto e
diretto da Antonio Panella

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Domani ore 21.00 **COME SI RAPINA UNA BANCA** di
Samy Fayad. Con Peppe Barra

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Domani ore 21.00 **CORE PAZZO** di e con Nino D'An-
gelo

musica

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Ormaja 500 **La cena per farli conoscere** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,50)
Sala Immediati 85 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 18:30-20:30-22:30 (E 3,50)
Arthur e il popolo del Minime 16:30 (E 3,50)

Metropolitan Tel. 0818901187

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,50)

Vittoria Tel. 0818901612

L'amore non va in vacanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 3,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106

Una notte al museo 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489

Paradiso + Inferno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

Una notte al museo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015

Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Notte prima degli esami... oggi 17:15-19:15-21:15-23:15 (E 5,50)
La ricerca della felicità 18:15-20:40-23:00 (E 5,50)
Giù per il tubo 16:30 (E 5,50)
Mi fido di te 19:00-23:00 (E 5,50)
La cena per farli conoscere 17:00-21:00 (E 5,50)
Arthur e il popolo del Minime 17:00-19:00-21:00 (E 5,50)
Complicità e sospetti 23:00 (E 5,50)
Step up 16:30-20:50 (E 5,50)
Blood Diamond 18:20-22:50 (E 5,50)
Una notte al museo 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 5,50)
The Covenant 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
L'ultimo re di Scozia 18:20-20:45-23:00 (E 5,50)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:00-20:30-23:00 (E 5,50)
Notte prima degli esami... oggi 18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)
L'amore non va in vacanza 18:00-20:30-23:00 (E 5,50)
Hannibal Lecter - Le origini del male 18:00-20:30-23:00 (E 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

La ricerca della felicità 19:45-22:00 (E 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Arthur e il popolo del Minime 16:30-18:30 (E 5,00)

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Hannibal Lecter - Le origini del male 20:30-22:30 (E 5,00)

Step up 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906

Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Notte prima degli esami... oggi 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Complicità e sospetti 20:15-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

Arthur e il popolo del Minime 18:00 (E 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

La ricerca della felicità 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Re e Regina 20:00-22:30 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Notte prima degli esami... oggi 15:30-17:45-20:15-22:35 (E 4,50)

L'amore non va in vacanza 16:30-19:30-22:15 (E 4,50)

La cena per farli conoscere 15:45-18:00-20:10-22:25 (E 4,50)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 4,50)

The Covenant 16:10-18:20-20:30-22:45 (E 4,50)

Step up 15:10-17:30-19:50-22:05 (E 4,50)

Notte prima degli esami... oggi 16:35-19:10-21:35 (E 4,50)

Hannibal Lecter - Le origini del male 15:05-17:35-20:05-22:40 (E 4,50)

Arthur e il popolo del Minime 15:05-17:15-19:35-21:55 (E 4,50)

Mi fido di te 15:00-17:20 (E 4,50)

La ricerca della felicità 19:40-22:10 (E 4,50)

Una notte al museo 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

L'amico di famiglia 17:00-19:30-22:00 (E 3,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

La cena per farli conoscere 19:00-21:00 (E 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

Blood Diamond 18:00-21:00 (E 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Notte prima degli esami... oggi 17:00-19:30-21:30 (E 3,50)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

Rocky Balboa 19:00-21:30 (E 5,00)

● CAVA DE TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Notte prima degli esami... oggi 18:00-20:30-22:40 (E 4,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207

Riposo

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

La cena per farli conoscere 18:00-20:20-22:40 (E 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Arthur e il popolo del Minime 16:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Step up 17:30-19:45-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:45-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089660000

Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000

La ricerca della felicità 18:00-20:15-22:30 (E 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

La ricerca della felicità 19:15-21:30 (E 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Notte prima degli esami... oggi 18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

Blood Diamond 19:00-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Notte prima degli esami... oggi 20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Step up 20:30-22:30 (E 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Notte prima degli esami... oggi 17:30-19:30-21:45 (E 4,00)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

N.P.

● SCAFATI

Odeon via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Step up 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Arthur e il popolo del Minime 16:30 (E 6,00)

Una notte al museo 16:30-18:30 (E 6,00)

Hannibal Lecter - Le origini del male 20:30-22:30 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

Micron Tel. 097462922

Una notte al museo 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Le offerte
della settimana



DVD Luci del cinema italiano
Quaderni dell'America Latina
CD Classica da collezione



Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero
delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

Libri e motorini aggiustano la scuola

LIBERA, PUBBLICA E CONCRETA: mutuate dalla Carta Costituzionale, queste tre qualità sono i fondamenti di una educazione che formi tutti gli adulti di domani. Ne parliamo con il viceministro all'Istruzione, Mariangela Bastico

di Beppe Sebaste

«C

ome interessare, come motivare i ragazzi di oggi? Esempio: aggiustare un motorino, oggetto che i ragazzi amano e usano molto. Partiamo dal motorino, da un'officina, da un laboratorio, e non dalla scuola. Usando questo metodo di apprendimento ci vogliono insegnanti molto preparati, che da lì sappiano poi risalire alle leggi della fisica e della matematica, alle letture collegate, anche letterarie, e così via...». Sembra un brano di *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, l'ormai classico romanzo di Robert M. Pirsig, dove in effetti era questione di ricucire (oggi si chiamerebbe visione olistica, anticartesiana) quella divisione dei saperi, a partire dalla capacità di leggere e soprattutto di capire le istruzioni per montare qualsiasi congegno, dall'aquilone di carta al tostapane. Ma è l'esempio cui ricorre un viceministro alla Pubblica Istruzione molto pragmatico, Mariangela Bastico (laurea in Scienze politiche, per anni docente di Diritto e economia nelle scuole superiori, poi assessore alla regione Emilia-Romagna), per dire la sua visione della scuola nel governo dell'Ulivo: la scuola di tutti, la scuola del «non uno di meno».

Parliamo di valori o, se si vuole, di filosofia. Qualcuno diceva che, giustamente, la scuola deve anche insegnare le cose inutili. Cioè la capacità di elaborare le esperienze, oltre alle informazioni, oltre al saper fare e al «saper» *tout court*. In una società in cui tutto congiura per la perdita della nostra memoria, o perché ci appaia un solo perpetuo presente, come una televisione che non viene mai spenta,

Come motivare i ragazzi di oggi? Ad esempio riparare lo scooter unire il saper fare al saper capire

occorre, ricordava Edgar Morin (in *Una testa ben fatta*), non solo una riforma della scuola, ma una riforma dell'insegnamento, e a monte di tutto questo una «riforma del pensiero». Mariangela Bastico, così pare, per esempio ha letto Morin. Ma lo conoscono anche i suoi colleghi politici, ovvero sanno di cosa stiamo parlando? E quanto realmente si vuole investire sulla scuola, sulla cultura, sull'apparentemente inutile?

«Credo che la scuola dovrà avere una definizione sempre più chiara della sua *mission*, perché sappiamo che non è l'unica agenzia educativa. Se nel passato c'era da un lato la famiglia con la trasmissione del sapere diffuso, e la scuola che ti faceva andare oltre, oggi abbiamo un sistema sociale in cui le modalità di acquisizione dei saperi sono infinitamente vaste. Ma di cosa si deve occupare quindi la scuola? Essa ha il compito di istruire, di fornire quei saperi e quel sapere fare che configura alcune abilità specifiche, che sono la base delle relazioni umane e sociali. Deve «specializzarsi» sul terreno dell'istruzione per formare le persone, costruendo un percorso educativo con grande libertà e autonomia didattica dei docenti. Noi dobbiamo indicare i livelli di apprendimento per tappe, ma anche alcuni snodi chiari, di contenuto interdisciplinare e trasversale. Penso per esempio all'insegnamento della Shoah, dove si fanno esperienze didattiche di grande valore interdisciplinare, con un lavoro sulla memoria, grazie all'ausilio di testimoni, con un'etica della responsabilità, ecc. La scuola è una priorità. Ma perché alla fine diventa sempre accessoria, come la cultura? Perché sono investimenti che non si vedono. Non è come costruire una stra-

La Costituzione

Scuola, la via maestra della nostra Carta

Art. 33.

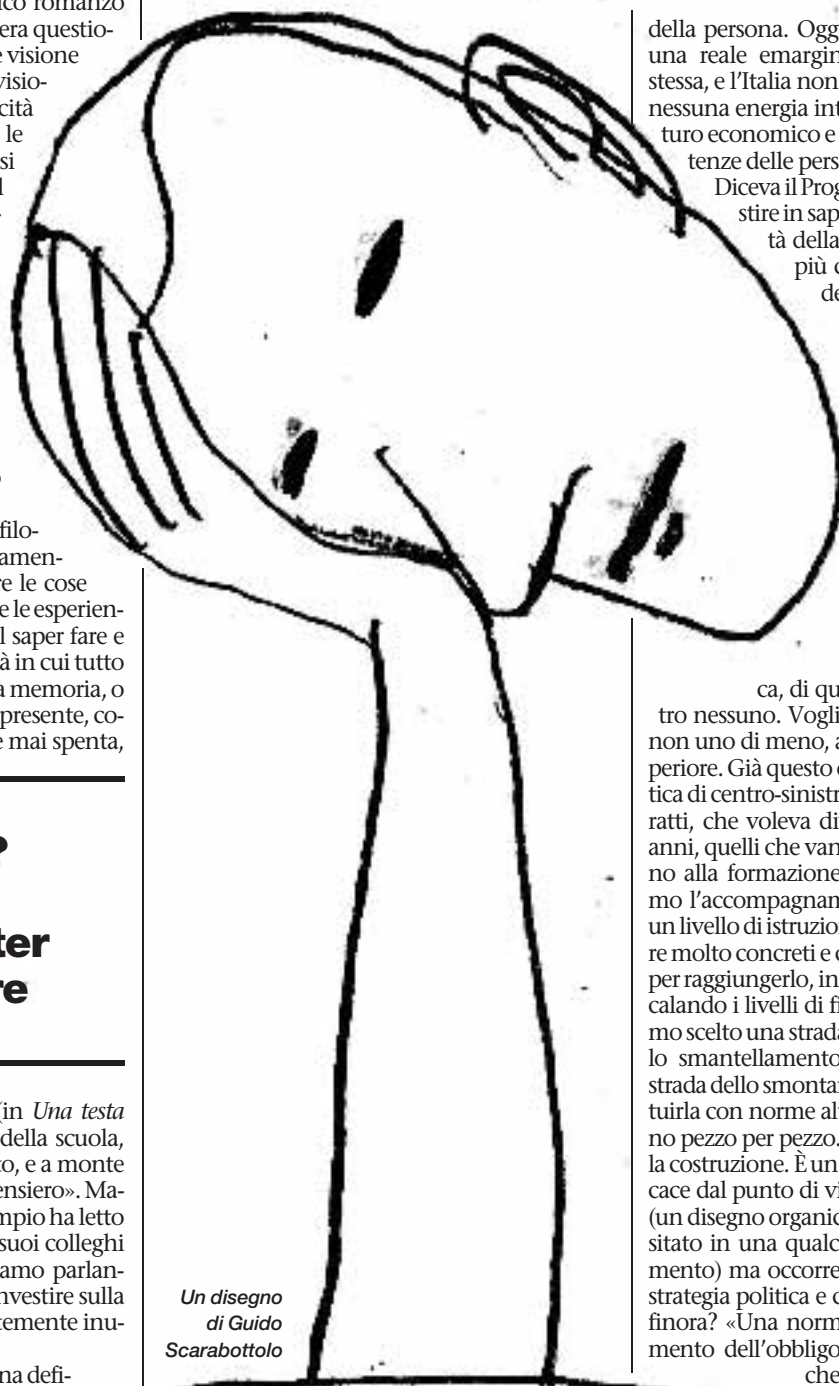
L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi

delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti

dalle leggi dello Stato.

Art. 34.

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.



Un disegno di Guido Scarabottolo

della persona. Oggi chi non è istruito rischia una reale emarginazione dalla cittadinanza stessa, e l'Italia non può permettersi di perdere nessuna energia intellettuale, perché il suo futuro economico e sociale è legato alle competenze delle persone».

Diceva il Programma dell'Unione: «investire in sapere conta rispetto alla qualità della vita di ognuno di noi ben più che ridurre le tasse... I costi del sapere sono incomparabili con i costi che l'ignoranza fa pesare sul Paese». E anche: «la scuola è garanzia di democrazia ed ha nella Costituzione la sua via maestra». Ma si sta davvero avviando, questa riforma della scuola?

«Noi - risponde il viceministro - stiamo provando a dare attuazione a questo principio, vogliamo una scuola pubblica, di qualità, e che non lasci indietro nessuno. Vogliamo portare tutti i ragazzi, non uno di meno, a un livello di istruzione superiore. Già questo distingue una strategia politica di centro-sinistra rispetto a quella della Moratti, che voleva dividere precocemente, a 13 anni, quelli che vanno al liceo e quelli che vanno alla formazione professionale. Noi vogliamo l'accompagnamento di tutti ragazzi verso un livello di istruzione superiore, e bisogna essere molto concreti e credibili nel dire le modalità per raggiungerlo, in un momento in cui stanno calando i livelli di fiducia nella politica. Abbiamo scelto una strada più pragmatica rispetto allo smantellamento della riforma Moratti, la strada dello smontarla pezzo per pezzo per sostituirla con norme alternative ma che si applicano pezzo per pezzo. Ora è necessario far vedere la costruzione. È un modo sicuramente più efficace dal punto di vista dei tempi di attuazione (un disegno organico che sarebbe ancora depositato in una qualche commissione del Parlamento) ma occorre anche far vedere la nostra strategia politica e culturale». Cosa è stato fatto finora? «Una norma già in vigore è l'innalzamento dell'obbligo dell'istruzione a 16 anni, che smonta la scelta precoce e

re la dispersione dei ragazzi - continua Bastico -. In fondo già oggi circa il 96% si iscrive alla scuola superiore, e quindi l'obbligo è quasi attuato (anche se l'obiettivo resta il 100%), ma il vero problema è come tenere, mantenere i ragazzi dentro l'obbligo scolastico anche dopo l'iscrizione, far sì che non vengano ripetutamente bocciati (soprattutto nei tecnici e professionali i livelli di bocciatura oscillano intorno al 30-35%, con molti abbandoni). Alcuni ragazzi non riescono a stare in classe e ad apprendere dalle normali modalità? Applichiamo, partendo dal biennio, diverse modalità di apprendimento, con utilizzo maggiore di laboratori, un apprendimento anche fuori dalla scuola e dalle aule, una concretezza nell'apprendimento, di carattere induttivo e non deduttivo, in modo da riuscire a cogliere l'interesse dei ragazzi e insieme le loro diverse intelligenze. Il saper fare, la concretezza, deve essere usato dall'insegnante di questa scuola dell'obbligo come lo strumento attraverso il quale pervenire a livelli di sapere fondamentali. Questi sono i punti comuni per qualsiasi indirizzo, dal classico al professionale».

E c'è anche da accogliere il crescente disagio degli insegnanti. «Proprio gli insegnanti che si sono spesi di più oggi vivono una condizione di

Venerdì e sabato un convegno a Modena riunirà politici e addetti ai lavori per discutere sulla scuola ai tempi dell'Ulivo

disagio, incertezza, difficoltà. Sentono che il loro insegnamento è sempre meno appreso dai ragazzi, si sentono distanti e inascoltati. Questo disagio rivela la differenza enorme tra i ragazzi di oggi e quelli di ieri. Oggi vivono in un mondo radicalmente diverso da quello in cui siamo cresciuti noi, più soli in famiglie più sole, composte al massimo da due genitori (la famiglia allargata era un soggetto educativo più rassicurante, con più trasmissione). Nello stesso tempo oggi i ragazzi sanno per altre vie molto di più di quello che sapevamo noi, hanno fonti di apprendi-

mento extra-scuola straordinariamente numerose, dai mass-media all'informatica. Ma l'impostazione culturale della scuola è ancora legata al passato, e deve fare lo sforzo di recuperare questo cambiamento sociale stratosferico anche nelle modalità di apprendimento e nelle impostazioni culturali, deve rivedere se stessa nell'ottica di questi cambiamenti e delle nuove esigenze, senza perdere la propria missione: cioè di istruzione, ma con una strumentazione che riesca ad accogliere questo cambiamento. La politica serve a questa riflessione, che noi investiamo anche sulla scuola media, sulla scuola dell'infanzia ed elementare. Occorre una rivisitazione dei contenuti culturali e degli obiettivi. Per le superiori abbiamo già indicato il ripristino dell'istruzione tecnica, e nel post diploma, oltre al percorso universitario, ipotizziamo un altro percorso che dia completamento all'istruzione tecnico-professionale».

«Il biennio obbligatorio deve soprattutto evita-

discriminatoria del governo precedente. Tutti i ragazzi hanno almeno un biennio di istruzione superiore, poi a sedici anni diventa più pertinente e autonoma la scelta, e la prima uscita è quella della qualifica professionale, prima dell'eventuale diploma quinquennale. Il secondo punto forte è il ripristino dell'istruzione tecnica e professionale. La licealizzazione voluta dalla Moratti era separata da un percorso professionale - divisione che perdura nel nostro sistema scolastico ereditato da Gentile, e corrisponde a una divisione tra sapere teorico e manualità. Ma da tempo va sostenuta invece un'idea di cultura che intrecci il sapere con un saper fare, ed è impensabile un sapere che non abbia capacità di applicazione, né un sapere che non nasca dall'induzione, dalla democratica sperimentazione. La separazione tra una licealizzazione da una parte e una manualità dall'altra è non solo sbagliata, ma anche profondamente classista».

EX LIBRIS

È un miracolo che la curiosità sopravviva all'educazione scolastica

Albert Einstein

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fest, idee deboli sulla Germania

I pensiero debole di Fest. Escono postume da Garzanti le memorie di Joachim Fest, il biografo liberale di Hitler, protagonista poco prima di morire, di una risentita polemica contro Habermas e Grass: *Io no. Memorie di infanzia e gioventù*. E sono la controprova delle sue fiacche idee su nazismo e Germania. Da un lato Fest scrive che guerra e fede in una razza nordica ebbero solo «un minimo seguito». Dall'altro però parla di «un difficilmente penetrabile complesso di rifiuto della colpa», dopo il 45. Delle due l'una: o colpa tedesca vi fu, oppure no. E se l'adesione al nazismo fu minoritaria allora il rifiuto della colpa era giusto, e non «difficilmente penetrabile». E poi è davvero sorprendente leggere in Fest che tutto dipese da stanchezza e «opportunistico» dopo la lunga incertezza weimeriana. Neanche la saggezza di suo padre - di cui narra - Fest mette a frutto (la «regressione tribale» del paese di Goethe). E alla fine tutto annega nell'indistinto: «destra, sinistra, arte, letteratura...». Senza causalità politiche né responsabilità sociali precise. Sì, Fest annegò tutto nel destino, nel «demoniaco», e non ebbe molto di rilevante da dire sulla tragedia, salvo documentare, biografare. Raccontare più o meno bene. Ancor più sbagliata fu la sua polemica con Grass. Duramente accusato di accusare tutto e tutti, per sentirsi «esentato di ogni rimprovero». Al contrario, Grass si è sempre messo in gioco, si è sempre esposto. Sino alla confessione ultima, e non richiesta, di quando finì - non volontario! - negli Jaeger SS. Inoltre Brandt e la Germania si sono inginocchiati ad Auschwitz grazie a Günther Grass, non certo a Joachim Fest. Che viceversa, e ne siamo testimoni, scattava irato al solo sentir parlare di «colpa tedesca». Sorvoliamo infine sulle assurdità messe in giro su Habermas nel libro, davvero tristi... E invece Battista e Belardelli al *Corsera* ne hanno fatto un gigante di pensiero di stile. Ci spiace, ma non lo fu affatto.

La stecca. «Onestamente debbo dire che nel corteo venticinco erano più ospiti che padroni di casa». Onestamente questa di Scalfari domenica è la classica stecca del tenore. E lo avrà capito lui stesso, leggendo *Repubblica* quel giorno stesso. Catenaccio al reportage di Statera: «E la città scopre una nuova identità oltre i partiti». Capita.

Ultimo argomento, il potenziamento dell'educazione degli adulti, a fronte di una richiesta sempre più variegata e massiccia di cultura. Cosa ne pensa il viceministro? «Nella finanziaria - ci risponde - abbiamo reso l'educazione degli adulti parte integrante dell'ordinamento nazionale dell'istruzione, cosa importantissima che risponde a un progetto strategico e risponde alle indicazioni europee, che riconoscono l'istruzione fondamentale lungo tutto l'arco della vita. Siamo in un Paese in cui il livello di istruzione degli adulti è molto più basso che negli altri paesi europei, per cui pensiamo a un grande investimento nelle scuole serali. Non si tratta solo di un ri-aggiornamento, di un rientro in formazione, dell'acquisizione di un sapere culturale che serva a cambiare lavoro. Ma di recuperare un apprendimento culturale non professionale, gratuito, legato al patrimonio delle persone. L'analfabetismo degli adulti incide sul rendimento dei ragazzi, perché non sono in grado di accompagnarli nel percorso di istruzione. Ricordiamoci quanto la scuola pubblica ha fatto nel dopoguerra...».

SONO 34: architetti, archeologi, storici dell'arte, ingegneri che reggono «ad interim» più soprintendenze perché i concorsi non si fanno da anni. Parlano quattro di loro

■ di Stefano Miliani

Va beh che nella vita siamo tutti pendolari, ma la vita dei soprintendenti «ad interim», coloro che reggono due o talvolta perfino tre territori diversi, è il pendolarismo fatto professione. Niente martiri, per carità, tanti lavori sono più duri e meno retribuiti, eppure 34 architetti, archeologi, storici dell'arte e un ingegnere che reggono più soprintendenze sembrano tantini. Prima, quando mancava un titolare, reggevano l'ufficio i cosiddetti «reggenti», dall'anno scorso per legge ciò non è più permesso, ma siccome mancano i titolari - per troppi anni il ministero non ha bandito concorsi - si ricorre ai pochi dirigenti ancora su piazza. Il sottosegretario Danielle Gattegno Mazzonis se ne dichiara consapevole, alla parola «interim» le vengono i brividi, ha confessato a una recente giornata sul futuro del ministero, e promette che presto sarà bandito il concorso per 40 soprintendenti per titoli (quindi già con esperienza) e per esami, mentre quello per 11 soprintendenti è stato ora sbloccato. Ma Cerasoli della Uil, che aveva organizzato quel convegno, cogliendo umori diffusi avvisa: «Poiché il ministero deve ridurre le spese, allora tagli direttori centrali a Roma, già troppi, e potenzi le soprintendenze».

Tra gli «interim» l'archeologo **Pietro Giovanni Guzzo** regge Pompei (inclusi siti come Ercolano e Oplontis) e, da agosto, la Calabria. «Con la macchina di servizio di Pompei vado a Salerno e lì prendo l'Eurostar per Reggio. E viceversa. Se sono a Roma, dove ho casa, con l'aereo volo a Reggio e da lì torno a Pompei. Ma se devo andare, per esempio, a Sibari o Crotone, prendo l'aereo per Crotone da Roma o il treno da Salerno fino a Paola da dove mi portano a Sibari. Altrimenti...» No, basta, uno si smarrisce... «Ma non sdrammatizza - ci si abitua. Di solito passo un paio di giorni in Calabria, telefono e fax sono sempre in attività, e ho sempre referenti fidati. Ammetto che qualche mattina al risveglio devo ricordarmi dove mi trovo». A risentire è il lavoro: «Purtroppo faccio sopralluoghi solo in casi eccezionali. Inoltre davanti ai problemi i colloqui diretti funzionano meglio del telefono. E lo stress ricade anche sui funzionari». **Fulvia Lo Schiavo**, pure lei archeologa, tiene le fila della Toscana e, da agosto, del Friuli Venezia Giulia. Non proprio dietro l'angolo. «Ho scelto io il Friuli perché ci ho lavorato da giovane, conosco luoghi e colleghi». Aveva provato

Ecco i nuovi pendolari: i soprintendenti



Un montaggio di tre immagini della mano del Marc'Aurelio prima del restauro

ad alternare un giorno alla settimana nel nord-est, ma con una giornata che se ne volava via in viaggio era estenuante. «Non ho retto fisicamente. Ora preferisco una settimana al mese in Friuli, le

Guzzo: «Passo da Pompei a Sibari e Crotone e qualche volta non mi ricordo dove sono»

altre in Toscana. Non può però durare troppo. Abbiamo staff eccellenti, ma gli archeologi devono andare in giro, ad esempio dobbiamo intervenire preventivamente in accordo con gli enti locali ovunque ci siano lavori di opere pubbliche. Non mi lamento, ma è un problema diffuso. Ad esempio la soprintendente archeologica di Cagliari e, a interim, di Sassari ad aprile va in pensione: resteranno scoperte due aree non facili e ricchissime?».

«Passo tre giorni in Toscana, dove rimarrò, e due nelle Marche, dove resto fino a giugno - dice il direttore regionale delle due re-

gioni **Mario Loli Ghetti** - Lavoro molto in treno, con il telefono. Per un po' i due territori sono gestibili perché abbiamo staff efficienti, ma replico ogni operazione: siglo contratti sindacali prima qui e poi là, ho firmato un piano paesaggistico con la Toscana e poi apro il discorso con le Marche. Almeno la seconda volta scherza - sarò più preparato...»

«Non possiamo mai fermarci a riflettere - osserva **Giuliana Tocco**, archeologa soprintendente di Salerno, Avellino e Benevento e, provvisoriamente, della Basilicata - In genere il lunedì mattina sono a Salerno. Verso le due del po-

meriggio parto per Potenza dove lavoro sempre fino alle 21 perché devo concentrare tutto in due giorni, due e mezzo, inclusi i sopralluoghi che sono indispensabili. Il mercoledì mattina presto tor-

Tocco: «Da Salerno alla Basilicata stressata dai viaggi La responsabilità per la sicurezza negli scavi»

no a Salerno in un paio d'ore. In auto perché a collegamenti qua non siamo messi bene». Non è tanto la fatica fisica a pesare: «Noi archeologi siamo allenati. È l'impegno mentale che stressa: se sei qui ti chiamano di là, se arriva una circolare devi verificare che sia arrivata dall'altra parte». Qualcosa in più guadagneranno... «Circa 200 euro netti al mese per dirigere un'altra soprintendenza - risponde l'archeologa - quando abbiamo forti responsabilità e forti rischi: amministrativi, per la sicurezza nei posti di lavoro, negli scavi. È un bel lavoro, ma nonostante l'entusiasmo è dura».

CONCORSO SBLOCCATO
Ma ora ne arrivano altri 11

Undici soprintendenti pronti a scendere in campo. Finalmente si farà l'orale. Il Tar del Lazio ha sbloccato il concorso per dirigenti storici dell'arte che l'anno scorso suscitò clamore (Sgarbi non vi fu ammesso) e ricorsi: furono ammessi in 48, di cui molti giovani o relativamente tali, ma sette tra i bocciati allo scritto, tra cui studiosi che avevano retto soprintendenze da «reggenti», fecero ricorso sostenendo, tra le altre contestazioni, che la commissione esaminatrice aveva impiegato troppo poco tempo a esaminare i testi e che il bando non considerava le esperienze acquisite sul campo e le pubblicazioni; il ministero sospese tutto, gli ammessi all'orale allora presentarono a loro volta ricorso contro il dicastero e contro chi aveva fatto ricorso. Un groviglio. Il Tar ora ha deciso: gli ammessi possono scordarsi un risarcimento danni, il ministero ha agito nell'interesse pubblico, ma sostanzialmente vincono. Il Tar sblocca la loro causa e respinge quella dei reggenti, giudicando che poggiasse su criteri troppo vaghi ma osservando in primo luogo che dal 2004 uno può andare a guidare una dirigenza tecnica per semplici esami, cioè tramite concorso, lì si valuta. In sostanza: anche i «giovani» possono gareggiare alla pari. **ste. mi.**

INTERNET Il blog letterario Nazione Indiana ora organizza anche reading: a Torino ieri si è parlato di «post»

Dopo il Web «gli indiani» conquistano la strada

■ di Silvio Bernelli

Nazione Indiana: ovvero, il primo e il più seguito dei blog letterari collettivi italiani. Fondato nel 2003, passato attraverso una scissione che ha portato alcuni dei fondatori a dare vita a un altro blog, ilprimomore.org, oggi Nazione Indiana è una realtà forte. Diciannove autori fissi più diversi ospiti, pagine scaricate a milioni nel corso dell'anno e una solida fama di fucina letteraria. Tutte buone ragioni per tentare la carta di portare nella realtà la comunità virtuale del blog. Battesimo del fuoco è stato l'evento andato in scena al Circolo dei Lettori di Torino l'altro ieri davanti a una quarantina di appassionati smaniosi di applaudire i propri beniamini. Non pochi per una serata culturale, a testimoniare che i blog ormai hanno un tale successo da decretare la nascita di un star system intellettuale.

Cinque gli autori di Nazione Indiana presenti: gli scrittori Gianni Biondillo, Francesco Forlani e Franz Krauspenhaar, e i critici letterari Sergio Garufi e Andrea Inglesse. Nella duplice veste di presentatore e organizzatore della serata, c'è Giorgio Vasta, «indiano» pure lui. Tema: il post, il pezzo pubblicato sul blog. Chi si aspettava una sfilza di letture ad alta voce seguite da un dibattito tra blogger e internauti, rimane spiazzato fin dall'entrata in scena di Franz Krauspenhaar. Nel magnifico salone settecentesco del Palazzo Graneri della Rocca scende il buio. Un paio di luci da palco illuminano lo scrittore in piedi dietro il microfono. Dietro di lui, uno schermo per diapositive. Giacca fustagno di buon taglio, viso da ragazzino malgrado i capelli completamente bianchi, Krauspenhaar comincia a leggere una lettera alla madre. Si parla

di lavoro, di Milano com'era negli anni '80 e com'è oggi, ma subito la lettura lascia spazio a una vecchia canzone italiana. Un'altra segue dopo pochi minuti. Più grintoso il numero di Biondillo. Maglione rosso a mezza zip, un sorriso tagliente appeso dietro un velo di simpatia istintiva, il giallista milanese dà voce ai protagonisti del caso del disabile molestato dai compagni di scuola e finito su *YouTube*. Il suo è un vero proprio show recitativo, con tanto di mosse da palcoscenico. L'uso del microfono e della voce

Con 19 autori fissi e milioni di contatti si è guadagnato la fama di solida fucina letteraria

non è per niente dilettantesco. Ancora più teatrale la lettura di Francesco Forlani, che si presenta al microfono con il volto nascosto da una mascherina di carnevale. Orecchino, bandana rossa che sbucca dal taschino della giacca, pantaloni strettissimi, Forlani legge, inginocchiato, un post sulla similitudine tra poeti e lottatori di wrestling. La foga è così tanta che a un certo punto gli scappa di bocca persino il chewing gum. Strano ibrido tra una lezione universitaria e una convention aziendale è invece l'intervento di Sergio Garufi, che definire colto è poco. Il tema del suo post, infarcito di citazioni in tedesco e perfino aramaico, è il rapporto tra tempo e immagini nel post moderno. Con l'ausilio di una serie di diapositive, il critico milanese snocciola una citazione dietro l'altra, costruendo paralleli tra dipinti di diverse epoche, brani dello scrittore Manganelli e il cele-

bre film di Stanley Kubrick 2001: *odissea nello spazio*. Chiude il giro degli interventi Andrea Inglesse. Pizzo curato, aspetto da mite insegnante, è il più giovane degli «indiani» presenti. Si lancia in una lunga dissertazione su scrittura e politica, leggendo pagine in più di un caso sigillate da buste trasparenti. Un intervento che più diverso dagli altri non si potrebbe, proprio come la vuole la tradizione eterogeneità di stili e contenuti di Nazione Indiana. Uno dei luoghi dove nasce e cresce una letteratura contemporanea nell'accezione migliore, liquida, ormai addestrata a sbordare dalla rete per invadere la realtà. Un'arte meticcica che unisce i trucchi del palcoscenico alla riflessione, mischiando le tecniche dello slam poetry e del reality show di marca televisiva a quelle della performance. Un'arte che dei tradizionali libri in carta e inchiostro sembra non avere più nessun bisogno.

SEMINARI Da oggi a Roma TransEuropaExpress

Polis e Civitas: l'Europa delle città

■ Comincia oggi *TransEuropaExpress*, una quattro giorni di incontri e letture con intellettuali provenienti da tutta Europa che quest'anno vuole celebrare la ricorrenza del 50 anniversario del Trattato di Roma. Dopo che nelle due precedenti edizioni sono stati affrontati il problema dell'identità europea e del rapporto fra opinione pubblica e istituzioni comunitarie, l'edizione 2007 si occuperà della specificità della cultura metropolitana del nostro continente. Intellettuali, scrittori, architetti, attraverso una serie di incontri aperti al pubblico, discuteranno sull'identità comune delle metropoli contemporanee del vecchio continente. La sessione inaugurale si terrà nella sala Pietro da Cortona dei Musei capitolini, mentre i successivi incontri avranno luogo nell'auditorium del Goethe Institut. Info: www.casadellelettere.it

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Il secondo numero della serie:
LA BATTAGLIA DI CASSINO - GLI ALLEATI

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14

Cara Unità

Previti qui Previti là... insomma, Paese normali cercasi (ancora)

Cara Unità, Travaglio con la consueta ironia nella sua rubrica ci ha riassunto il «caso Previti», che è destinato a rimanere nella storia del diritto penale del nostro Paese come tipico esempio dell'impunità di una casta, solidale al suo interno, capace di ergersi al di sopra ed al di fuori anche dei principi costituzionali fondamentali per una democrazia compiuta. Chi ha mantenuto un po' di memoria, in un Paese dove è divenuta merce rara, ricorderà come, nella passata legislatura, le numerose leggi «ad personam» (fra cui la salva-Previti) erano approvate una dopo l'altra a spron battuto, grazie, si diceva, ad una maggioranza targata Cdl schiacciante, ordinata e compatta. La giunta per le elezioni di Montecitorio, dove l'Unione ha una maggioranza di 17 contro 13, non è ancora riuscita ad espellere dal Parlamento un condannato in terzo ed ultimo grado, oltre che ad una pena detentiva, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. In questo caso non è questione di «etica», parola

ormai scomparsa dal dizionario dei politici, bensì di rendere esecutiva una condanna che se riguardasse un comune cittadino, se non ricco e potente, lo vedrebbe già da tempo sanzionato. Invece in quella «giunta» da una decina di mesi pare si discuta del significato della parola «perpetua» che in ogni dizionario ha, fra l'altro, ancora il significato di una cosa che dura sempre, che è destinata a finire mai, ma che sembra non valere per l'ancora onorevole con annessi privilegi. Non è certamente questo o quello del «caso Abu Omar», o del «caso Vicenza», o del «caso Dico», ecc. il Paese che tanti speravano di ritrovare. Cercasi paese normale.

Mario Sacchi, Milano

Care «lene» l'unico tapiro che vi manca è quello per Silvio

Cara Unità, permettimi di inviare, tramite tuo, questa «lettera aperta» al direttore del programma «Le lene» che va in onda, mi pare il lunedì sera, sul canale Italia 1 di Mediaset. Caro direttore. Mi scuserà, innanzi tutto, se non mi rivolgo a Lei chiamandoLa per nome perché, non seguendo abitualmente il Suo programma, non lo conosco. Le poche cose che so de «Le lene» sono legate agli spezzoni che manda in onda «Blob», a qualche rapida «puntatina» nel corso del mio schizofrenico zapping (come nel caso di ieri sera) e ad alcune «malignità» che girano su Internet. È a queste, nonché al pezzo che ho visto ieri sera, che mi voglio riferire. Le malignità sono nate dopo la vostra intervista ad Andreotti, quella nel corso della quale, neanche fosse colpiti dalla «sindrome Travaglio» (nel senso Marco Tra-

vaglio), avete contestato all'anziano uomo politico la tanto sbandierata (soprattutto dalle reti Mediaset e dai giornali della casa) «assoluzione» di cui avrebbe beneficiato dalla Corte di Cassazione per le vicende legate ai suoi rapporti con la mafia. Ben fatto, avete rimesso le cose a posto chiarendo che non di assoluzione, appunto, si trattò, bensì di «prescrizione di un reato», riconosciuto come commesso, «per decadenza dei termini»! Per non dire di ieri sera. Uno dei Vs. migliori segugi ha tamponato il povero Pier Ferdinando Casini pretendendo di fargli dichiarare che il suo era un atteggiamento contraddittorio stanti i suoi precedenti, diciamo così, «di famiglie», in ordine alla posizione assunta sulla nota questione dei Dico. Guardi, sono sicuro che adesso le solite malelingue diranno che cercate di mettere in difficoltà Casini perché continua a differenziare le sue posizioni da quelle di Berlusconi, anche in modo palesemente polemico. Ma, ripeto, sono solo malelingue. Tant'è che ho saputo (sa com'è, anch'io ho i miei segugi!) che Lei ha in serbo, per gli spettatori della Sua trasmissione, una vera chicca: il «tamponamento» di Silvio Berlusconi da parte della Sua lena più feroce ed il conseguente «mitragliamento» con domande tipo: «Io sa che non esiste al mondo uomo che abbia potuto mettersi in politica e, addirittura, diventare capo di un governo, avendo il conflitto d'interessi e tutte le pendenze giudiziarie che ha lei?». Oppure: «È vero che in quasi tutti i suoi processi lei non è stato assolto, come hanno cercato di farci intendere giornali (molti) e tv (quasi tutte), ma che i giudici hanno dovuto decretare il non luogo a procedere per decadenza dei termini, cioè per prescrizione (ma guarda, come per Andreotti!), magari con l'aiutino di qualche legge

«ad personam» che si era fatto appositamente votare in fretta e furia?». E ancora: «Non le sembra di esagerare con tutte le sue menate sulla famiglia, la chiesa e i Dico stante che lei, mentre era regolarmente sposato con la prima moglie, conviveva "more uxorio" con la signora Miriam Bartolini, in arte Veronica Lario, dalla quale aveva già avuto una figlia?». E via imperversando su questa linea! Appena Lei farà passare in trasmissione «quel» servizio tutte le malelingue saranno servite, ne sono certo.

Silvano Fassetta

Treni sempre più cari brutti e sporchi

Cara Unità, a gennaio il prezzo dei biglietti dei treni è aumentato del 10%. Notizia dell'ultima ora è che anche ad ottobre ci sarà un nuovo incremento, anch'esso del 10% sui treni a media e lunga percorrenza, esclusi pendolari e regionali che conosceranno adeguamenti più contenuti (3,5%). Rincarare eccessivi e ingiustificati. Insostenibili per molte famiglie. Anche a fronte del livello del servizio offerto. Non mi sembra esserci stato negli ultimi anni un effettivo miglioramento della qualità dei servizi. Così il risanamento delle Fs è scaricato soltanto su noi utenti. Consumatori in un regime di monopolio. Certo, molti treni sono talmente all'avanguardia da avere tutti i vagoni muniti di altoparlanti, che saltuariamente vengono usati per dare un inutile benvenuto e una più utile indicazione delle fermate. Ma, per esempio, non sempre funzionano le toilettes, specialmente quando sono molto sporche da non poter essere usate. Mia moglie

mi consiglia di non prendermela troppo: è inutile, cercare di trovare una spiegazione logica a questo proliferare di tasse e balzelli vari. Mi ha convinto, la saggia. Si è fatto tardi. Vado a dormire. Mi addormento subito. Dormo un sonno senza sogni. Senza lamenti. Senza girarmi e rigirarmi nervosamente nel letto. Per la prima volta dopo molto tempo ho un sonno profondo, tranquillo.

Mario Pulimanti, Lido di Ostia (Roma)

Obiezione di coscienza contro i Dico? Sembra una battuta di Zelig

Cara Unità, ho letto sul giornale che un senatore Udc vuol fare un disegno di legge per riconoscere la possibilità a tutti i pubblici impiegati e agli ufficiali anagrafici di esercitare il diritto di obiezione di coscienza, naturalmente contro i Dico. A quel senatore vorrei dire che per par condicio i succitati dipendenti pubblici dovrebbero fare obiezione di coscienza anche per i divorziati e le divorziate per disgregazione delle famiglie. Se non fosse che mi vien da piangere, ci sarebbe da ridere, visto che sembra proprio una battuta da comici di Zelig. Purtroppo però questi personaggi che sono stati eletti prendono pure lo stipendio per tirare fuori questi topolini dalla loro testa.

Arlino Maiorano Biella

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Burocrazia del terrore

Assodato che non si tratti, come qualcuno, di più, una imbecille incrociata in strada, ha sostenuto, e cioè che ci possa essere dietro la Cia, anzi, che i medesimi «siano essi stessi uomini della Cia» (testuale), assodato questo, la storia delle nuove («vere o presunte», Cia o non Cia, Spectre o non Spectre Br, (leggi Brigate rosse), merita alcune considerazioni, ora austere ora patetiche. Ma anche un estremo bisogno di chiarezza, e di incazzatura. Sia storica sia individuale. Punto primo, rivolto a coloro che avessero in mente bizzarre ed esotiche idee di simpatia e addirittura di fiancheggiamento. Il terrorismo, da sempre, è un nemico accerrimo, giurato e sincero d'ogni vera esigenza di cambiamento, e dunque di lotta autenticamente «dura»; il terrorismo, in ogni sua forma, come sappiamo ormai bene, insieme ai suoi crimini, ha donato a questo nostro paese un decennio di glaciazione politica, quasi di merda. Chi non ricorda la canzone di Lucio Dalla che a un certo punto dice «... si esce poco la sera, perfino quando è festa...». Impedendo, e, temo, con estrema soddisfazione di alcuni (compresi i medesimi terroristi), che si creasse nel tessuto sociale e umano un vero movimento d'opposizione (radicale e non) destinato a combattere le ingiustizie gentilmente offerte dall'esistente. A maggior ragione dopo la fioritura libertaria del '68 e del '77. Fra le sue responsabilità, accanto ai morti, c'è anche, e addirittura, in primo luogo, d'aver avviato la macchina repressiva, e, com'è strano, quando tale potente macchina si mette in moto, anche questo è terribilmente noto, essa agisce indiscriminatamente, producendo, in nome del sospetto poliziesco caro a ogni potere, del controllo sociale, ergo della conseguente paura diffusa, soltanto vuoto politico, quindi, in definitiva, terra bruciata per tutti. In questo senso, il terrorismo, ribadisco, è un nemico accerrimo d'ogni vero movimento di massa, della rabbia autentica, impedisce perfino che si affermi una posizione ferma rispetto alle ingiustizie di sempre. Fin qui, insomma, sia pure schematicamente, il punto,

diciamo, «militare» della questione. C'è poi, in questa nostra penosa storia, nel suo replay, un altro punto, che definirei «esistenziale», o se preferite «letterario», e da qui si dipana una mia curiosità, tutta personale, una curiosità da scrittore rivolta a certe miserie del pensiero e della prassi politica. Mi chiedo (sicuro che mille altri, con me, staranno facendo la stessa cosa), mi chiedo: come si possa pensati di rimettere in pista l'avventura brigatista? Me lo chiedo, sia pur essendo consapevole che alla miseria umana, culturale e politica non c'è davvero limite. Non è ancora tutto: almeno per il momento, amo accantonare da un'altra domanda, ossia: pensano forse questi dementi di lavorare per instaurare, prima o poi fa lo stesso, la «dittatura del proletariato»? Cito questa formula essendo gli ultimi brigatisti, almeno secondo ciò che se n'è letto, intenzionati a realizzare un Partito altrettanto cosiddetto «comunista». Tuttavia, rispondere a queste loro farneticazioni miserabili citandone l'assurdità non basta, non serve. Molto più interessante sarebbe, letterariamente parlando, immaginare le vite, o forse semplicemente i discorsi, l'ideologia spicciola, e non certo in senso filosofico, nella sua variante quotidiana. Un abisso di luoghi comuni, dove sembra di risentire in forma di replica una delle peggiori stagioni di sangue, per il paese e per la stessa sinistra. Discorsi e ragionamenti che probabilmente nascono da un vuoto assoluto di pensiero e, sia detto senza comprensione alcuna, di realismo. L'immagine che se ne trae serve quindi a tracciare il ritratto di una burocrazia residuale del terrore, una burocrazia ottusa che ritiene di avventurarsi in una militanza rivoluzionaria, un qualcosa che coincide con la latitanza dell'intelligenza. C'è però una domanda cui, presto o tardi, occorrerà rispondere: perché mai tutto questo accade soltanto nella nostra povera Italia? Mi piacerebbe conoscere la risposta. Ma soprattutto non vorrei ritrovarmi, tornando alla canzone di Dalla, a non poter più uscire la sera.

f.abbate@tiscali.it

LORENZO FORCIERI*

Pochi giorni fa il ministro Parisi ha opportunamente affermato che occorre giungere, e in tempi brevi, ad un chiarimento che non si limiti alla politica estera, ma che investa anche la nostra politica di difesa e sicurezza, che alla prima è strettamente e naturalmente correlata. La nostra politica estera ha subito una decisa svolta, da quando abbiamo messo al centro il rilancio di un multilateralismo efficace, in virtù del quale stiamo moltiplicando i nostri sforzi in seno a tutte le istituzioni internazionali, Onu in testa. Il risultato è, in sintesi, una maggiore presenza attiva della politica estera del nostro paese, ed una credibilità accresciuta in funzione della nostra capacità di assumere ed onorare impegni davanti alla comunità internazionale. Per i prossimi dieci, quindici anni il contesto di sicurezza globale sarà ancora caratterizzato da una diffusa instabilità, da linee di tensione che, su base etnica o religiosa, potrebbero sfociare in veri e propri conflitti armati lungo un «ponte caldo» che si distende dal Medio Oriente al Pakistan. Le minacce alla no-

stra sicurezza e alla stabilità globale sono crescenti e asimmetriche: i fondamentalismi di ogni tipo, con il loro corollari di degenerazioni terroristiche, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, che potrebbero sconvolgere in un attimo la vita di ciascuno di noi. Di fronte a ciò, cosa intende fare il nostro paese? Vuole continuare a far sentire la propria voce e, quindi, ad assumersi le proprie responsabilità? Vuole essere in grado di sostenere concretamente gli sforzi congiunti della comunità internazionale? Se la risposta a queste domande è affermativa, allora, con coerenza, dovremmo proseguire il cammino finora tracciato e consolidare ulteriormente la credibilità conquistata. Un esempio su tutti: il Libano. In quel caso la nostra azione di politica estera ha giocato un ruolo chiave anche grazie alla tempestività ed efficacia del nostro intervento. Che cosa sarebbe accaduto mentre la guerra faceva le sue vittime - se non fossimo stati in grado di inviare in pochi giorni le nostre truppe ed anche a guidare l'intera operazione? L'Iraq è stato un grande errore ed abbiamo giustamente scisso le nostre responsabilità da chi questo errore ha commesso. È una pagina chiusa. L'Afghanistan è un caso diverso: sottovalutare i pericoli e le minacce che abbiamo di fronte, rinunciare ad affrontarle o farsi trovare impreparati, potrebbe rivelarsi un

errore ancora più grave del precedente. Cosa significherebbe ritirarsi oggi dall'Afghanistan? Vogliamo che Bin Laden, Al Zarkawi, il Mullah Omar, possano vincere la loro guerra contro il governo legittimo di Karzai, riconquistare quel paese, riportarlo al Medio Evo per farne di nuovo una base logistica dove attirare, ospitare, addestrare kamikaze e terroristi pronti a colpire le nostre città e quelle dei paesi Arabi moderati? La sicurezza dell'Europa dipenderà sempre più da ciò che accade al di fuori dai suoi confini e dalla nostra capacità di intervenire in queste aree con ogni strumento politico, diplomatico, economico ma, anche, militare. Una seria e responsabile politica estera presuppone un altrettanto seria e responsabile politica di difesa e sicurezza. I nostri sono impegni sempre più rilevanti. Oggi l'Italia possiede uno strumento militare che è per il momento in grado di assolvere a questi impegni, ma il processo di adeguamento, deve andare avanti. Non possiamo metterlo in discussione ogni qualvolta si parli di ammodernamento di mezzi, dotazioni e strutture che, oltretutto, aumentano la sicurezza dei nostri militari e l'efficacia dei nostri interventi. I militari italiani impegnati nelle missioni all'estero hanno sempre dimostrato di sapere mantenere, anche nei contesti più difficili, una condotta esem-



plare. La loro capacità di rapportarsi alle popolazioni civili, la loro spiccata vocazione a curare prioritariamente l'aspetto umano, sono il frutto di un puntuale addestramento a confinare l'uso della forza all'ultimo posto fra la gamma delle opzioni disponibili. Deve essere chiaro a tutti che i nostri militari, nei vari fronti, non sono mandati a ingaggiare battaglie, ma ad assolvere a compiti di pace e nello stesso tempo a contrastare eventuali azioni di guerra di cui siano bersaglio ovvero portate ai danni delle popolazioni civili che hanno il compito di proteggere. Per tutte queste ragioni, ritengo anch'io che non sia più rinviabile un chiarimento di fondo. Non è accettabile che, da un lato, si giunga ad un compromesso sui temi di politica estera e poi, dall'altro, si veda questo sforzo frustrato nella quotidianità della dialettica politica e parlamentare. Vi è urgente bisogno di aprire un confronto ed una discussione approfondita su questi temi, per cui penso possa essere utile avviare un confronto tra la Difesa e le articolazioni della società civile, per ancorare saldamente la nostra politica di difesa e sicurezza a piattaforme solidamente e largamente condivise. ** sottosegretario alla Difesa*

Il caso Abu Omar e le regole dello Stato di diritto

MASSIMO BRUTTI*

Com'è noto, il governo ha sollevato nei giorni scorsi un conflitto di attribuzione con l'Autorità giudiziaria di Milano davanti alla Corte costituzionale. Il procedimento penale che ha dato occasione al conflitto è quello originato dal rapimento dell'imam egiziano Abu Omar. Alcuni funzionari del Sismi, oltre a numerosi agenti della Cia, sono sotto accusa e in attesa di giudizio. Se ho capito bene, il conflitto è stato sollevato per due ragioni. In primo luogo, il governo contesta l'acquisizione e l'utilizzazione da parte dei magistrati di una documentazione in parte coperta dal segreto. Qui

l'assunto del governo è chiaro e la valutazione che dovrà essere compiuta non sarà difficile: si tratta di accertare le modalità di acquisizione dei documenti e anche di stabilire se in questo caso ci si trovi davvero di fronte a un segreto di Stato regolarmente apposto. In secondo luogo, il governo affermerebbe - a quanto abbiamo appreso dalla stampa e da alcune dichiarazioni dell'onorevole Rutelli alla Camera - che le conversazioni telefoniche tra appartenenti ai servizi di informazione e sicurezza non potevano essere intercettate dalla polizia giudiziaria che ha effettuato le indagini. Le intercettazioni costituiranno di per sé - a quanto si sostiene - una violazione del segre-

to di Stato, sebbene esse siano state correttamente decise dalla magistratura secondo le procedure fissate dalla legge. Questa tesi si scontra con una obiezione a mio avviso non superabile. Nella legge italiana non c'è alcuna norma giuridica che preveda il segreto di Stato per le comunicazioni che hanno luogo tra gli addetti all'intelligence. Né tale norma può essere ricavata in via interpretativa. Affermare che vi sia un segreto generalizzato su tutto ciò che si comunicano reciprocamente gli operatori dei servizi può determinare un condizionamento e uno svuotamento delle indagini quando queste abbiano tratto dati essenziali di conoscenza proprio dalle intercettazioni. Nella

vicenda giudiziaria relativa al caso Abu Omar, la tesi che amplia a dismisura la nozione di segreto di Stato avrebbe come effetto quello di far sparire dal processo numerosi elementi di prova relativi a un reato grave come il sequestro di persona. È un reato che non può e non deve ammettere cause di giustificazione derivanti dall'essere stato commesso nell'ambito di attività di intelligence. La stessa proposta di legge che è in discussione in Parlamento esclude questo genere di delitto dalle cosiddette «garanzie funzionali» per i servizi di informazione e sicurezza. L'ex presidente del Consiglio Berlusconi - da cui dipendeva l'intelligence italiana al tempo

del sequestro di Abu Omar - ha dichiarato con la consueta disinvoltura che il processo avviato a Milano non deve svolgersi. Anche in questo caso, come in altri, la sua intimità è inaccettabile. Le regole dello Stato di diritto sono talvolta scomode. Nessuno può rallegrarsi di fronte a un processo penale che riguarda funzionari pubblici ai quali sono affidati compiti delicatissimi per la sicurezza dello Stato. Ma l'applicazione rigorosa delle regole è rilevante e decisiva proprio quando esse sono scomode, e tra i primi doveri dei democratici vi è il dovere di garantire il controllo di legalità e l'esercizio indipendente della giurisdizione. ** vicepresidente del Copaco*

Largo a chi investe

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Il segnale di ripresa proviene essenzialmente dall'estero, a dimostrazione che la competitività delle nostre industrie è tornata ad essere elevata. È particolarmente interessante la ripresa delle automobili, il grande settore malato della nostra economia, da molti considerato maturo e, perciò, da lasciar perdere. Invece, sia per le nuove politiche aziendali (tra le quali, però, la po moderna somma di nuova mobilità e più lungo orario di lavoro) sia per il cambiamento della classe dirigente in Fiat, si vede bene come nulla sia veramente maturo nell'in-

dustria. È consolante anche la ripresa delle macchine e dei prodotti in metallo, e non vorrei che si sottovalutasse la ripresa del fatturato del settore delle pelli, un classico dei distretti industriali, da molti considerato in pericolo per la competizione asiatica e il suo «dumping» ambientale. È successo qualcosa di particolare? Non veramente: non sono né le politiche pubbliche di Berlusconi, né le annunciate politiche fiscali a favore delle imprese del governo Prodi che hanno determinato il buon andamento dell'industria, né potevano averlo avuto le liberalizzazioni di Bersani. Notiamo come l'Euro non sia stato causa del piccolo boom, perché resta caro rispetto al dollaro; né che sia stata la flessibilità del lavoro a causare la competitività ritrovata, che altrimenti avremmo anticipato di quattro anni questa

ripresa; non possiamo nemmeno sostenere che la ripresa sia stata innescata da un aumento della domanda interna, di consumi o di spesa pubblica, perché ambedue queste voci sono cresciute meno del fatturato industriale. Al contrario, la ripresa avviene quando i prezzi dell'energia sono elevati, ed è interessante ricordare che i prodotti che crescono di più sono grandi divoratori di energia. Succede, invece, che dopo anni di stagnazione, le imprese hanno imparato a battersi sui mercati mondiali e hanno saputo soddisfare una domanda specifica per i prodotti italiani. Il dibattito, negli anni scorsi, verteva sul fatto che la Germania presentava una crescita più rapida degli altri paesi europei, perché la sua industria (più pesante di quella italiana) si adattava bene alla domanda proveniente da paesi in grande cresci-

ta industriale come Cina e India; si vede bene, ora, come non sia la «pesantezza» dell'industria che conta, quanto il completamento del processo di industrializzazione, che anche in quei paesi giunge ora fino al prodotto finito, che richiede, appunto, le nostre macchine più «leggere». La buona notizia, e la nuova struttura settoriale della ripresa, non consigliamo un «lasciar fare». Un elemento utile per capire cosa stia accadendo riguarda il finanziamento delle imprese, che in questi anni di stagnazione si sono fortemente indebitate, ovviamente per investire e accrescere la propria competitività. Ma proprio questo aspetto annuncia qualche pericolo. Il primo è l'intenzione della Banca Centrale Europea di aumentare ancora il tasso di interesse spingendo l'Euro al rialzo e ostacolando la cre-

scita delle esportazioni europee. Il secondo pericolo è che sia facile per le economie emergenti costruire (o farsi costruire) industrie leggere, sostituendo le nostre esportazioni, come già succede per l'elettronica di consumo. La politica che deriva da queste osservazioni non mi sembra sia quella di sussidiare l'industria, abbassarne il costo del lavoro, accrescere ancora la precarietà. La competitività costruita sullo sfruttamento, oltre che ingiusta, ha gambe cortissime. Più urgente mi sembra la costruzione di strumenti per finanziare con capitale e non con debito processi di innovazione delle nostre grandi e medie imprese. Ci vuole un po' di «modello renano», insomma, e mi chiedo chi abbia la fantasia e il coraggio di costruirlo, in tempi di «risiko» bancario, scolate, fusioni, e semplici truffe.

Il buon viaggio della democrazia

LAURA PENNACCHI

Sono molti i «luoghi» nei quali la democrazia riceve oggi ferite: dall'esplosione di una violenza giovanile immotivata negli stadi alle infiltrazioni di un terrorismo criminale in organizzazioni e manifestazioni di massa, alla pretesa di porre in conflitto nelle aule parlamentari la condizione di credente e quella di cittadino. Se il regime democratico «non si autogenera» quasi mai, torna a farsi pressante, in conseguenza delle caratteristiche che assumono le società contemporanee, l'esigenza di creare sedi, strumenti, modalità con cui «apprendere la democrazia». Concorrere a dotare i processi democratici di una propria pedagogia è proprio l'intento della «scuola di democrazia/scuola per la buona politica», appena varata dalla Fondazione Basso, che domani 22 febbraio terrà (Sala conferenze di piazza Monte Citorio, ore 14) la seconda delle sue giornate di studio, introdotta da Gustavo Zagrebelsky e Rita Borsellino.

In effetti stressano la democrazia molti fenomeni dei tempi odierni: la difficile governabilità delle società pluraliste, il fanatismo e l'intolleranza, la videocrazia e la formazione di imperi mediatici, la manipolazione dei linguaggi e l'assuefazione ad essa, la politica spettacolo, l'impatto di tutto ciò sulla capacità di autonomo discernimento degli individui, le difficoltà dei partiti politici a svolgere le funzioni di mediazione e di sintesi storicamente ad essi proprie, la diffusione di interessi corporativi in contrasto con l'interesse generale e la complessità della stessa definizione di un'idea di interesse generale, la persistenza di oligarchie economiche e politiche e perfino di plutocrazie (quando il potere politico si concentra nelle mani di pochi detentori di smisurate ricchezze personali, talora frutto di attività illecite), l'aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie. Questi fenomeni sottostanno a una crescente tendenza all'abbandono dell'argomentazione razionale e a un abuso dei simboli e delle parole. Al tempo stesso il discorso politico viene ristretto all'interno di strutture autoreferenziali e vengono sollecitati conformismo, gregarismo, mediocrità. Crescono così contemporaneamente apatia e populismo, il quale porta sempre con sé demagogia, resa al linguaggio emotivo a discapito dell'argomentazione razionale, esaltazione della territorialità e dell'etnicismo, irresponsabilità nel far promesse, disprezzo delle regole, propensione al lassismo finanziario.

È a fronte di tutto ciò che la democrazia ha bisogno di riproporsi come struttura «educativa e autoeducativa». Ma perché ciò avvenga non può bastare un'adesione al regime democratico solo su basi strumentali e utilitaristiche. La democrazia contiene un profondo carattere altruistico - espresso dalla dedizione per il «vivere insieme», la «cosa pubblica», il «bene comune» - intrinsecamente connesso alle «virtù repubblicane» che Montesquieu considerava il suo tratto distintivo. Il fondamento di ciò sono il rispetto - categoria altamente morale - di

sé e degli altri, la dignità della persona umana. Qui deve tornare a risuonare l'ethos profondo della democrazia, la sua indubbia eticità. Qui è cruciale il discorso sui diritti fondamentali, costituzionalmente garantiti, ed è, quindi, cruciale sia respingere rappresentazioni caricaturali dell'equità - quale è, invece, la dicotomia «meno ai padri più ai figli» verso cui si avverte qualche tentazione anche nel Manifesto dei saggi sul Partito Democratico - sia mettere in campo la concretezza delle figure portatrici di diritti, non appannate da un'idea astratta del soggetto. La democrazia, in altri termini, deve ancor più democraticizzarsi se vuole uscire dalla asfitticità, tenendo in conto eguaglianza e differenza, a partire dalla differenza di genere, perché la presenza delle donne cambia il lessico, le forme giuridiche, i simboli, la valutazione del lavoro, la rappresentazione della vita.

L'autocultura dei cittadini è, dunque, fondamentale, autocultura di cui sono parte integrante l'educazione alla cittadinanza e l'attitudine ad attivare e a praticare la «sfera pubblica». Oggi la democrazia soffre anche perché siamo di fronte a un progressivo indebolimento della sfera pubblica e ad una crescita ipertrofica delle varie forme di privatismo, i rischi del quale meriterebbero di essere denunciati anche nel Manifesto per il Pd: dal diritto all'economia, lo sviluppo del fenomeno che è stato chiamato «commodification» ha messo al centro degli scambi sociali il carattere individuale e privato su cui si basa ogni forma di contratto, riproponendo - di conseguenza - una sorta di generalizzazione del contrattualismo e un'esaltazione dell'autonomia della società civile e dei legami diretti tra individui, al di fuori della mediazione istituzionale «pubblica» che è l'unica in grado di garantire terzietà, imparzialità, universalità. Ma se si vuole evitare un nuovo processo di «rifeudalizzazione», occorre riconoscere che i legami di cooperazione e di corresponsabilità verso la cosa pubblica sono costitutivi della democrazia. Riconoscendo al tempo stesso che essi sono intrinsecamente fragili e hanno bisogno di essere continuamente rigenerati, il che può avvenire solo in «agorà» collettive con elevata densità istituzionale, le quali danno valore al dialogo, alla comunicazione argomentativa, all'intersoggettività che è l'unica in grado di garantire terzietà, imparzialità, universalità. Ma se si vuole evitare un nuovo processo di «rifeudalizzazione», occorre riconoscere che i legami di cooperazione e di corresponsabilità verso la cosa pubblica sono costitutivi della democrazia. Riconoscendo al tempo stesso che essi sono intrinsecamente fragili e hanno bisogno di essere continuamente rigenerati, il che può avvenire solo in «agorà» collettive con elevata densità istituzionale, le quali danno valore al dialogo, alla comunicazione argomentativa, all'intersoggettività che è l'unica in grado di garantire terzietà, imparzialità, universalità. Ma se si vuole evitare un nuovo processo di «rifeudalizzazione», occorre riconoscere che i legami di cooperazione e di corresponsabilità verso la cosa pubblica sono costitutivi della democrazia. Riconoscendo al tempo stesso che essi sono intrinsecamente fragili e hanno bisogno di essere continuamente rigenerati, il che può avvenire solo in «agorà» collettive con elevata densità istituzionale, le quali danno valore al dialogo, alla comunicazione argomentativa, all'intersoggettività che è l'unica in grado di garantire terzietà, imparzialità, universalità. Ma se si vuole evitare un nuovo processo di «rifeudalizzazione», occorre riconoscere che i legami di cooperazione e di corresponsabilità verso la cosa pubblica sono costitutivi della democrazia. Riconoscendo al tempo stesso che essi sono intrinsecamente fragili e hanno bisogno di essere continuamente rigenerati, il che può avvenire solo in «agorà» collettive con elevata densità istituzionale, le quali danno valore al dialogo, alla comunicazione argomentativa, all'intersoggettività che è l'unica in grado di garantire terzietà, imparzialità, universalità.

Un compagno ingiusto

UMBERTO RANIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Epoi ancora fino alle più recenti tappe che l'hanno vista misurarsi di nuovo con l'opposizione e con il ritorno alla guida del paese. Un percorso che Romano - storico ed editorialista della Stampa - racconta con la passione del militante deluso, intrecciando la narrazione dei successi alla ben più meticolosa analisi delle insufficienze di una intera classe dirigente. In queste pagine la leadership Ds appare come una sorta di nucleo familiare, «una famiglia sconfitta nell'ambizione di muovere dall'identità berlingueriana per conservare la vitalità di una tradizione». Con protagonisti come D'Alema, Veltroni e Fassino che solo di rado - secondo Romano - hanno saputo svolgere appieno la funzione di leadership che i tempi e le circostanze richiedevano, scegliendo più volentieri di salvaguardare la propria incolumità politica per quieto vivere e per non rischiare la solidità del proprio insediamento identitario. È soprattutto Massimo D'Alema a portare su di sé il peso di questa responsabilità, secondo Romano. Perché sembrava avere le qualità politiche e personali per mettere a frutto il capitale di consenso ereditato dal Pci, trasformando i Ds in quella grande forza socialista e riformista che l'Italia non ha mai conosciuto. Nella seconda metà degli anni novanta sembrò - secondo Romano - che quelle sue qualità riuscissero nell'intento, sotto il segno della «rivoluzione liberale» che la sua se-

greteria prometteva alla sinistra e all'Italia. Ma le cose andarono diversamente. Verso altri esponenti del gruppo dirigente Romano è meno comprensivo, raccontando di un Fassino impegnato soprattutto a «salvare il salvabile» e indugiando sulla «straordinaria capacità affabulatoria» di Walter Veltroni. Un libro impietoso. Per alcuni versi, come cercherò di dimostrare, ingiusto. Un libro tuttavia da discutere. Perché proprio alla vigilia dell'ultimo congresso dei Ds ci costringe a fare i conti con l'intera vicenda del postcomunismo. Cosa siamo stati per quest'ultimo ventennio, noi che abbiamo posto fine all'esperienza storica del Pci per creare anche in Italia una grande forza del socialismo europeo? Cosa è stato e cosa ha significato il postcomunismo italiano? L'imputazione principale che Romano rivolge a questa leadership è di non aver saputo esercitare con il necessario coraggio la funzione politica a cui era stata chiamata. Ma era possibile fare diversamente? Lo avrebbero consentito le condizioni reali del paese e della sinistra nelle quali si è svolta la parabola politica della leadership postcomunista? Nella prima metà degli anni novanta lo scioglimento del Pci e il tracollo del Psi avrebbero potuto condurre a una marginalizzazione storica della sinistra italiana. Le cose sono andate diversamente. Ecco perché appare poco generoso Andrea Romano nel liquidare l'impresa compiuta dalla generazione che ha avuto l'onere di guidare il Pds dopo il crollo del socialismo dispotico, quando sem-

brava di essere ormai giunti al «finale di partita» per la sinistra. Quel gruppo dirigente ha condotto i Ds al governo del paese negli anni in cui si decideva di una questione storica quale l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea; ha contribuito in misura decisiva alla riconquista del governo nel 2006. Non sono state imprese di poco conto. C'è un punto tuttavia che va considerato. Ha pesato nella vicenda del post-comunismo italiano l'esitazione (che fu particolarmente

cipi e letture della storia nazionale e mondiale diventasse senso comune dei militanti (e anche di alcuni dirigenti). La modernizzazione liberale della sinistra cui D'Alema a metà degli anni novanta sembrò alludere in parte corrispondeva alla ricerca (che fu anche del revisionismo laburista di Tony Blair) di un riformismo adeguato alle novità del secolo che si apriva. Quel tentativo non andò in porto. Si esaurì nel volgere di una breve stagione politica. Stentò a tradursi in una agenda compiuta di riforme da perseguire. Mentre l'uso del termine riformismo veniva quasi inflazionato nella pubblicistica della sinistra, se ne perdeva l'ancoraggio a un corredo riconoscibile di riforme. L'esaurimento delle ambizioni modernizzatrici fu segnato da un passaggio semantico: dalla presa d'atto dell'esistenza di due sinistre, la riformista e la radicale, tipica della stagione delle polemiche sulla rivoluzione liberale, al preteso intreccio virtuoso tra riformismo e radicalità. Una formula con la quale ci si illudeva di sfuggire alla durezza dei problemi e delle scelte difficili. Dopo la sconfitta del 2001, di fronte alle difficoltà incontrate dalla strategia riformatrice, si imporrà il tema della unità dei riformisti. Non si trattò, come sospetta Andrea Romano, di una artificiosa via di fuga dalle responsabilità. Fu il tentativo di dare finalmente una risposta al problema irrisolto nella storia politica italiana: la mancanza di una forza politica unitaria capace di guidare il cambiamento del paese e di realizzare le riforme di cui ha bisogno l'Italia. Quello che

non poteva essere il Pci e che non ebbe la forza per essere il Psi. Da questo punto di vista, l'intuizione del partito democratico ha una indiscutibile dignità. Eppure la sensazione è che si sia giunti stanchi a questa svolta. Provati dalla fatica di una lunga marcia. Incalzati da una sinistra massimalista che non si è riusciti, ma spesso non si è voluto, combattere politicamente e culturalmente come sarebbe stato necessario e che oggi, favorita da una cattiva legge elettorale, condiziona le sorti di ogni esperienza riformista di governo. E tuttavia la strada da percorrere resta quella dell'aggregazione dei riformisti. L'alternativa sarebbe la ripresa di una linea, anacronistica e perdente di unità della sinistra. Questo obiettivo è perseguibile ad alcune condizioni. Occorre un forte ancoraggio ai problemi del paese senza il quale l'incontro dei riformisti rischia di dimostrarsi generico e privo di capacità di attrazione politica e culturale. Se il commiato da ogni richiamo al socialismo come universo sistemico alternativo alle regole della competizione liberal-democratica è avvenuto da tempo, resta tuttavia vitale la versione liberale della tradizione politica socialista che ha le carte in regola per contribuire a definire il quadro di valori di un nuovo soggetto politico. Se la leadership che guida i Ds riuscisse a procedere sulla strada della costruzione di un nuovo partito tenendo conto di questi punti, avrebbe dignitosamente assolto alla propria funzione. Spero che Andrea Romano, almeno su questo, convenga.

Un libro impietoso quello di Romano che però ci costringe a fare i conti con l'intera vicenda del postcomunismo

te forte nel 1989 ma che si manifestò nel corso degli anni successivi) a una compenetrazione senza remore con la realtà politica culturale del socialismo italiano e di quello europeo. Troppo a lungo durò l'esercizio improbabile teso a dimostrare che si poteva uscire dalla tradizione comunista per una strada che non fosse la via maestra del riconoscimento delle ragioni della sinistra socialdemocratica. Questo l'errore di fondo che depotenziò le novità della svolta promossa da Achille Occhetto. Si stentò a fare i conti con la storia della sinistra comunista dopo le rovine e le disillusioni del socialismo reale. Ciò impedì che un complesso condiviso di valori, prin-

vedono dal composito mondo del cinema e dell'audiovisivo. Come tutti sappiamo si dovrà arrivare ad una legge, non a quattro. E forse sarebbe utile per la nascita felice e rapida della stessa, partire da ciò che unisce le diverse proposte, anziché alimentare dibattiti necessariamente a pezzi e bocconi su ciò che divide. Unisce le diverse proposte la necessità di diffondere la cultura cinematografica a partire dalla scuola pubblica; unisce la necessità di sostenere e diffondere la promozione del cinema italiano in Europa e nel mondo, unisce la necessità di riorganizzare il sistema di governance del cinema (differiscono gli strumenti previsti, ma le distanze non sono siderali); unisce la prescrizione di alimentare il Fondo per i cinema con quote dei ricavi provenienti dalle televisioni, unisce l'attenzione a prevedere norme per la tutela della concorrenza nel mercato cinematografico, unisce l'intenzione di pre-

vedere la distribuzione e la programmazione nelle sale e per le televisioni promuovendo la produzione nazionale ed europea. Mi permetto di suggerire che ci sono anche questioni, a mio parere di grande importanza, sulle quali occorre ancora avanzare proposte compiute. Ad esempio quale politica nazionale mettere in campo per partecipare al Programma europeo Media 2007/2013; come sostenere la Film Commission italiana per attrarre produzioni nel nostro Paese e far lavorare studi e industrie di produzione e post produzione; quali misure di sostegno e agevolazione mettere in campo per attrezzare le sale al digitale (la sfida del futuro, su cui Uk e Usa stanno già da tempo investendo); quale sostegno dare alle imprese a monte e a valle della produzione audiovisiva; quale politica attuare e quale sostegno concreto dare allo sviluppo della creatività e delle idee per migliorare le condizioni di esordio

dei giovani; quale integrazione è possibile immaginare tra cinema, tv e nuovi media per la produzione di opere cinematografiche; come migliorare e moltiplicare l'offerta formativa per i giovani. E si potrebbe continuare... Anche per avviare un dibattito serio e argomentato i Ds hanno promosso nello scorso dicembre un seminario al quale hanno partecipato i direttori della Cnc francese, spagnola e inglese nel quale si è avviato un utile scambio di informazioni. I sistemi di governo del cinema non credo siano esportabili tal quali da un Paese all'altro: necessariamente sono da adattare alle diverse realtà culturali, storiche, industriali, economiche. Purché si dimentichino i toni da Vandea, le Crociate, gli steccati ideologici. C'è molto di buono in ogni proposta di legge. Partiamo da lì.

* Segreteria nazionale Ds
Responsabile
Dipartimento cultura

Salvare il cinema (senza anatemi, prego)

SILVANA SANLORENZO*

Ese riuscissimo almeno per il cinema a introdurre un po' di razionalità, un po' di riformismo (non me ne vogliano il sen. Russo Spina o l'on. Luxuria) nel percorso parlamentare che si è avviato per la formulazione di una nuova e importante legge sul cinema? Riformismo che è da intendersi, in questo come in altri casi, come percorso necessariamente complesso e faticoso che può portare ad affrontare e risolvere i nodi del malfunzionamento nel sistema di sostegno pubblico al cinema italiano. Sono oggi state presentate rispettivamente dagli on. Andrea Colasio e Vladimiro Luxuria e dal sen. Russo Spina tre diverse proposte di legge di riordino del settore. In Senato la VII Commissione, presieduta da Vittoria Franco, ha iniziato e sta completando un vasto ciclo di audizioni per comporre un quadro aggiornato delle aspettative e delle richieste che pro-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 20 febbraio è stata di 125.863 copie</p>	



**1979 - Guido Rossa.
Operaio, sindacalista, assassinato dalle BR.**

**2007, Continuano
a farci del male.**

CONTRO IL TERRORISMO

CGIL



CGIL. Sempre dalla tua parte.